This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

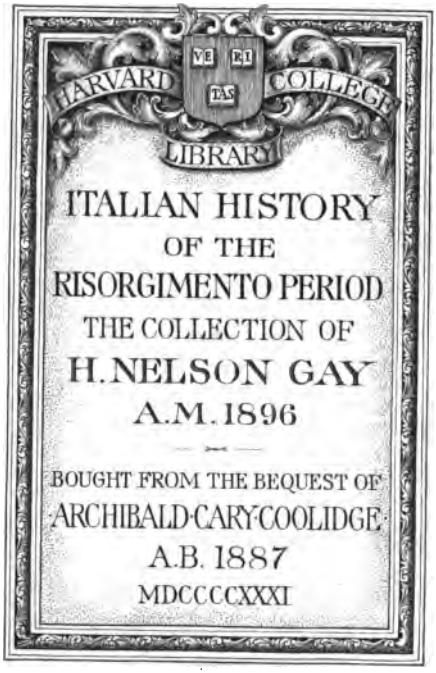
+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`

Digitized by Google

Ital 508.168



Digitized by Google

Piedmont 1815-30

Digitized by Google

Digitized by Google

1/2 [illegible]

Pum. 21-

Digitized by Google

Digitized by Google

RICORDI

DI

FEDERICO DI BELLEGARDE

AI SUOI

FIGLI, NIPOTI E PRONIPOTI

TORINO
TIPOGRAFIA ROUX E FAVALE
1882.

Digitized by Google

Ital 508.168

HARVARD COLLEGE LIBRARY
H. NELSON GAY
RISORGIMENTO COLLECTION
COOLIDGE FUND
1931

(562)

Digitized by Google

Figli e Nipoti miei,

Per la ragione che in mancanza di tordi si mangiano i merli, così per difettanza di avito patrimonio, vi lego questi ricordi miei.

Che magra eredità! direte. Ne convengo pienamente; ma sovvengavi ciò non doversi imputare a colpa mia. Figlio di una vittima della francese rivoluzione (1789), e rimasto poi la bellezza di venti anni nei gradi subalterni nella cavalleria dell'esercito *quondam* Sardo (per non tacere de' dodici anni preventivi passati nei *pousse-caillous*, e me ne vanto), sfido tutti i Sella di rintracciar il becco di un quattrino in fondo la saccoccia di un pover'uomo uscito da una tale distretta

Disse il celebre conte di Chesterfield a suo figlio (leggete le sue memorie): *Dalla lettura di un libro, per scipito che sia, vi acquisterete sempre alcun che di utile.* Leggete dunque questi ricordi. Il povero e

Digitized by Google

disadorno mio stile non riescirà certo a indorarvi la pillola, per cui vi converrà modulare alcune smorfie onde farla colar giù; e qui altra scusa mia legittima. Sovvengavi ancora ch'io sono digiuno affatto di lettere: e come potrebb'essere altrimenti, avvegnachè sin dall'infantile età di dodici anni mi convenne scambiar il *Donato* contro l'archibugio del fantaccino.

Eccomi ora giunto alla senile età, i settantacinque son suonati e ribattuti a tutti i campanili della grissinopoli bella. Dio buono, per quante vicende mi convenne mai passare in sì lungo periodo d'anni! Non è a dire che la maggioranza di esse segnarono sventure e disinganni. Tuttavia nella sua bontà Domineddio non tralasciò di concedermene talune assai felici. Qualunque esse siano, eccovele di seguito descritte, e possano le medesime riescirvi di ammaestramento nel corso di vostra permanenza quaggiù che vi desidero a tutti lunghissima e felice, per quanto il possa consentire l'umana fralezza. Però confortivi il pensiero che per qualsiasi amara vicenda per cui vi occorrerà transitare, non vi verrà mai meno la maggiore delle soddisfazioni, voglio dire la pace del cuore, se le azioni vostre avranno l'impronta dell'uomo per bene.

Breve sunto genealogico di famiglia.
Sommario racconto della vita militare di mio padre;
di quella dei zii e dei fratelli.

Prima di entrare nel racconto delle vicende mie, suppongo non vi sarà discaro vi dia alcuni ragguagli sugli avoli e bisavoli vostri. Non ascenderò più in su perchè nemico delle genealogie e di tutto ciò che

Digitized by Google

inclina all'orgoglio. Siamo galantuomini e basti. Tutti discendiamo dall'imprudente Adamo, quindi tutti nobili indiscutibilmente (compresi gli attendenti vostri) (1), purchè tutti operiamo nobilmente; e per convincervi ch'io punto non esagero, ditemi chi ebbe mai sensi più delicati e nobili che il bravo e venerando Matteo, il quale, durante i 55 anni che dimorò al servizio di mia madre, poi di vostra sorella Carolina, fu costantemente zelante e divoto a noi tutti, mentre i suoi costumi furono quelli di un santo? Ebbe davvero la più felice, la più pietosa delle ispirazioni la cara figlia Carolina di farlo inumare nell'avita tomba a fianchi del suo marito. La benedizione di Dio entrò con lui in quel funereo monumento, e quindi, ne ho fiducia, le spoglie mortali che già vi stavano deposte ne avranno ottenuto refrigerio.

Ma veniamo agli antenati vostri, cominciando dai materni. Il bisavolo fu il conte Giuseppe Provana del Villar. Intraprese la magistrale carriera, e di elevato ingegno com'egli era, pervenne in ancor fresca età alla carica di Consigliere di Stato. Ebbe in moglie la damigella Emilia Caissotti dei conti di Chiusano e Pocapaglia, che lo rese padre di tre figli: il conte Gioachino, l'avolo vostro; il cav. Giuseppe, che intraprese la bellica carriera come ufficiale napoleonico, prode soldato, che morì assiderato al passaggio della Beresina (campagna del 1812), ed il cavaliere Gasparino, che, seguendo le orme di suo fratello, pervenne in breve tempo al grado di maggiore nello Stato maggiore della *grande Armata;* fece parimenti

(1) La maggioranza de' figli miei appartiene all'Esercito, ed i nipoti miei alla Marina militare.

Digitized by Google

la disastrosa campagna di Russia in qualità di capo dello Stato maggiore del generale Compans, ed ebbe il vanto di entrare all'assalto, alla testa della prima colonna, formata dalla 111ma brigata riputata la prima per valore e tutta di Piemontesi e Subalpini, nel famoso grande Ridotto russo alla battaglia della Moskova, pel quale fatto l'imperatore lo nominò ufficiale della Legion d'onore. Era pervenuto al grado di colonnello al cadere dell'Impero, e più non servì (1).

L'avolo vostro poi, il conte Gioachino, visse placidamente fra le mura dell'avito castello di Villar-Almese, e già in matura età s'impalmò colla contessa Angiolina Radicati di Robella, che fu l'avola vostra, ed eccone a sufficienza sul conto di vostra materna famiglia.

Udite ora la non breve dolorosa istoria delle tre ultime generazioni della famiglia vostra paterna.

Il bisavolo vostro fu il cavaliere Raimondo Abele di Bellegarde di Saint-Lary, cavaliere di San Luigi. Entrò giovanissimo come ufficiale nel reggimento

---

(1) Eccovi un aneddoto sulla presa dell'accennato grande Ridotto. Mentre la testa della colonna d'attacco francese superava le estreme difese dei Granatieri Russi, vostro zio Gasparino sentì esclamare a suo fianco *contacc cà fà caud si!!* Si voltò e scorse nell'esclamatore un soldato della *centoundici* colla baionetta in resta che animosamente incalzava il nemico. Momenti dopo il Ridotto era pella terza volta e definitivamente conquistato. Allora vostro zio avendo interpellato quel soldato sul suo nome e patria, ebbe per risposta ch'egli era Pralavorio Giuseppe, nativo di Villar-Almese, e venne così a scoprire che non solo era suo compaesano, ma suo proprio fratello di latte!

Digitized by Google

Enghien (*premier au feu, dernier au pain*, bisticcio sotto il quale era nominato quel bravo corpo di fanteria). Fu in breve tempo capitano aiutante maggiore, poi maggiore, indi passò luogotenente del Re, secondo comandante la città e fortezze di Belfort (Alsazia). V'impalmò la contessa di Mahas, che lo fece padre di tre figli. Giuseppe-Abele (che fu l'avolo vostro e mio padre), Martino ed Augusto. Mio padre, appena giunto al decimo quarto anno di sua età, venne nominato sottotenente nel citato istesso reggimento d'Enghien, ove pervenne, similmente al padre suo, aiutante maggiore; e breve tempo dopo il suo secondogenito, fratello Augusto, veniva egualmente nominato sottotenente in un corpo di cavalleria.

In fine di questi miei ricordi vedrete sotto il N. 1°, la copia del primo brevetto che il martire e santo re Luigi XVI firmava a favore del troppo sventurato mio genitore. Vi trasmetto questa firma esattissima avendola fatta appositamente incidere sull'originale, siccome parimenti quelle di Luigi XVIII e di Carlo X che vedrete nel documento N. 2; e non dubito che conserverete come preziose reliquie di famiglia quei caratteri venerandi, i primi specialmente, che furono resi sacri dalla più immana delle sventure (1).

Dio mio! pensare che questo Re, modello perfettissimo in tutte le virtù, che fu proclamato dalla sua Nazione ristoratore delle francesi libertà, pensare, ripeto, che per siffatto grande beneficio n'ebbe in ricompensa il patibolo!!!

---

(1) Ognuno cui sia sacro il culto della gratitudine rispetterà questo mio slancio verso quell'augusta vittima delle colpe altrui e che fu tanto benigna verso i miei maggiori.

Digitized by Google

Ecco il premio riserbato, a chi loro contrasta, dai tiranni in berrètto color arcobaleno, voglio dire in berretto frigio (leggete la storia dei Barras, Talleyrand, Fouché), coi quali non confonderò giammai i veri repubblicani convinti e di cuor retto.

Ora siam giunti ai drammatici casi succeduti alla sventurata nostra famiglia.

Scoppiata la francese rivoluzione e giunto il terrorismo, il bisavolo vostro fu bentosto incarcerato unitamente alla fida sua compagna, che trovavasi in istato di gestazione, come aristocratico e realista, mentre i figli dietro i precisi comandi suoi, emigrando, raggiungevano il principe di Condé a Coblenza.

Intanto la bisavola vostra, sempre in attesa di essere trascinata al patibolo, unitamente allo sposo, sgravidossi nelle prigioni della Convenzione nazionale della zia vostra Carlotta (morta più che ottuagenaria non è gran tempo). Ma le sue virtù, la carità sua ebbero il meritato guiderdone. Mentre il bisavolo soccombeva nel carcere al peso delle sventure, gli ufficiali municipali di Belfort, memori delle molte buone opere esercitate dalla bisavola vostra nel tempo della sua prosperità, trovarono modo di farla passare inosservata, nel carcere stesso, al rappresentante la Convenzione nazionale. Successe poi il 18 termidoro e potè escir libera e vegetare alla meglio, avvegnachè tutto il patrimonio della famiglia, comprese due case in Belfort istesso, era stato sequestrato dal Governo di allora. Morì santamente nel 1829 nelle braccia di sua figlia Francesca, già lettrice della regina di Olanda.

Venne finalmente il 1814; il municipale Consiglio di Belfort rilasciò bensì alla famiglia l'attestato il più lusinghiero, ma la povera madre mia che volle continuare sua dimora in Val d'Aosta presso la Con-

Digitized by Google

tessa di Bard, sua genitrice, non seppe far valere i suoi titoli, o per meglio dire ottenne nulla via nulla, solita ricompensa di certi sovrani pel servigio dei quali si ha sacrificato sostanze e vita. Dico di certi, non di tutti veh! ciò intendasi a scanso di inesatte applicazioni.

Veniamo ora all'avolo vostro e mio padre: appena giunto a Coblenza, unitamente al fratello Martino, furono presentati dal principe di Condé alle loro Altezze Reali Louis Stanislas Xavier e Charles Philippe (che furono poscia, il primo Luigi XVIII, Carlo X successivamente, regnanti in Francia) ed ascritti entrambi all'armata comandata dal detto principe di Condé, perciò conosciuta nella storia sotto il nome di armata di Condé; mio padre col grado di capitano (copia della cui patente troverete in fine sotto il N. 2, firmata dai sullodati principi, i cui storici paragrafi son pure esattamente imitati, come già dissi), e luogotenente lo zio Martino. Di costui, animosissimo soldato, sarà breve la storia. Allo scioglimento dell'armata di Condé prese servizio sotto l'austriaco Impero col grado di capitano dei corazzieri; poi mercè l'appoggio del generale repubblicano Menou, provato amico della famiglia, rientrò in patria, pella quale sempre sospirato avea. Era capo di squadrone alla battaglia di Wagram quando, valorosamente caricando (caso provvidenziale!) il reggimento nel quale poc'anzi serviva, cadeva mortalmente ferito, giacendo l'intiera notte sul campo di battaglia senza soccorso.

Vi son noti i varii episodi di quella grande epopea campale che durò tre dì, e fu parzialmente combattuta in campi diversi, fra i quali ve ne furono taluni in cui gli Austriaci rimasero momentanea-

Digitized by Google

mente vincitori, tuttochè la finale vittoria sia stata conseguita dai Francesi. Sopra uno di essi campi cadde appunto nostro zio Martino. Successe che, l'indomani mattina il cav. Berzetti di Buronzo (che già tenente nello squadrone austriaco sotto il comando di questo nostro zio, gli fu poi successore nel comando istesso), successe, dico, che detto cavaliere fosse comandato a raccogliere i feriti. Nell'adempiere alla pia opera vide un ufficiale corazziere francese giacere vivente tuttora fra due suoi cavalieri stati spenti da lui. Fu sollecito a portargli soccorso; ma quale non fu la sua sorpresa, la meraviglia sua nello scorgere in codesto ufficiale l'antico suo capitano, mortalmente ferito dai recenti suoi subordinati che gli erano tutti devoti. Provvidenza di Dio! Intanto colla maggior cura lo fece trasportare all'austriaca ambulanza; ed il maresciallo Bellegarde essendo stato informato del drammatico caso, comandò fosse trasferto nei suoi quartieri ove, malgrado le cure maggiori, rendeva l'anima a Dio, dopo brevi dì, questo prode zio nostro (1).

---

(1) Il degno generale Berzetti ebbe la somma bontà di farmi dono di sua relazione scritta, debitamente autenticata, sul commovente fatto; ma per quanto abbia frugato oggi nelle carte mie non mi fu possibile di rinvenirla per ora; me ne rincresce sommamente, avvegnachè avrei bramato trasmettervene copia fra i documenti che vanno annessi a questi ricordi miei.

Abbiate pazienza, ritroverete più tardi siffatto documento fra altri scartafacci di minor importanza. D'altronde se volessi inserire qui copia di tutti quelli che direttamente mi concernono, i presenti ricordi prenderebbero uno sviluppo tale da far smascellare dalla noia qualsiasi più perseverante lettore nelle di cui mani potessero per avventura capitare.

Digitized by Google

Mio zio Augusto inforcò una sella di dragone appena ebbe raggiunto il decimosesto anno di età. Era sottotenente nel 1812; come tale fece la campagna di Russia; fu decorato della Legion d'Onore alla battaglia della Moskova. Uscì da Moska, mentre era già quasi distrutta dalle fiamme, col già assottigliato Corpo del maresciallo Ney; dopo il passaggio della Beresina errò, unitamente al suo Corpo, fra le nevi e fra inenarrabili stenti, giornalmente respingendo gli attacchi dei Cosacchi; finalmente, mercè il più che umano coraggio, la scienza del suo immortale ma sventurato Duce ed i più che umani suoi prodìgi di valore, poterono raggiungere, sulle sponde della Vistola, le vestigia della grande armata. Poi pugnò a Lutzhen, Bauthzen, a Lipsia; prese parte ai fatti d'armi seguìti in Francia come Champ-Robert, Montmirail e via; finalmente presenziò al fine della grande napoleonica epopea sui campi di Waterloo e di Mont-Saint-Jean che inaffiò con buona parte del sangue suo da larga ferita sgorgato. Succeduta la ristaurazione, fu ammesso nelle Guardie del Corpo di Luigi XVIII; ne uscì nel 1822 capitano dei Dragoni della Garonne; fece la campagna di Spagna sotto il duca di Angoulême; vi fu fatto cavaliere di San Luigi per valorose azioni; finalmente fu dismesso nel 1830 pel serbato suo giuramento di fedeltà al re Carlo X.

Morì, non sono molti anni, nel suo modesto podere nei dintorni di Châlon sopra la Sonna, lasciando una unica figlia. Dal risultato che precede, veduto avrete, cari figli, il largo tributo di sangue pagato da' vostri zii paterni e materni alla patria. Inchinatevi alla loro memoria.

Fo ritorno al padre mio: al licenziamento dell'armata di Condé passò coll'intiera Legione del prin-

Digitized by Google

cipe Rohan, di cui faceva parte, sotto le austriache bandiere, coprendo, oltre il suo comando, la carica di gentiluomo addetto alla persona del Principe, non tralasciando mai di mettersi a capo della sua Compagnia nei giorni di combattimento.

Nell'esordire del 1800, la sua Legione prese stanza in Aosta per sorvegliare le mosse dell'esercito francese delle Alpi.

L'avolo vostro essendo alloggiato nell'ostello della vedova contessa di Bard, baronessa di Pont-Saint-Martin, ne conobbe la figlia secondogenita, Giacomina, ne fu invaghito, la chiese in isposa, e vivamente appoggiato dal principe di Rohan, l'ottenne e l'impalmò: questa fu la madre mia.

Successero appunto gli sponsali pochi dì prima il famoso passaggio del Gran San Bernardo per parte del primo console francese Bonaparte e dell'immortale sua armata; quindi, la luna di miele della veneranda genitrice fu anzi luna di spine, dovendo ogni dì spasimare per la vita dello sposo durante i fatti d'armi di Carême, Châtillon, Bard (ove vide mettere a soqquadro l'avito suo ostello), di quelli d'Ivrea, della Chiusella; là vi iniziò la cura di medicare le ferite, essendovi stato colpito da una palla lo sposo suo; e finalmente provò i dolori di anticipata agonia durante le tre memorande giornate di Marengo dalle quali uscì incolume il padre mio, tuttochè avesse strenuamente combattuto in testa del suo valoroso ma sfortunato Corpo. Qui parlo come figlio, senza ripudiare i sensi di onesto patriota.

Resa la città e fortezza di Alessandria, convenne al generale Melas ripassare il Po, quindi il Mincio, mentre sciolta anche la Legione Rohan, fu giuocoforza all'avolo vostro accettare l'austriaco servizio come capi-

Digitized by Google

tano comandante nel reggimento Kholovrat (1). Passò di stanza in tale qualità a Laibak, e colà mia madre si sgravidò del suo primogenito figlio che fu vostro zio Augusto (2) (croato fallito davvero); poscia due anni dopo essendo di stanza a Praga vi ebbe la luce il secondo figlio suo, mio fratello Ruggero (vero boemo costui). Indi le vicende della guerra consigliarono al padre mio di momentaneamente confidare la sposa alla propria genitrice, e poco dopo gli successe il terzo parto, che fu della zia vostra, Rosa.

Intanto lo sventurato mio genitore anelava sempre pella patria perduta. E nell'esordire del 1806 essendogli stata mancata la datagli fede di prossima promozione, sdegnoso, diede la dimissione dall'austriaco servizio, sperando poter ripatriare non solo, ma conseguire ancora la restituzione del confiscatogli avito patrimonio.

Sotto il salvacondotto di amnistia si portò a Parigi, ma sventuratamente l'amnistia istessa era da breve tempo spirata, e per non incorrere nella pena capitale (seguendo il consiglio del costante suo amico, generale Menou), gli convenne intercedere per essere ammesso, come semplice volontario, nel napoleonico esercito. Vi fu incorporato invece come luogotenente, e pochi giorni dopo (grazie all'influenza del generale Menou predetto) reintegrato capitano nella Legione Annoverese.

E qui osservate quanto sia riescito sventurato l'avolo vostro nella bellica carriera da lui iniziata

---

(1) Essendo condannato nel capo in patria perchè emigrato.

(2) Che morì contr'ammiraglio da noi.

Digitized by Google

sotto sì fausti auspicii. Onorata la famiglia nostra dalla benevolenza del santo martire, re Luigi XVI, era il padre mio nominato sottotenente, prima d'aver raggiunto il decimoquarto anno dell'età sua, come già dissi precedentemente; capitano a ventuno, percorrere poi dovea la militar carriera per lo spazio di ben anni 14, sempre in guerra, fra combattimenti, senza che abbia potuto conseguire ulteriore avanzamento, malgrado il suo coraggio, la sua prestanza e le molte sue cognizioni (1). È vero bensì che questa fu la sorte comune degli emigrati francesi che passarono sotto le austriache bandiere in quell'epoca calamitosissima.

Fanno bensì eccezione i nostri agnati, feld-maresciallo e tenente-maresciallo Bellegarde (ramo Savoino). Ma il primo iniziò di botto la carriera sua in Austria molto prima dell'esordire della rivoluzione, avvegnachè a quell'epoca fosse già comandante in capo d'armata; mentre il secondo, colonnello comandante i Granatieri Reali di Sardegna, vi emigrò appena sciolto l'esercito Sardo; e sotto il possente auspicio del fratello vi conseguì in breve tempo la dignità di tenente-maresciallo.

Ritorno ora allo sventurato padre mio. Contemporaneamente alla nomina di capitano ebbe l'ordine di

---

(1) Morì semplice capitano bensì, ma egli non era per anco giunto al suo 35° anno di età: e se avesse percorso maggior numero d'anni avrebbe certamente poi conseguito rapido avanzamento nella bellica carriera, avvegnachè oltre il sapere ed il valore conservato, aveva tutta la calorosa amicizia del generale Menou, oltrechè non era affatto ignoto allo stesso Imperatore, essendosi conosciuti come collegiali, poi come ufficiali subalterni.

Digitized by Google

portarsi al Deposito del suo Corpo, di stanza a Marsiglia, onde raccogliervi le reclute e portarle all'esercito combattente in Germania. Ma appena giunto nella città dei Foci, dovè soccombervi in brevi giorni, oppresso dalle sciagure e dal pensiero pungentissimo che lasciava tre figli, tutti in infantile età ed una giovane ed amata sposa in istato di gestazione (ero io appunto che stavo per comparire su questa scena di comico-tragedie, che si chiama il mondo, ma che non è se non una parte infinitesimale di esso), priva quasi d'ogni sostanza.

La madre mia erasi intanto ricoverata presso la sua a Bard, sospirando il momento d'essersi sgravata onde poter raggiungere il consorte amato, che sempre seguitato avea, anche direi, in mezzo ai combattimenti. In questo frattempo giunge un piego con suggello nero, proveniente da Marsiglia, diretto alla madre mia. Il vecchio nostro maestro di casa, il buon Policarpo Dilei, da Chieri (zio dell'antico proprietario del caffè *Dilei*), che lo ritira dalla posta, prevede la fatale notizia, quindi, anzichè alla madre, lo confida alla nonna.

È pur troppo il fatale annunzio della morte di mio padre! Occulta la povera nonna la notizia terribile alla figlia infelicissima, proponendosi di dilazionarla sin dopo che essa fossesi sgravata.

Passano intanto i giorni per lei senza lettere del marito, ch' era stato sempre esatto a dirigergliene per lo passato. Non potendo più reggere a silenzio siffatto, sotto un pretesto qualunque recasi in Ivrea, ferma un posto nella Corriera, quindi ritorna alla madre per avvisarla di sua partenza l'indomani per Marsiglia.

L'avola fa il suo possibile per dissuaderla, ma ve-

Digitized by Google

dendo riescire vano ogni suo ripiego, si decide alfine a pronunziare il fatale annunzio: *Vostro marito non è più!* Ed è appena pronunziata l'ultima parola che la misera genitrice cade al suolo priva di sensi, e per due ore si era perduta la speranza di farla rinvenire.

Tre mesi dopo questo nefasto avvenimento, il dì 9 dicembre 1806, in Bard, venni ad aggiungere i vagiti miei ai pianti, alla disperazione della genitrice.

Vi darò ora un breve schizzo sulla mia materna famiglia, poi vi narrerò le vicende de' miei fratelli e di me.

Il bisavolo mio materno, il conte De Bard, barone di Pont-Saint-Martin, fu persona dottissima. Filologo, mineralogista distinto, perfezionò le ferriere di Val d'Aosta, delle quali fu quasi l'unico possessore; similmente promosse la pastorizia, la fabbricazione dei caci, essendo proprietario eziandio di vaste tenute alpine. Ebbe a consorte una damigella Ducruz-Roncaz (sulla famiglia Roncaz consultate l'opera dell'illustre professore comm. Casimiro Danna (1), intitolata: *Dell'andata e dimora dei Principi Sabaudi in Spagna.* Trovasene una copia nella mia biblioteca che l'esimio autore ebbe la degnazione di favorirmi).

Esso bisavolo mio ebbe un unico figlio che seguitò con distinzione le traccie del venerato padre suo, riescendo parimenti letterato distinto, filologo, mineralogista. Si unì in matrimonio colla damigella Rosa Vuy-Biord, erede di ricca facoltà, perchè rimasta unica figlia di padre facoltosissimo, essendo morto

(1) Membro dottissimo della Commissione sopra gli studi di storia patria, professore emerito dell'Università di Torino.

Digitized by Google

celibe il primogenito fratello, segretario di Stato al Ministero degli Esteri, mentre il secondo si era fatto monaco nell'ordine dei canonici Agostiniani in cui era riescito provinciale.

Fu fecondo assai il loro matrimonio, avvegnachè nacquero dal medesimo cinque figli e due figlie. I figli furono i conti Augusto e Federico; i cavalieri Giuseppe, Adolfo, Felice; Giuseppina e Giacomina le figlie. Il primogenito, conte Augusto, entrò sottotenente nella brigata Aosta, e morì capitano nei Granatieri in ancora giovanile età. Ebbe in appannaggio il castello di Charre, che l'unica di lui figlia portò in dote nella famiglia Gerbore, la quale lo vendè poi alla Lista civile.

Il secondo figlio, conte Federico de Bard, barone di Pont-Saint-Martin, morì senza prole. Il terzo, Giuseppe, che di recente era stato nominato sottotenente d'Artiglieria, essendoglisi accidentalmente sparato il fucile, mentre stava cacciando nei monti di Bard, n'ebbe squarciata un' arteria, e dovè soccombere esangue perchè privo di soccorso. L'Adolfo s'ingaggiò giovanissimo sotto le insegne del primo Napoleone, pervenne in breve capitano, fu decorato nella campagna di Russia, e morì alla *demi-solde*, a Nîmes, poco dopo la ristorazione. Finalmente, il quinto, Felice, ottenne di escire come sergente prima del tempo dal Liceo di Torino (ora Accademia Militare), per intraprendere la campagna di Russia; fu prigioniero in Prussia, nel 1813; appena rientrato in patria, fu nominato sottotenente nel reggimento Susa, e dopo essersi acquistata la fama di distinto ufficiale, gli acciacchi e le ferite lo costrinsero a ritirarsi al Corpo Invalidi, ove morì ufficiale superiore e mio collega.

La buona zia Giuseppina andò consorte al prode

Digitized by Google

signor Giuseppe Sagé, capo di battaglione, già comandante in secondo i Granatieri d'Arras, e che fu premiato con sciabola d'onore da Napoleone, allora primo Console, sul campo di Marengo, ove pugnò contro il mio genitore, il futuro suo cognato.

Si narri ora della mia nonna materna, la contessa di Bard: rimase vedova a capo di vasta gestione, inesperta affatto degli affari, e ciò appunto nel tempo in cui cominciavano i rumoreggiamenti della rivoluzione che metter dovea a soqquadro l'Europa intiera; anzi, già era scoppiata nel Ducato di Savoia, per cui il patriziato, a cui vi si erano confiscate le sostanze, si rifugiava nella città d'Aosta, ove fu la provvidenza loro la veneranda avola mia. Poi venne l'esilio in Sardegna dei Reali di Savoia, e l'avola sacrificava in loro favore persino l'argenteria e le cose più preziose di famiglia. Venne contemporaneamente la repentina soppressione dei pedaggi di Bard e di Pont-Saint-Martin (diritti feudali che procuravano alla mia materna famiglia la bellezza dell'annua entrata di più migliaia di lire), però coll'obbligo all'Intendente d'Aosta di pagare per una volta tanto l'indennità di L. 10,000 alla famiglia. Ma vedete *caso avventurato!* l'ordine di siffatto pagamento giungeva in Aosta nell'ora appunto in cui vi capitava quel tomo di Napoleone Bonaparte, sdrucciolatovi dal Gran San Bernardo a capo dei futuri vincitori di Marengo; e non è a dire se l'anzidetto tomo abbia avuto la precedenza allo sportello del tesoriere. In breve, la nonna non incassò nulla; e tutti naturalmente siffatti avvenimenti accompagnati dall'aiutorio di tre fattori (i quali risultarono poi facoltosissimi in un tratto) dovevano avere per risultato la pressochè totale rovina della famiglia di Bard.

Digitized by Google

Crederete probabilmente che al ritorno in terraferma dei Reali di Savoia, dopo il ripristinamento del Regno di Sardegna, crederete, dico, che la famiglia di Bard avrebbe ricevuto guiderdone condegno pei tanti sacrifizi.

Come siete semplici ed inesperti delle cose del mondo, figli cari! Sì, fu ristorata mediante una stupenda gerla di zeri (gerla da rivaleggiare con quella di papà Martin), ma non preceduta da altro numero qualsiasi. Ebbe un bell'esporre ai Ministri di Vittorio Emanuele I, la veneranda nonna, lo stato necessitoso in cui erasi ridotta a cagione della illimitata sua divozione alla Dinastia; non se le diede neppur retta, ciò probabilmente perchè invece del mestiere di cortigiani nella Reggia, benchè cosa onorevole, il suocero e marito di lei stimarono tuttavia più utile occupazione quella d'impiegare le cognizioni acquistate dagli studi al bene dell'industria, del commercio della natia loro valle; furono insomma veri *gentilshommes campagnards*, la più bella, la più nobile delle condizioni, e la più felice ancora se si ha la sorte d'incontrare contadini onesti; qui sta il *busillis*, l'inciampo, massime in questi tempi *di crescente moralità!!* Noto fra parentesi che il primo che ebbe l'ardire di pronunziare sentenza siffatta, così contraria al vero, o voleva imporne alla massa dei cittadini, inclinata solitamente a bere grosso, od era ignorante affatto delle tendenze della plebe. Ma questa è una digressione, e ritorno in chiave (scusate la poco poetica espressione).

I soli che dimostrarono grata ricordanza alla nonna pei ricevuti favori nel tempo di loro emigrazione furono le savoiarde famiglie dei De Saint-Réal, dei De Maistre, De Yenne, De Caprez e De Mégéve, che s'impegnarono poi con tutta lor possa onde ottener tutt'al-

Digitized by Google

meno convenienti collocamenti ai zii ed ai fratelli miei. Ne siano benedette le discendenze sino alla consumazione dei secoli.

Parmi avere sufficientemente parlato della materna famiglia; passo ora ai fratelli miei. Il primo, Augusto, fu collocato, parimenti che lo zio Felice, di cui già ho parlato, nel Liceo di Torino, ove ebbe riputazione di svegliato ingegno. Sciolto quel Collegio alla caduta della francese dominazione, ottenne d'essere ammesso al Collegio di Marina, appena fu aperto. In brevi anni ebbe le promozioni di guardia marina, di sottotenente e di luogotenente di vascello. In particolar modo si distinse nella notte delli 24 alli 25 dicembre 1821, in cui un maremoto terribile principalmente sconvolse il porto di Genova, e mandò a picco molti bastimenti. In tal fortunale, a rischio imminente d'essere capovolto e sommerso, portò gomene e catene di salvataggio ad un Regio legno in preda ai marosi e pervenne ad ormeggiarlo al Molo vecchio nel porto. Similmente si distinse nel febbraio 1825 nella spedizione di Tripoli, per cui ebbe più tardi la croce mauriziana. Fu per molti anni aiutante di campo e sotto-capo di Stato Maggiore dell'Ammiraglio barone Des Geneys, comandante in capo la sarda marina. Indi ebbe il comando della Rª Scuola di marina, col contemporaneo incarico di aio di S. A. R. il principe Eugenio Savoia di Carignano, che in quell'epoca seguiva il corso dè' studi suoi marinareschi in quel Collegio.

Successivamente per anni parecchi ebbe il comando del R. Legno la *Nereide*, che lasciò poscia per assumere quello di comandante il terzo Dipartimento marittimo. Costituitosi il Corpo artiglieria di costa, vi passò al comando.

Digitized by Google

Finalmente veniva, come contr'ammiraglio, collocato a riposo nel 1849. Morì in Torino nell'ottobre 1869.

Mio fratello, vostro zio Ruggero, essendo ancora in infantile età, venne ammesso allievo nel collegio austriaco di Laybach nella Carinzia, dal quale uscì cadetto imperiale (tale ne era la denominazione) (1), nel reggimento Palombini nel gennaio 1821. Nel successivo marzo prese parte alla fazione di Novara coll'austriaca divisione chiamatavi in soccorso dal barone di Latour, comandante generale la parte regia assoluta contro la parte regia costituzionale di cui facevo parte; quindi, caso singolare, combattemmo mio fratello e me nelle due parti opposte.

Pochi mesi dopo, egli, mio fratello Ruggero, transitava dall'austriaco esercito nella marina Sarda, così denominata allora, in qualità di sottotenente nel battaglione Real Navi.

Peregrina, singolare trasformazione quella di un croato fantaccino in un sardo marinaio. Però avvertite che se ne vedono delle assai più sorprendenti in questi tempi di progresso (spero che questo progresso sia di prosperità per l'avvenire). Per esempio, un turco, un discepolo di Maometto, trasformato in cavaliere dell'Annunziata, quindi coll'obbligo inerente di giornalmente recitare (e per intero capite!) l'ufficio della Vergine santa; fatti commendatori i salumai;

---

(1) Annoveravansi nell'esercito austriaco due categorie di cadetti: cadetti imperiali, e cadetti di seconda classe. I cadetti imperiali dopo breve tirocinio venivano promossi sottotenenti; frattanto conviveano cogli uffiziali; i cadetti di seconda classe invece avevano poca speranza di pronta promozione e convivevano coi semplici bass'ufficiali.

Digitized by Google

ed oramai tutti i cittadini dell'Ausonia terra cavalieri dell'Italica corona, di modo che quando fia bisogno di raccorre la nazione in massa non avrassi che rivolgere la grida ai surriferiti cavalieri, e più non rimarrà persona del sesso forte presso i domestici lari. Avvertite che se tutti questi cavalieri fossero tenuti, come gli antichi cavalieri romani, a fregiarsi del simbolico anello, che cuccagna pei gioiellieri! Sarebbero costretti di moltiplicare il numero dei loro artefici, oltre i comandi all'estero. E dopo una battaglia poi, alla quale avessero preso parte le tre categorie e la riserva! (faccio astrazione dei permanenti sotto le armi, verso i quali si è stati più che parchi nella generale distribuzione della Stella, tuttochè riconosciuti valorosi soldati) (1), e dopo una cosiffatta battaglia, dico, Dio mio, qual ricca messe di gingilli e ciondoli per i vincitori! altro che sul

---

(1) A vero dire Napoleone il Grande era più parco ancora nel conferire decorazioni. Per esempio, nella sua prima campagna nelle Alpi marittime premiò col dono di un paio di stivali un capo battaglione per una valorosa azione. Già s'intende che buona parte de' suoi prodi andava a piè scalzi, tant'era all'asciutto di danaro la cassa dell'armata.

A Marengo poi fu un po' più munifico avendo premiato le maggiori prove di valore compiutesi in quella classica battaglia, che mutò le sorti d'Europa, mediante il conferimento di una sciabola d'onore.

In fine limitò poi la maggior ricompensa colla stella della Legion d'Onore; ed un prode che percorse la bellica carriera dalla campagna di Egitto alla terribile sconfitta di Waterloo, Mont-Saint-Jean, presenziando tutte le altre battaglie di quella grande epopea, andava glorioso se aveva potuto conseguire quella decorazione.

Digitized by Google

campo attiguo al Trasimene (ove il povero Flaminio fu sconfitto non già per difetto di valore, ma vi sia di norma, *per poca conoscenza di strategia*). Sapete che su quel campo i soldati di Annibale raccolsero a staia gli anelli dei cavalieri romani.

E certi signori messeri che anni sono imprecavano contro i ciondoli e *i ciondolati della Monarchia!* metto pegno che se fosse tuttora di moda l'abito a coda di rondine, quei prefati signori si mostrerebbero cosiffattamente convertiti in favore dei ciondoli, da portare perfino appesa a ciascheduna falda dell'abito una croce da commendatore, e ciò per deficienza di posto sul petto.

E qui se mi fosse lecito farei osservare ai medesimi, e ciò senza il minimo pensiero di recriminazione, che nei tempi ai quali alludo, era cosa più che rara, rarissima, il vedere un magnate con due decorazioni al petto; e un Presidente di Senato, ora Corte di appello, si trovava sufficientemente onorato colla semplice croce Mauriziana. E ora? Ora un semplice causidico, condizione certamente onorata, pretende essere commendatore e vi riesce! (1).

Che volete, figli cari, semplici, semplicissime umane debolezze, che, la Dio mercè, non tolgono punto la qualità di galantuomo a chi n'è affetto, anzi conosco persone perfettamente oneste, che senza aver presa la luna coi denti, pur son riesciti alla dignità di

---

(1) Vedete contraddizione! i Ministri democratici furono appunto coloro che maggiormente largheggiarono nella distribuzione delle cavalleresche decorazioni. Evviva dunque la democrazia imbottita di siffatte distinzioni; vivano mill'anni i democratici che si rassegnano a portare la croce del potere unicamente, s'intende, pel bene della patria.

Digitized by Google

commendatori; *voire même*, un grado più in su nella cavalleresca gerarchia: semplicissima, innocentissima dilezione pei gingilli.

Intanto siffatta dilezione pei pendalocchi fa crepare di marasmo la soda, la vera, la morale democrazia, che non mancherebbe alfine di venir da ogni ceto, da ogni partito pregiata, venerata, se fosse inesorabilmente mantenuta ne' suoi dignitosi principii.

Vorrei pur venire alla conclusione di queste già troppo lunghe riflessioni su questo punto delle umane debolezze, ma eccone giungere in punta della penna altre molto più grate, e che perciò non voglio ommettere di farvele conoscere.

Convengo assai di buon grado che non abbiamo difettanza di insigni Italiani fatti per onorare qualsiasi cavalleresca dignità, e sono da annoverare segnatamente fra i medesimi magistrati sapienti e venerandi, amministratori integerrimi della cosa pubblica, emeriti e chiarissimi professori delle nostre Università col raro merito di aver saputo educare alle scienze, alle lettere, alle belle arti a tutte le parti dello scibile umano, uomini come i Berti, i Chiaves, i Cavallotti, i Giacosa, i Baccarini, i Marenco, i Roux, i Bersezio, i Deamicis, i Gamba, i Cammino ed altri molti sacerdoti di Minerva, d'Igea, di Temi, di Melpomene, di Talia, delle nove sorelle insomma (1); ma di un salumaio per esempio farne un commendatore (e Dio mi liberi di fare

(1) Non fia ch'io taccia qui sulle benemerenze acquistate dal deputato Favale per i suoi scritti, pe' sapienti ed opportunissimi suoi discorsi pronunziati al Parlamento sulla economia nostra politica. Mercè i medesimi, quel Deputato si è fatto conoscere non solo come pratico ed abile amministra-

Digitized by Google

applicazioni), e ciò per essere riescito in brevi anni, mediante la sua industria, a farsi più volte milionario, parmi che la cosa non quadri a capello, avvegnachè siffatto industriale siasi ampiamente ricompensato da lui medesimo mediante l'intascamento dei milioni istessi; e doversi riserbare le commende per migliori e più opportune occasioni, ovverossia per conferirle nel modo che sopra indicai. Ma si dirà: Colla sua industria, siffatto industriale si è reso meritevole di speciale distinzione, avvegnachè sia riescito non solo ad arricchir altri assai, ma a far guadagnare inoltre il pane a molti. Ciò sia pure; ma io domanderò al sig. commendatore se nell'iniziare il suo vastissimo commercio suo scopo sia stato quello di provvedere al prossimo (1), oppure ad arricchire se stesso! Se sarà di buona fede converrà senz'altro che, riguardo al prossimo, l'unica sua meta fu quella (colla maggior onestà s'intende) di procurar condurselo nel proprio negozio per scambiar la di lui moneta contro i suoi salami. Eh via, cosiffatto industriale sarà uomo eccellente; la presidenza dei salsamentari di Cremona collimerebbe proprio a puntino

---

tore della cosa pubblica, ma eziandio legislatore saggio e degnissimo, impugnator costante degli interessi de' meno abbienti fra i concittadini suoi.

(1) Qui non è fuor di luogo il notare che il commercio di esportazione delle derrate alimentari ha preso così enorme sviluppo che la maggioranza dei discendenti di Lucullo non solo deggiono rinunziare alle murene, ma trovarsi ora contenti se loro è dato di sfamarsi con pane di saggina! E fra essi primeggiano le vestigia di alcuni veterani cadenti lasciati in non cale dall'attuale Ministro della guerra, come si vedrà in seguito.

Digitized by Google

col suo merito, ma la commenda giammai; eppure dato il caso che quest'individuo esistesse effettivamente da noi, in questo caso, state attenti, e fra breve lo vedrete collo stellone di grande ufficiale. Vedete il caso! ora che scrivo mi capita appunto fra le mani copia del discorso che il citato illustre statista (il deputato Favale) pronunziò alla Camera nella tornata delli 27 aprile u. s. per giustificare il suo voto contro la legge del riordinamento militare.

Furono tutte sante parole pronunziate coll'eloquenza del cuore, colla veggenza della mente acutissima, e che ogni cittadino italiano dovrebbe aver impronte nell'animo, ora specialmente che siamo alla vigilia delle nuove elezioni. Quindi caldamente consiglierei ai medesimi di procurarsi copia di quel discorso gravissimo che troveranno, io credo, presso la stamperia della *Gazzetta Piemontese*, piazza Solferino, n. 20, Torino.

Intanto non posso a meno di trascrivere di seguito alcuni squarci memorandi di esso:

. . . . . .

« Abbiamo avuto nella relazione stampata della « Commissione del bilancio notizia di cannoni che si « provvedono dall'estero per la somma di 11,200 lire, « mentre si potrebbero avere all'interno per 3800 lire.

« Si disse che non si potevano fabbricare da noi « perchè l'arsenale era tutto impegnato nella fabbri- « cazione di un grosso cannone. Or bene, chi vi au- « torizzò a sequestrare un arsenale per far questo « cannone, mentre nel medesimo si dovevano fondere « altri cannoni per 3800 lire, i quali all'estero si do- « vettero pagare 11,200? Queste cose davvero non « tranquillizzano sull'indirizzo dell'amministrazione. »

E più sotto:

« Anche nell'ordine tecnico abbiamo qualche cosa

Digitized by Google

« di cui dobbiamo preoccuparci. Abbiamo sentito
« l'onorevole Di Gaeta e l'onorevole Nervo citare il
« fatto del forte di San Dalmazzo, che si è fabbri-
« cato in un punto, e si è dovuto poi demolire e ri-
« fabbricare altrove, non solo con grandissima spesa,
« ma ancora con poco credito nostro rimpetto a
« quella potenza straniera ai cui confini la nostra
« fortezza era stata fabbricata.

« Un altro forte è stato costruito sugli Appennini,
« nel quale, quando si vollero collocare i cannoni, si
« riconobbe che le cannoniere erano troppo piccole.

« Per conseguenza si dovettero demolire per ingran-
« dirle, e ora si teme di sparare i cannoni perchè i
« muri minacciano sfasciarsi! Questa fortezza non
« avrebbe così d'uopo di attendere i nemici per essere
« smantellata. »

Finalmente:

« Eccovi i volumi dell'inchiesta! prima di accre-
« scere le spese, leggeteli: ecco quanto voi troverete:

« A Sant'Apollinare a Salesio regna la fame; a
« Garello si lotta colla fame; ad Arquà il contadino
« impegna tutte le forze sue nella lotta per l'e-
« sistenza ed è accasciato sotto il peso di faticosi
« lavori; salari non proporzionati alla fatica; man-
« canza di lavori in casa e fuori di casa; tasse one-
« rose, ecc., ecc., ecc. »

Poi il chiarissimo statista oratore fa confronti opportunissimi e della maggior gravità, dai quali risulta:

1° Che abbiamo il primato sulle altre nazioni circa i tributi fiscali e del sangue;

2° Debito pubblico di gran lunga superiore, proporzionalmente parlando, a qualsiasi altro Stato;

3° Pauperismo maggiore, e la più miseranda con-

Digitized by Google

dizione del proletario, segnatamente in certe provincie, quindi la disastrosa crescente emigrazione;

4° La maggior proclività alle sontuose spese, e di minor utilità, per cui ne consegue la miseria nei meno abbienti, lo scomparir delle piccole proprietà (maggior sostegno di ogni Governo), il marasmo, la pellagra; poi saggiamente conchiude:

« Questa legge (sul riordinamento militare) mette « in forse l'abolizione completa del macinato, rende « impossibile per lunghi anni il sollievo delle finanze « comunali, la riduzione del prezzo del sale, la mi- « tigazione della fondiaria. Io non posso rinunziare « a tali riforme che credo indispensabili ad assicurare « la potenza, la forza, la civiltà della Nazione. Voto « contro questa legge. »

Osservo che durante l'intiero discorso non s'ebbe il valente oratore la benchè menoma interruzione, se si eccettui quella delle adesioni. Sfido io! Lo stesso Aristarco (e pace sia all'anima sua) avrebbe messo berta in sacco, se fosse stato presente alla seduta solenne.

Ora ecco giunto il mio turno di concludere: Capisco ora che qualora si continuasse a spendere tesori in fortilizi dannosi anzichè utili, il dicastero non possederebbe neppur l'obolo per riabilitare l'ultimo benemerito veterano, che sin ora vanamente invocò giustizia.

Intanto riconoscenza al degno Deputato che procura di far poggiare sulle vere sue basi il presente come l'avvenire dell'Italia nostra, sin or matrigna involontaria verso taluni de' figli suoi. Ma ritorno per un momento ancora agli ordini cavallereschi per conchiudere le mie considerazioni a questo riguardo.

Certuni vorrebbero poi asserire che siano stati in-

Digitized by Google

signiti d'ordini cavallereschi persino strozzini, perchè mediante l'usura, od altre gentili coserelle, non pienamente concomitanti col Decalogo, han saputo accumular milioni. Ma credo sian calunnie coteste, e sto fermo nel credere che giammai verranno in siffatto modo avviliti gli ordini cavallereschi nella terra dei Scevola e dei Bruto.

Diavolo! ciò non può essere, ripeto, e nol crederò mai, giammai!

Vedete, figli miei, celia a parte, come professo sincera ammirazione per tutti i nostri concittadini che onorano la patria a qualsiasi politica opinione possano appartenere. Se in talune circostanze mi vedete assumere la parte di Aristarco, ciò è per la sola ragione che *qui aime, châtie.* Non è per nulla d'altronde che le *Petit caporal* (il gran Tuonante moderno) dava l'epiteto di *vieux grognards* ai vecchi soldati suoi: Considerate d'altronde ch'io sono non veterano soltanto, ma perfino invalido, e invalido giubilato per soprassello, ovverossia il *nec plus ultra* della categoria, e ne trarrete la naturale conseguenza che ho doppiamente diritto al titolo di *grognard* (ciarlone) colle prerogative tutte annessevi. Dio buono! una sì lunga digressione, una interminabile cicalata a proposito della instantanea trasformazione di un croato in marinaio italiano! Ma facciam ritorno all'intrapresa istoria dell'eroe di sì pellegrina trasformazione.

Fu poi aiutante maggiore in prima del suo Corpo, progredendovi sino al grado di capitano in cui era il più anziano quando quel Corpo istesso diede così chiare prove di valore al primo combattimento di Goito all'aprirsi della prima campagna pella italica indipendenza. In tale fatto d'armi, così onorevole per il vecchio sardo esercito, essendovi stato gravemente

Digitized by Google

ferito il prode suo comandante, marchese Alli-Maccarani, fu surrogato da mio fratello, che valorosamente slanciandosi alla testa del battaglione per conquistare il ponte sul Mincio, animosamente difeso da un Corpo di cacciatori tirolesi trincerati all'opposto capo, n'ebbe a sua volta una mano sfracellata da una palla di moschetto.

Qui eccovi un altro pellegrino caso: un avveduto caporale della compagnia di mio fratello osservando che i colpi più micidiali partivano da una feritoia alla quale riescì a scorgervi un ufficiale nell'atto di sparare, lo prese di mira e lo stese esangue.

Vedete ora il caso! Vinta finalmente dai nostri la pugna e fatti prigionieri quei pochi superstiti tirolesi cacciatori, si seppe dai medesimi che lo spento loro comandante era il maggiore..... (mi è ora sfuggito il nome) conosciuto per il più abile tiratore del suo battaglione, che si faceva man mano rimettere le carabine cariche de' suoi soldati e che riescì a spegnere il tenente Writh, a gravemente ferire il maggiore Maccarani, mio fratello e menare strage fra i soldati. E da siffatte spiegazioni mio fratello venne a sapere che quell'estinto maggiore era stato un suo prediletto compagno ed amico nel collegio di Laibach! Caso veramente drammatico. Sarete per credere che in seguito a quell'azione mio fratello venisse promosso. V'ingannate: fu invece promosso sul campo di battaglia istesso un capitano meno anziano di lui, e che ne uscì incolume; ed invece della medaglia al valor militare, fu conferita a mio fratello la Croce Mauriziana, tenuta da lui in assai minor pregio che la medaglia al valor militare. Fu promosso maggiore alcuni mesi dopo soltanto.

Nominato ministro della guerra il bravo generale

Digitized by Google

Della Rocca (caro all'armata pel tratto suo affabile non che per altre molte doti sue), sceglieva a capo di suo gabinetto questo mio fratello; scelta giustificata, avvegnachè alle altre sue cognizioni riuniva quella di conoscere a fondo le lingue tedesca, inglese, francese, italiana; qualità non tanto comuni negli ufficiali superiori dell'esercito.

Il prefato generale ebbe poi a felicitarsi assai della scelta; e dopo di lui ancora il veneratissimo generale Bava (1), onore delle armi nostre, idolo dei subalpini veterani, che lo tenne parimenti in pregio.

Finalmente, surrogato anche questo generale in quell'alta carica dal generale Lamarmora, e mal comportando mio fratello le pretese di questo nuovo ministro di volergli correggere il troppo, secondo lui, laconico stile, rinunziò alla carica.

Qui una considerazione: non gli farò certo da Aristarco, renderò anzi tutta la giustizia ai molti meriti militari, alla lealtà del defunto generale Lamarmora (fui ben in grado di conoscerne il carattere in sei anni ch'ebbi l'onore di essere suo collega nella guarnigione di Venaria Reale); ma sta in fatti che egli giudicava talvolta con prevenzione gli uomini, per cui, colla miglior intenzione del mondo, gli è acca-

---

(1) Gli ultimi giorni di quell'uomo preclaro, buono, amabile, filantropo furono ahi! molto amareggiati da chi avrebbe anzi dovuto seguirne le orme, riverirlo, ammirarlo. Era popolano di nascita, ma altamente nobile di sensi. Rimanga incancellabile la venerata sua memoria fra i soldati subalpini. Nessuno ignora come, capitano nell'esercito napoleonico, avesse già dato prove di valore e di genio, segnatamente nella difesa di Tolosa.

Digitized by Google

duto di sacrificare persone di vero merito (forse perchè troppo modeste) per innalzar nullità. Diffatti allo spegnersi della sua carriera lealmente confessò di aver scambiato talvolta aquile contro oche... A proposito dell'illustre generale Lamarmora, non vi farò grazia del seguente aneddotino: con patriottico senso ordinò, quand'era Ministro della guerra, fossero banditi i dialetti dall'Esercito italiano, e che in servizio fosse adoperata la sola lingua del *sì*. Avvenne in quel turno che un furiere di cavalleria, puro sangue toscano, nativo di Villafranca d'Asti, rigido osservatore dell'ordine di S. E. il Ministro, dovesse riferire la punizione inflitta a due subordinati, e se la prese in questo modo: *caporali Biscotti e Ferreri al prevosto di mio ordine per essere venuti alle mani coi piedi* (intendeva dire probabilmente per essersi presi a calci) *e ciò nel camerone, con cattivo esempio degli astanti.*

Continuo la storia dell'amato germano. Gli convenne intanto d'intascare la nebbia, e colla consorte in istato interessante, interessantissimo, valicare il Moncenisio e rendersi a Chambéry per coprirvi la carica di comandante a cui era stato destinato.

Da lì a poco rivalicò il sovrano delle Alpi Cozie, scese a Nizza (ahi! siccome Chambéry, sempre di grata e ad un tempo amara ricordanza) colla carica medesima, per essere costretto da lì a poco da gravi malori (la maggiore delle eredità ricavate dalle militari fatiche) a sollecitare la pensione di ritiro. Stabilitosi a Torino, fu assalito da colpo apopletico al tavolino del Whist nelle sale del Circolo degli Artisti, ciò poche settimane dopo il suo arrivo a Torino, e n'ebbe tronca la vita. Sia eterna pace all'anima dell'amato fratello!

Digitized by Google

Sono ammesso soldato volontario nella Brigata Saluzzo — Breve sunto sulla rivoluzione di Genova (1821) — Fatto di Novara.

Siamo finalmente giunti alla storia delle vicende mie. Ve le espongo, cari figli, col cuore alla mano, come si suol dire. Se vi facessi dettaglio di tutti gli errori commessi, il lungo mio dire vi riescirebbe pur troppo di poco utile insegnamento. Sappiate solo che mai gli stessi, la Dio mercè, furono tali da menomamente compromettere la mia qualità di uomo onesto e di convinto cristiano. Inesperienza, poca riflessione, falso modo d'interpretare le cose: ecco la vera, l'unica origine de' miei numerosi errori e n'ebbi a scontare le conseguenze durissime! Ciò vi serva d'avviso; e prima d'intraprendere qualsiasi atto della vita riflettete alle conseguenze che ne possono derivare.

Non è per nulla che Dio ci ha concesso l'intelletto, ma pur troppo non fui sempre sollecito a servirmi di siffatta facoltà, per difettanza di chi mi consigliasse; voi, cari figli, che avete il sussidio della esperienza del padre, profittate di questa zavorra pella lunga navigazione che vi rimane ancora a percorrere sul burrascoso mare di questa vita, e supererete, siatene certi, tutti i marosi, vincerete ogni procella ed entrerete sicuri in porto.

Dalla nascita al decimosecondo anno dell'età mia rimasi in villa, ove il pedagogo del Comune durò fatica assai per farmi oltrepassare di due millimetri l'abicì. Barabbesco soggettino, ebbi naturalmente le tradizionali tendenze pella bellica carriera (*ona voia matta de' fa busecca*, come diceva Biaggio nel Giovanni Maria Visconti). E mi fu concesso un posto metà gratuito nel Collegio di marina, mercè il vivo

Digitized by Google

appoggio del costante amico e protettore della derelitta famiglia, il già lodato conte di Saint-Réal, allora intendente generale della marina medesima. Ma pella precaria finanziaria posizione in cui era caduta la veneranda genitrice non erasi in grado di pagar l'altra metà, nè poteasi sperare un posto intiero gratuito, avvegnachè siffatto favore era già stato concesso al mio primogenito fratello, lo zio vostro Augusto, grazie sempre all'appoggio del conte di Saint-Réal, il vero santo tutelare della nostra famiglia decaduta (solo finanziariamente s'intende). Per troncare la difficoltà, l'Augusto re Carlo Alberto, allora Principe di Carignano, colonnello della Brigata Saluzzo (il quale degnava de' riguardi suoi le vicende di nostra famiglia), mi ammise volontario in quella sua Brigata colla concessami facoltà di fare i miei studi al Collegio di marina (quel Corpo era appunto di stanza a Genova), e mediante poi gli esami superati col corso dei guardia-marina di 2ª classe, sarei stato definitivamente trasferto nel Corpo Reale Equipaggi, avvegnachè avrei potuto far fuoco di mia legna mediante l'onorario conferto a quel grado e il trattamento di bordo.

Il 22 marzo 1820, se non erro, ebbi l'onore d'essere presentato a quel Magnanimo Principe, il quale mi fornì di una lettera commendatizia pel suo rappresentante, il venerando colonnello conte di Montiglio (che morì poi vicerè di Sardegna, e col quale ebbi successivamente l'onore d'imparentarmi, mediante il mio matrimonio colla madre vostra). Nel darci commiato, disse il Principe all'abbate Fiorina, che mi accompagnava come pedagogo: *partecipi alla contessa di Bellegarde, madre della qui presente mia recluta, che la Principessa mia consorte mi ha felicitato, la*

Digitized by Google

scorsa notte, del primogenito mio figlio, che avrà per padrino l'Augusto nostro re Vittorio Emanuele I.

Quel neonato, che fu poi Vittorio Emanuele II, immortalarsi dovea mercè l'italica unificazione.

L'indomani presi la via di mia guarnigione; fui arruolato, e la prima volta che mi fu dato impugnare il moschetto del fantaccino (*la clarinette de trois pieds*, come dicono i vicini nostri), e fui proclamato all'unanimità dai futuri compagni di gloria: *generale di garitta*, mi credei un campione degno di essere cantato sulla cetra del sorrentino vate; già mi figuravo emulo di Tancredi, se non del gran Gotifredo istesso, e nel mio entusiasmo resi pienamente a secco la scarsella, per verità non eccessivamente da elefantiasi affetta, ma riescii appena ad umidire le fauci dei miei acclamatori.

Con poco profitto poi (sarei più nel vero se dicessi senza nessun profitto) logorai i banchi del Collegio di marina unitamente ai più diligenti e più capaci compagni: Persano, Dinegro, Ceva, Villafalletto, Tolosano, Maccarani, ecc., tutti poi riesciti ammiragli, vice-ammiragli, e ciò sin dall'esordire del 1821. La prima domenica, mi pare, del marzo di quell'anno, sotto apparente calma, mi recai dal quartiere dell'Annona, sito nel luogo ove trovasi presentemente la ferroviaria stazione, mi recai, dico, al padiglione di San Leonardo, all'altra estremità di Genova onde pranzarvi collo zio Felice di Bard, già menzionato, allora luogotenente nella Brigata Monferrato, ed in quel padiglione alloggiato.

Al ritorno mi parve vedere una certa animazione nelle vie, ed appena sbucai da quella detta Nuovissima, sulla piazza dell'Annunziata, sento uscire vociferazioni da una turba di popolani i quali, circondandomi ad un

Digitized by Google

tratto, m'impongono di gridare: *Viva la costituzione di Spagna.* Che costituzione, rispondo loro, non so nulla di costituzione io, e non grido niente (non conoscevo punto il significato di questa parola che mai non avevo udito pronunziare). A tale risposta erano lì per farmi un pessimo giuoco, quando il più pacato fra i medesimi si mise a dir loro: *Via, lascieme un pò andà quello meschin de gardetto, non vedei per die Sanna! c'ö pigia ancon o tetin!* L'uscita di quel burlone mi salvò probabilmente le costole; risa generali; mi si fece largo, ed io, senz'altri complimenti, via *plusquam in pressam,* come direbbe quel tomo di *Fischietto.*

Appena giunto in quartiere, tutto ansante, come crederete con tutta facilità, fu battuta la generela, mi convenne indossare lo zaino, impugnare la *clarinette de trois pieds,* uscire dal quartiere colla compagnia, e pattugliare, quasi senza riposo, per tre dì e tre notti, col pericolo di essere ad ogni momento oppressi, accoppati nei varii *caroggi* (vicoli) della città.

Nella piazza Campetto poi ed in quella de' Banchi ci convenne respingere i rivoltosi alla baionetta, mentre su quest'ultima fummo ad un pelo di essere, per errore, mitragliati da cannoni collocati in batteria al disopra la porta del Ponte Reale (1).

---

(1) Qui eccovi descritto un episodio commoventissimo accaduto a Genova in quell'epoca notabile. Riesciti padroni della città i rivoltosi, primo atto loro fu l'arresto dell'ammiraglio Des Geneys, fungente, a quell'epoca, le veci di governatore della città; e simil atto venne eseguito dalla plebe briaca. Vedere l'aria di quell'impavido ed illustre vegliardo, venerando per le tante virtù, mentre era trascinato dal proprio palazzo alle prigioni ducali, avrebbe dovuto commuovere anche cuori di macigno; ma in momenti siffatti il cervello si

Digitized by Google

Azzecco qui a modo di digressione: Dio vi scampi dai due più terribili flagelli: la guerra cittadina e la sommossa, e sia anatema a coloro che per privati fini di ambizione, o di vilissima pecunia, le promovono.

Finalmente al quarto dì venne l'ordine dal Principe di Carignano, dichiarato reggente (come v'insegna la storia di quel lasso di tempo burascosissimo) di accettare la costituzione di Spagna. Qui istantanea trasformazione di scena: commovente repentina fraternizzazione tra cittadini e militari, abbracciamenti indicibili, consumazione di vin nostrale incalcolabile; e l'indomani il reggimento prendeva le mosse per

---

esalta, la ragione vien meno, e anche l'uomo onesto e mite vien trascinato agli eccessi talvolta.

Giunto intanto il lugubre convoglio al fondo di piazza Campetto, nell'avviarsi alle prigioni, vi sarebbe stato trucidato l'infelice ammiraglio, se taluno fra i più temperati dei custodi suoi non l'avessero tratto in salvo nel palazzo Cattaneo. Giunse poi sul luogo il venerando Arcivescovo che riescì a calmare l'eccitazione della turba ed a condur senza altro l'ammiraglio nella sua carcere.

Fui in parte spettatore obbligato e passivo pur troppo! di questo duro fatto; e ne ero tanto più oppresso, in quanto che poche sere prima avevo avuto l'onore di riverire quella Eccellenza nella serale conversazione del conte di Saint-Réal a cui solea sempre intervenire.

A gloria imperitura di quest'ammiraglio barone Des Geneys dirò: che vinto il partito costituzionale e ritornato egli all'alta sua carica, primo e maggior pensiero di lui fu di mettere a salvamento, per via del mare, i maggiori e più tenaci nemici suoi, non che gli altri compromessi tutti; somministrando inoltre denaro a chi ne era privo. Sempre operano così i cuori magnanimi, ah! perchè sono divenuti oggidì sì rari!

Digitized by Google

congiungersi sotto Novara alle altre armi, egualmente pronunziatesi per la costituzione spagnuola, tentare, unitamente alle medesime, di trar alla parte nostra la rimanente parte dell'esercito sardo, racchiusosi ostilmente in quella città, sotto gli ordini del barone De-Latour, e ciò conseguito avviarsi su Milano onde liberarla dall'Austriaco, poi proseguire pella liberazione intiera della Lombardia.

Intanto io venivo destinato al deposito della marina, onde essere in grado di proseguire gli studi nel Collegio; ma poche ore dopo la partenza del mio reggimento colsi il destro in cui tutto era confusione, e dato di piglio allo zaino ed al fucile, uscii senza contrasto dalla caserma, traversai il rione di San Teodoro, presi la salita della Madonna degli Angeli, uscii dalla città per la porta degli Angeli, e raggiunsi il reggimento alla prima sua tappa in Pontedecimo. Sulle prime fui severamente redarguito dal mio venerato capitano, il cavaliere Denobili, che col suo cuor di sardo fu proprio mio secondo padre, e credeva fosse meglio per me che mi riducessi alla datami destinazione; ma poi s'arrese alle incalzanti mie preghiere e mi permise di seguire le sorti del reggimento.

Al terzo dì fummo a Voghera, ed unitamente alla brigata Monferrato, al reggimento Cavalleggieri del Re, una divisione dei Cavalleggieri di Piemonte (che erasi distaccata dal proprio reggimento per unirsi ai liberali, oltre una batteria di artiglieria, formarono la principale divisione dell'esercito costituzionale, sotto gli ordini diretti del marchese di San Marzano, che era stato recentemente colonnello dei Dragoni della Regina, ed allora innalzato al cómando in capo della parte costituzionale. A proposito di questo nostro generale noterò che una sera, mentre alcuni volontari

Digitized by Google

della brigata (1) stavano per sedere al desco nello albergo istesso ove era il medesimo alloggiato unitamente ai suoi aiutanti di campo, scorgendoci per caso, ci onorò tutti di una stretta di mano, ordinando poi all'albergatore di servirci lautamente, e per conto suo.

Potrete facilmente persuadervi se fummo allegri durante quella imbandigione; ed in mancanza di croati da affettare femmo strage di un colossale tacchino.

Alle frutta l'avvenente e buon generale si degnò ricomparire in mezzo a noi, e con vino d'*élite* (di cui mi pare quasi sentirne tuttora la fragranza) si degnò brindare con noi al buon successo delle nostre armi, alla costituzione di Spagna.

Confesso di non essere stato molto iniziato nel piano di campagna del generale di San Marzano: però era voce comune di certa mossa su Pavia per scacciarne il presidio austriaco, poscia riunirsi sotto Milano alla divisione Latour, che dicevasi sarebbesi dichiarata per noi, e, ciò ottenuto, proseguire nella conquista della Lombardia.

Ma non tardò giungere al nostro quartiere generale l'inatteso avviso (almeno inatteso per la truppa) che il Corpo di Latour, raccoltosi a Novara, ripudiando qualsiasi costituzione, erasi dichiarato pella continuazione dell'assoluto Governo.

---

(1) Fra i quali il prode Cerale, morto poi luogotenente-generale a Brescia nel 1869, coperto di ferite e carico di valorosi fatti; il non men prode Arnaldi, mortalmente ferito alla battaglia di San Martino mentre, come maggior generale alla testa di sua brigata, attaccava gli Austriaci alla baionetta, ed il Ceva di Noceto, rapito ai viventi dal colera a Genova ove comandava la Divisione dei Carabinieri Reali in qualità di colonnello.

Digitized by Google

Convenne allora mutar piano ed anzichè progredire verso Pavia retrocedere verso Alessandria.

Colà giunti combinarono i nostri condottieri, unitamente alla Giunta di Governo, di muovere su Novara, passando per Vercelli, ove sapevasi la popolazione per noi favorevóle, tentar di convertire a noi le truppe ivi raccolte, e combatterle in caso contrario.

Fummo tosto in marcia, entrammo in Casale senza contrasto; e l'indomani eravamo per giungere a Vercelli, quando repentinamente fummo disposti in ordine di combattimento, avvegnachè la brigata Piemonte che occupava la città stava per contrastarcene l'entrata, almeno da quanto veniva asserito ai nostri capi.

Intanto si spinse una ricognizione che non provando opposizione traversò l'intiera città, e giunta all'uscita dall'opposta parte di essa, scorse alfine la brigata suddetta disposta in battaglia al di là del ponte della Sesia, mentre in capo al medesimo sulla sponda verso Vercelli stavano alcuni pezzi d'artiglieria puntati ostilmente verso di noi, ed i cannonieri colla miccia accesa.

Dopo avere ciò osservato il capo della ricognizione retrocesse e riferì al nostro condottiero l'esito della sua missione; e tosto fummo disposti in colonna serrata per pelottoni, traversammo la città al passo di carica e andammo a spiegarci in battaglia sul passeggio al nord della città, fronteggiando così la testa del ponte sulla sponda destra del fiume Sesia, ed i cannoni postivi a difesa.

Immediatamente dopo vedemmo distaccarsi dall'oste opposta un parlamentario (1) seguito da alcuni uffi-

---

(1) Se non erro era questo parlamentario il marchese Morozzo, Colonnello di Piemonte Reale cavalleria.

Digitized by Google

ciali, e previi i prescritti segnali gli fu tosto incontro il nostro capo convenientemente scortato. Tennero breve colloquio, vedemmo il parlamentario della parte opposta retrocedere, far ripiegare i pezzi d'artiglieria, quindi disporre i suoi in ritirata verso Novara.

Ciò eseguito, fummo a nostra volta condotti nel quartiere militare della città, ove ebbimo la sorte di cibarci col rancio che era stato preparato pella brigata Piemonte, la quale, sorpresa dal nostro giungere, era stata costretta a sgombrare nella maggior fretta il quartiere, senz'averlo potuto consumare.

Da lì a poco venne la ritirata, ed alla chiamata ogni compagnia del nostro reggimento fu informata dal rispettivo capitano che fra brevi ore avremmo proseguita la nostra marcia su Novara ove, aggiungevasi, saremmo stati accolti come fratelli dai nostri compagni d'armi, i quali al nostro apparire avrebbero inneggiato alla costituzione, fatti prigioni i loro capi, in caso tentato avessero di opporsi, e quindi, uniti, ci saremmo mossi alla conquista di Milano; notificandosi per giunta che il Corpo a cui sarebbe toccata la sorte di entrare il primo nella città avrebbe conseguito il premio di un milione da ripartirsi fra i singoli membri suoi.

Diffatti, dopo breve riposo, ed assai prima della mezzanotte, eravamo nuovamente in marcia; ai primi albori, mentre stavamo per isboccare dal piccolo borgo di Porta Vercelli, a breve distanza dalla città di Novara, ecco darci il benvenuto non cogli evviva alla Costituzione spagnuola, bensì con brave cannonate, una delle quali, fra parentesi, picchiando sul davanzale di un tetto, sotto il quale transitava la mia compagnia, mi fece precipitare una tegola sul *schakoz*, mercè la cui imperiale n'ebbi salvi i varii bernoccoli del capo.

Digitized by Google

Ciò malgrado, e tuttochè non fosse preveduto il caso (1) (*così supponevasi tutt'almeno da noi poveri generali di garitta non molto addentrati nella politica, meno ancora dei subitanei voltafaccia di essa*), ciò malgrado, dico, punto non si smarrì d'animo sulle prime il nostro duce, che anzi animosamente ci spinse avanti; ed il prode reggimento Cannonieri di marina già minacciava con successo l'atterramento degli ostacoli opposti dal nemico alla difesa della Porta Vercelli, quando tutto ad un tratto si sviluppa un panico alle nostre spalle, perchè minacciati d'essere assaliti da un numeroso corpo di cavalleria che uscito da Porta Mortara manovrava sul nostro fianco destro, e che si scorse essere intieramente formato di usseri ungheresi (2). Alla cavalleria ungherese succedeva immantinente la fanteria austriaca (fra la quale il reggimento Palombini, a cui apparteneva mio fratello Ruggero, quindi l'avvenuto accozzamento fra noi). A questo nuovo apparir di austriaci, gl'individui componenti il treno borghese furono i primi a gridare: *si salvi chi può*, e facendo seguire al precetto il fatto, inforcarono i loro giumenti, e se la diedero di carriera dalla parte diametralmente opposta al nemico, abbandonando così quella poca artiglieria ch'erano in-

---

(1) Il debole mio avviso è, che l'inopinato arrivo dei tedeschi, segretamente domandati dal previdentissimo barone di Latour, impedì il pronunziamento de' suoi, quindi il poco gradito ricevimento fatto a noi sotto le mura di Novara.

(2) Qui rendasi omaggio al capitano dei cavalleggieri del Re, cav. Lisio, che circondato dalla cavalleria austriaca, con un piccolo numero de'suoi cavalleggieri, a furia di sciabolate, che tutte colpivano, seppe aprirsi il varco, e proteggere momentaneamente la nostra ritirata.

Digitized by Google

caricati di condurre. Cosiffatto scandaloso esempio ebbe in breve molti imitatori; aggiungete la doppia sorpresa, il numero molto maggiore del nemico ben riposato, meglio organizzato, e ne avrete per risultato una vera *débandade*, a cui non partecipò per altro il mio reggimento, che comandato dal prode colonnello Denobili (poc'anzi mio capitano), fu mantenuto in perfetta ordinanza, e potemmo intatti, alla riserva dei pochi morti o feriti, eseguire la nostra ritirata su Vercelli.

Valicato il ponte sulla Sesia, si dispose in capo di esso verso la città una forte retroguardia permanente, comandata dal capitano cav. Colombo di Biella, per raccogliere i nostri sbandati e vigilare sulle mosse del nemico se mai fosse stato disposto ad inseguirci. Fui io stesso comandato a far parte di quella retroguardia, e come n. 1, posto in sentinella perduta al capo opposto dello stesso ponte, cioè verso Novara, colla consegna di avviare al posto gli sbandati che capitassero, ma principalmente di avvisare il posto istesso mediante lo sparo del moschetto ove vedessi a spuntare il nemico, poi di ripiegarmi senz'altro.

Ero in sentinella da circa mezz'ora, quando vidi un' ordinanza a cavallo provenire da Vercelli, giungere di galoppo, abboccarsi col comandante il distaccamento; e questi immediatamente far prendere le armi, disporlo in fila, e quindi metterlo in marcia al passo di carica alla volta dell'accennata città, senza che si fosse punto pensato a farmi rilevare.

Potete essere persuasi che non mi venne menomamente il pensiero di seguire il distaccamento nella sua precipitosa ritirata, sapendo benissimo che coll'abbandonare la mia fazione, direi, in faccia al nemico, sarei incorso nella pena della fucilazione, tut-

Digitized by Google

tochè potessi presumere d'essere stato abbandonato per mera dimenticanza.

Frattanto giungevano turbe di sbandati appartenenti ad ogni arma, pezzi d'artiglieria, cassoni sfrenatamente condotti; dragoni della Regina, cavalleggieri agglomerati alla rinfusa e senza freno; poi turbe di contadini colle rispettive famiglie intassate sui carri col panico terrore d'avere gli Austriaci minacciosi e furibondi alle spalle; un vero finimondo insomma, in mezzo al quale fui, per lo spazio non minore di tre ore, in imminente pericolo d'essere schiacciato; e quindi, quasi ad un tratto ecco succedere una vera calma di sepolcro, ed io sempre al posto assegnatomi, cadente dalla fame e dalla fatica.

Finalmente vedo spuntare al capo opposto del ponte il caporale che mi aveva posto in sentinella e che mi faceva segno di lasciar il posto e di seguirlo. Gli feci intendere che non mi sarei mosso prima d'averne udito il suo ordine verbale, locchè eseguì approssimandosi, non senza ripugnanza però; quindi, al passo più che di carica giungemmo alla città, che traversammo di corsa, poi usciti dalla porta verso Torino rientrammo alle rispettive compagnie colà accampate, e nell'atto di ristorarsi, mediante una copiosa distribuzione di viveri ricevuti dalla generosa città.

Aggiungerò qui, aver dovuto il mio rintraccio ed il mio rilievo dalla pericolosa fazione, alle cure costantemente usatemi, segnatamente durante tutto il corso di quella disastrosa campagna, dall'accennato mio già capitano cav. Denobili, che recentemente era stato promosso tenente-colonnello, e che nella ritirata preso aveva il comando del reggimento. Appena ebbe il medesimo deposte le armi al fascio, s'informò alla mia compagnia che ne fosse di me avvenuto, e gli

Digitized by Google

fu noto il mio abbandono come sentinella perduta. Previi i più severi rimproveri a chi di ragione, ordinò fosse immediatamente spedito in traccia di me il caporale istesso che mi aveva collocato in sentinella, e la cosa riescì nel modo che avete veduto.

Dopo brevi ore di riposo ci avviammo per Trino, ove giunti, cadenti pella stanchezza, potemmo alfin giacere in quei magazzini di annona su di un buon strato di paglia ed abbondantemente ristorati da quegli ottimi cittadini, non men generosi dei loro vicini vercellesi.

Dopo l'abbondante refezione e le membra spossate, il divo Morfeo ebbe pronta vittoria su di noi. Ma non era ancor giunta la mezzanotte, che la *generala*, sempre importuna, ed importunissima questa volta, ci fa sbalzare, unitamente alle grida: Siamo inseguiti dai Croati, all'armi! Era un falso allarme. Tuttavia ci mettiamo in riga a precipizio, e senza la consueta preventiva cerimonia dell'appello, siamo in un baleno in rotta per Crescentino; ma ridotti, pur troppo, allora a minime proporzioni pelle numerose diserzioni seguìte dopo il nostro arrivo a Trino. Eravamo appena usciti da quest'ultima città per dirigerci sul porto di Verrua, giacente sul vicino Po, quando, essendo ancor notte buia, ecco affacciarsi a noi un corpo di fanteria. Già eravamo per spianarle contro i fucili, persuasi d'essere stati sorpresi dai Croati, ma per buona sorte s'intese infilzare dai medesimi una interminabile corona di *contacc!* così spontanei che non si potevano menomamente confondere col *tarteiffell* dei tedeschi.

Venuti ad abboccamento, seppimo che avevamo in faccia a noi, non i Croati, ma la vanguardia della brigata Alessandria, che a tappe forzate, lasciando

Digitized by Google

la guarnigione di Chambéry, si dirigeva su Novara, ma troppo tardi, disgraziatamente per noi. Intanto fu caso veramente provvidenziale se non si venne a conflitto colla medesima.

Mentre detta brigata faceva poi ingresso nella città, noi continuammo il cammino verso il porto; tutto ad un tratto più non mi ressero le gambe per seguito dell'improba fatica sostenuta (tre notti senza dormire, quasi in marcia perenne, insufficiente cibo) e caddi in mezzo alla strada. Avevamo, per mia fortuna, in coda alla colonna una sezione d'artiglieria, il cui comandante, giunto a me, mi fece salire a cavalcioni su di un cannone, e ciò mercè potei seguire il reggimento senza ritardo, valicare il porto e prendere bivacco con esso sulla sponda destra del nostro classico Eridano, mentre ritenevamo il porto natante per poterci tenere al coperto da qualsiasi attacco o sorpresa. Così potemmo giacere a nostro bell'agio su quelle vaste arene, mandando di quando in quando, mediante le dovute cautele, il porto all'altra sponda per raccogliervi quei del nostro partito che presso a noi si rifugiavano, fra i quali noterò i celebri colonnello Regis e tenente colonnello Ansaldi, che abbandonato aveano il comando della brigata Savoia per mettersi fra i capi dei costituzionali, e che, come tali, vennero poi condannati contumaci al patibolo.

Intanto que' sventurati non ebbero difficoltà per condividere quella poca civaia che si potè requisire dai vicini Comuni.

La sera istessa un po' rinfrancati ci portammo a pernottare a Brusasco, ove ebbi la sorte di essere alloggiato presso la famiglia Elena, i membri tutti della quale mossi da' miei patimenti e dalla quasi ancor infantile età, mi furono larghi di ogni ristoro; e l'in-

Digitized by Google

domani al tocco eravamo a Casalborgone ove riposammo tre dì.

Al quarto poi fatta battere la *generala* il colonnello ci riunì sulla piazza maggiore, e scorse che la forza numerica non oltrepassava gli ottanta uomini (unico avanzo di un floridissimo intiero reggimento). Eravamo però tuttora in possesso delle due bandiere. Allora senza l'inutile formalità dell'appello nominale ci formò in circolo e c'indirizzò ad un dipresso le seguenti parole:

« Compagni! avete veduta l'infelicissima fine della « nostra impresa, cominciata sotto sì felici auspicii. « L'assoluto Governo nuovamente insediatosi ci ha « dichiarati traditori; voi, ufficiali subalterni e sem- « plici militi, avete poco a temere da' suoi rigori, non « posso dire altrettanto di me; quindi ho deciso di « rifugiarmi nell'isola di Sardegna, mia terra nativa, « ove spero sottrarmi alle ricerche dei satelliti del « Governo. Da questo istante siete sciolti dal vincolo « della militare disciplina e potete ritirarvi ai patrii « lari; solo richiedo i pochi uffiziali e sott'uffiziali di « scortarmi, unitamente alle bandiere, insino a Chieri, « ove queste confiderò a quel Municipio, poi pren- « derò la via di Genova onde prendervi imbarco. »

Poi rivoltosi a me: « Lei mi seguirà sino a Genova, « ove mi tengo in obbligo di consegnarlo al Deposito « della Marina, che non avrebbe dovuto abbandonare « per seguire l'infelice nostro partíto. »

Poi tutto commosso strinse con affetto la mano a quelli che stavano per distaccarsi da lui, e mettendo i pochi restanti in fila prese le mosse onde valicar la collina e scendere a Chieri. Vi giunse la sera istessa, ma vi fu tosto fatto prigione da una colonna mobile, che vi era giunta poco prima; tradotto nella citta-

Digitized by Google

della di Torino, e dopo non breve detenzione condannato dal Consiglio di Guerra misto permanente, erettosi per giudicare gli atti di ribellione, ad un anno di carcere previa destituzione; motivando la mite sentenza alla moderazione di cui diè prova durante la rivolta, ed al modo lodevole col quale aveva mantenuto l'ordine e la disciplina fra i suoi. A ragione si può dir mite siffatta sentenza, se vien paragonata a quelle pronunziatesi contro i rimanenti capi che furono tutti condannati all'ignominiosissimo supplizio estremo della forca, solo in effigie la Dio mercè, meno gli sventurati Laneri e Garelli (1) che subir corporalmente dovettero la truce sentenza.

Faccio ritorno alla nostra marcia su Chieri: mentre seguivo il mio colonnello a quella volta mi si affacciavano alla mente le inquietudini estreme che soffrir doveva la madre sul conto mio, e nascevami in petto ardente desiderio di recarmi a consolarla, tanto più ch'ella faceva dimora nella sua modesta villa sui colli di Montalenghe, a poche leghe di distanza.

Mentre stavo perplesso sul da fare, mi si avvicina un caporale della mia compagnia, ottimo giovane, che senza preamboli così m'interpella:

« Ha sentita l'antifona che ci ha cantata l'*ex* nostro « capitano? Io già ne ho fatto le mie riflessioni, e « penso sia il minor danno quello di far un bel *dietro* « *fronte,* dar il saluto coi tacchi al capitano prefato, « e quindi prender la via di casa a vece di quella di « Chieri. Presto, si decida e mi seguiti, ne la con- « siglio con viva istanza nel proprio suo interesse. »

---

(1) Luogotenente nei Carabinieri Reali il primo, capitano aiutante maggiore nella Brigata Genova il secondo.

Digitized by Google

Predicava al già convertito, ed in quell'istante l'amor figliale prevalendo alla riconoscenza dovuta all'ottimo, al benefico superiore: « Sono con voi! » risposi. Sotto il solito pretesto di..... ci fermammo; poi oltrepassati per alcuni passi dai nostri, fatto il suddescritto dietro fronte, seguìto dal pur menzionato saluto coi tacchi, prendemmo ad arrampicarci per altre colline opposte, e giungemmo sul far della notte a Gassino. Là fummo provveduti dell'alloggio militare; e l'indomani mattina per tempo eravamo a San Mauro provvisti entrambi del miglior appetito; ma il guaio stava ch'io ero rimasto senza il becco d'un quattrino, avvegnachè il mio piccolo fondo giaceva presso il colonnello Denobili che s'era incaricato di giornalmente distribuirmi quanto mi occorreva; ma fui tosto confortato dall'ottimo compagno mio, che un po' meglio di me fornito di bezzi mi spinse nell'*Albergo del Moro*, dichiarando che s'incaricava dello scotto, e Dio sa con qual gusto fummo regalati di un asciolvere composto di un arrosto probabilmente di gatto e di altre leccornie consimili.

Terminato il lucullesco simposio, e pagatone l'importo, il mio compagno vuotò sul tavolo quanto gli rimaneva di danaro, ne fece due parti precisamente eguali e dissemi: « Ecco, tutto ben sommato, dodici « lire: sei a lei, sei a me; e ne ho d'avanzo, giacchè « la mia famiglia, discretamente agiata, la Dio mercè, « dimora a Torino ove la raggiungerò in meno di « due ore. Lei varchi il porto, transiti pel territorìo « dell'Abbadia di Stura, s'avvii al ponte posto sulla « via maestra che mette da Settimo a Torino, pria « di giungere al detto ponte troverà il capo di quella « di Leynì, e per la medesima giungerà prima di « notte all'ostello della genitrice. »

Digitized by Google

Ero titubante assai nell'accettare la generosissima offerta di quell'ottimo, di quello incomparabile giovane, tanto più che forse non lo avrei mai più riveduto (siccome pur troppo avvenne), che quindi non sarei mai stato in grado di fargli restituzione; ma egli troncò gl'indugi mediante un cordiale abbracciamento, poi s'avviò senz'altro per Torino e tosto scomparì.

Quegli era un cuor d'oro, e, non è dubbio, Dio lo avrà rimeritato pella rara sua generosità.

Sono, gravemente ferito, raccolto da pietosi contadini — Incontro provvidenziale — Mio arrivo presso la genitrice — Amor materno — Mia guarigione e mia partenza per rendermi al corpo a cui sono destinato.

Presi la via del porto, rivalicai il classico fiume, e dopo un'ora di cammino ero in vista del ponte sulla Stura tra Torino e Settimo, quando scorsi sulla gran via, che unisce questi due luoghi, una lunghissima colonna di truppe in rotta per Torino, la cui testa era per giungere a capo di esso. A tale vista mi nascosi nei cespugli sulla sinistra sponda del fiume, dubitando che quella colonna facesse parte dell'esercito opposto alla parte costituzionale, che quindi avrei potuto essere fatto dalla medesima prigione. E di fatti quella era una intiera divisione agli ordini del generale assolutista De Latour, formata dalla brigata Piemonte, due battaglioni della Legione Reale Leggiera colla relativa artiglieria, e che, reduce da Novara, era per giungere di presidio a Torino.

Dopo un'attesa di oltre un'ora, parendomi sgombra la via, uscii dal nascondiglio, per dirigermi a quella,

Digitized by Google

ma appena postovi il piede sentii le grida: « dalli! ferma il costipato! » guardo a quella volta, vedo alcuni saccardi (vergogna sempre della milizia) i quali, ebbri e sbandati, minacciavano di darmi la caccia. Io, che sebben non digiuno affatto, non ero però in tale stato, colle gambe assai più spedite mi slanciai di corsa traverso i prati; ma quei manigoldi, pur non abbandonando la via, mi presero sbadatamente di mira, fecero successivamente fuoco, e mi sentii colpire alla gamba destra ch'ebbi perforata (documento n. 3).

La prima sensazione provata fu come di un sensibilissimo freddo alla gamba colpita; tentai di continuare il cammino, ma ciò mi riescì impossibile e caddi. I miei feritori intanto continuarono a progredire verso Torino, senza darsi ulterior pensiero di me. Non fu così di alcune pietose contadinelle, le quali, stando a rastrellare il prato, vedendomi cadere corsero a me, unitamente ad un servo di cascina che stava pur colà attendendo al trasporto di letame; e scorto il sangue sgorgare dalla ferita non si smarrirono punto, ma inzuppati i moccichini loro ed il mio nell'acqua, mi fasciarono strettamente la gamba, poi, collocatomi sul carro di quel servo, mi condussero presso un albergo posto in un gruppo di casolari sullo stradale di Leynì. Senza farmi scendere dal carro mi si somministrò del brodo misto a vino; intantochè quell'ottimo ostiere pensava al modo di farmi prontamente condurre in uno degli ospedali di Torino.

Ma vedete Provvidenza! Stava transitando per quello stradale un convoglio di carrettoni proveniente da Torino; i conduttori scorgendo una raccolta di persone, vogliono conoscerne il motivo, vi si accostano e dai medesimi sono riconosciuto! Erano

Digitized by Google

conduttori di Montalenghe, luogo appunto in cui dimorava la madre mia, e fra i quali il vecchio e fido Pietro Manfredi, già al servizio del mio nonno pel trasporto del ferro da Bard a Torino.

Immantinente son trasportato e collocato nel miglior modo sul carro del suddetto, e dopo aver provato acutissimi patimenti lungo la via, giungo finalmente, a notte inoltrata, a Montalenghe e trovomi fra le braccia della povera e tenera madre. Descrivervi tutto il patetico del doloroso e ad un tempo dolcissimo incontro, ci vorrebbe la penna del sublime Walter-Scott, di cui non son degno neanche di nettargli il calamaio, e quindi vi rinunzio.

Venne subito l'ottimo dott. Franceschino Guglielmo, di sempre grata ricordanza, antico chirurgo militare, molto abile nella cura delle ferite prodotte dal piombo. Levò l'apparecchio che disse essere stato eseguito meglio assai che si sarebbe mai creduto, mi sbottonò l'uosa, e si rinvenne in essa la palla che mi aveva colpito un po' lacera, e ne dedusse che mi venne per ribalzo, che quindi la ferita avrebbe incontrata maggior difficoltà a risanarsi. Poi, sondata la ferita istessa, ne estrasse una particella dell'uosa introdottavi dal proiettile.

I pronostici dell'ottimo dottore si avverarono pur troppo, e malgrado le più diligenti sue cure fui ad un pelo di vedermi mozza la gamba, e come se timor siffatto non bastasse a tener la povera madre in perenne apprensione, s'aggiunse la notizia dell'estremo supplizio subìto dai poveri Garelli e Laneri, e l'ammenda sotto il patibolo inflitta ai bass'uffiziali — (ecco qui far già capolino l'irragionevole teoria delle baionette intelligenti) — cosicchè essa era in continuo spasimo di vedermi acchiappato e col capestro al

Digitized by Google

collo; non considerando la povera madre che l'età mia, valicata appena l'infantile età, era scudo sufficiente a cosiffatti immani rigori. Ma l'amor materno, si sa, non ragiona. Sanai tuttavia e in capo a due mesi fui in grado di raggiungere alla sua stanza in Savona il secondo battaglione provvisorio di linea, corpo di rigore, a cui era stato ascritto, e recentemente formatosi colle vestigia della soppressa brigata Saluzzo.

Colà, come appartenenti a corpo di punizione, ebbimo ad eseguire un faticosissimo servizio. Su due notti una metà soltanto per riposare in letto, il rimanente in perenne pattugliare lungo la spiaggia, colla consegna di opporsi ad un temuto sbarco di costituzionali spagnuoli. Non so davvero quale contrasto avremmo potuto presentar loro, sparsi come eravamo, per formare un cordone di circa ottanta chilometri di lunghezza coi due capi poggianti a Savona e a Oneglia. Ma i costituzionali spagnuoli avevano tutt'altro pel capo che di pensare a noi, avvegnachè sostituendo la face della discordia al vessillo di Bellona, che poc'anzi aveano così eroicamente spiegato onde respingere la tirannica invasione straniera, erano allora esclusivamente occupati a fraternamente sbudellarsi in casa.

Convinto alfine il Governo dell'assurdità di siffatto servizio, fummo fatti rientrare alla nostra stanza di Savona sull'iniziare del 1822, e dopo ben otto mesi di improbe fatiche.

Nel marzo dell'anno istesso, sciolto quel corpo, fui assegnato alla brigata Pinerolo che si stava formando; ma appena vestito quell'uniforme mi convenne rifar fagotto per seguire nella brigata Acqui il capitano cav. Malpasciuti (morto poi comandante

Digitized by Google

in 2ª la militare Accademia), che ben volle assumersi la seccatura di sostituirsi al cav. Denobili nella qualità di mio mentore. E poche settimane dopo aver vestita l'assisa della brigata Acqui venivo innalzato alla eminente dignità di caporale effettivo; sì signori! alla dignità di caporale effettivo, e, quello che più importa, con tutti gli onori, dignità e prerogative che ne dipendono.

Credo che in tutta Genova (allora nostra stanza) non vi fosse personaggio, il governatore compreso, che camminasse più di me pettoruto; e metto pegno che se nei primi giorni che seguirono la mia promozione, avessi fatto l'incontro di Sua Eccellenza l'avrei apostrofato col: *ciao colega*, persuaso come ero che i miei galloni di lana pareggiassero la dignità di governatore di..... San Marino tutt'almeno.

Ma, ahi! pur troppo non tardai molto a vedere che i personaggi, anche i più eccelsi, van soggetti a disappunti, e lo provai a mie spese ed in più modi; udite:

La prima volta che mi fu affidato l'incarico importante, anzi importantissimo, di caporale di cucina, fui messo al crottone, unitamente a tutti i miei colleghi, perchè il riso erasi convertito in amido. Però, notate che la legna era esattamente misurata, e che bisognava seguire il segnale del tamburo sia per immergere il riso nel pentolone che per estrarre il pentolone istesso dal fuoco e per minestrare. Evviva sempre la giustizia distributiva di *Domine* Marte! Ma per fortuna avevamo un filosofo della setta di Zenocrate per sergente di guardia al quartiere. Ei chiuse un occhio, ed il caporale potè farci passare al crottone una più che discreta quantità di *bibi* (eravamo allora in guarnigione in Alessandria e correva il gennaio). Mercè aiuto siffatto, il nostro car-

Digitized by Google

cere non potè soffrir paragone col carcere duro che ebbe per tanti anni a scontare il nostro angelico vate Silvio Pellico. Ma io intanto, niente assuefatto all'uso dell'alcool, acchiappai un'angina co' fiocchi, per cui mi si dovette trasferire all'ospedale, ove risanai in brevi dì, e così ebbe termine la prima mia disillusione sulle umane grandezze. Sentite ora la seconda:

Al secondo mio turno di cucina, essendo alla distribuzione della carne, un birbo di garzone macellaio mi ficcò per giunta una certa qualità di osso escluso dal contratto. Ciò verificatosi dall'ufficiale di picchetto, mi venne inflitto il castigo della consegna in quartiere per otto dì. Ma siccome osservai (credevo rispettosamente, forse sarà stato il contrario) ch'io non avevo ancor fatto il beccaio, che quindi ero tuttora digiuno della scienza che insegna a distinguere un osso dall'altro, venni favorito col cambio dalla consegna al crottone. Appena uscitone colle pive nel sacco mi toccò sorbire, per giunta alla derrata, una certa pettinatoria dal prefato illustrissimo tenente, che... non dico altro: seconda disillusione provata.

State attenti alla terza:

Pel decimoquinto mio onomastico l'ottima cugina Pascaz avendomi fatto regalo di un discreto gruzzolo di *motte* (monete da 40 centesimi), mi venne il pensiero di tener allegra in tale giorno la mia squadra. Per ciò scesi nell'attigua piazza, ove tenevasi il mercato del vino, e mediante due lirette ne comprai una brenta. Una brenta di vino per quaranta soldi! Potenz'in terra!! Signor papà, vossignoria ce le infilza un po' grosse! Niente affatto, signorini miei, la cosa la è proprio appunto così; solo dovete riflettere che eravamo nell'anno *Domini* 1823 a vece del 1882, quando cioè non si erano ancora assaporate le dol-

Digitized by Google

cezze delle leggi fiscali del signor Sella, presidente dell'Accademia dei Lincei, e che possiede proprio occhi di lince per scoprire l'ultimo becco di quattrino in fondo alla tasca del povero contribuente. Fatto trasportare la brenta di vino nella camerata, si gettò via subito l'acqua che stava gemebonda, inoperosa nelle brocche per farla sostituire dal liquore così grato a Sileno. Ma che volete! alla chiamata della sera l'intiera mia squadra era ubbriaca *et de la bonne façon.* Si venne alla radice dello scandalo, ed il suo caporale, il futuro venerando autore de' giorni vostri (allora non troppo venerando) venne per la terza volta consegnato al chiavistello!

Questa terza forzata clausura mi fece alfin riflettere sulla vanità delle umane grandezze in genere, e su quella dei caporali in ispecie, per cui, appena escito dal numero uno (così indicata dai soldati la camera di disciplina, perchè presentasi per la prima all'ingresso del quartiere) richiesi al mio furiere, bravo giovane che avea l'indulgenza di volermi bene assai, un quaderno di carta e rinserratomi nella stamberga, che mi era stata assegnata in quartiere *per mio appartamento,* l'ebbi in poche ore intieramente consumata, la carta, non la stamberga, in lettere a tutti i parenti, non ommessi i cugini, sino alla decimaseconda generazione, raccontando a destra e a manca la *truce ingiustizia* di cui ero fatto segno, dichiarando l'irrevocabile mia determinazione di spogliarmi della caporalesca dignità, e trovassero modo di mettermi al coperto per l'avvenire da leggi così draconiane. Ma osservate qui la persistenza del fato birbone che così ostinatamente m'inseguiva.

Mentre stavo colla mano manca grattandomi la pera, e quella birbonissima di destra faceva lo gnorri, o

Digitized by Google

tutt'almeno mostravasi restìa (come al solito) a stendere sulla carta i miei concetti, pella semplice ragione che non potevano scaturire dal cervello, mentre stavo, dico, in tali perplessità, dimentico affatto l'ora del contrappello, e tàffete! eccomi nuovamente *flanqué au violon!*

Posso ben dire che questa volta i numi m'han proprio sovvenuto o tutt'almeno *i pover mort m'an propri agiutà* (*Olter desgrazi de Giovannin Bongee*), altrimenti mi sarei infallantemente precipitato dalla finestra. Vero è bensì che il crottone era, siccome al solito, posto al pian terreno, e che la finestra istessa stava munita della sua brava inferriata.

L'ottimo cav. Malpasciuti ebbe riguardo alla mia età (15 anni) in questa ricorrenza, e mercè le attenuanti, l'indomani mattina fui messo in libertà.

Intanto la suaccennata mia corrispondenza ebbe esito pronto e felice, come vedrete al principio del seguente capitolo.

Qui hanno termine le avventure mie caporalesche, e vi faccio regalo de' miei bravi galloni di lana.

Sono trasferto cadetto nella brigata Savoia — Tenor di vita di quei bravi Savoini — Grave duello — Ansie novelle della genitrice — Guarigione — Il Re di suo moto proprio mi concede 300 lire onde intraprendere la cura dei fanghi d'Acqui — Nel recarmivi corro pericolo di rimaner ucciso per una caduta da cavallo; poi l'indomani son lì per annegare nel torrente Bormida — Esito della cura balnearia — Son promosso sottotenente — Corro pericolo di essere soffocato nell'incendio della Zecca di Genova.

Siccome dissi alla fine del precedente capitolo, la corrispondenza, ivi menzionata, ebbe esito assai felice, avvegnachè dopo pochi dì ero nominato cadetto nella

Digitized by Google

brigata Savoia. Quanto sia stato cordiale il mio ricevimento da quei bravi ufficiali, veri modelli di lealtà e di valore, non è a dire. Però qui mi giova osservare che, siccome ogni corpo, e sia pur perfetto, non tralascia di spandere la propria ombra (diffatti neanche il campanile del Giotto non ne va esente), così le eminenti qualità di que' bravi ufficiali erano di quando in quando tinteggiate da qualche alzatina di gomito. Capirete di leggieri (ve lo confesso colle orecchie basse) come siffatto vizietto non abbia tralasciato d'intaccare un tantino il vostro futuro genitore (allora *barabbottino*, presentemente venerando, per decrepitezza s'intende); e quando eravamo un po' brilli (non si andò mai al di là) guai venirci *chercher midi à quatorze heures*, erano subito *flamberges au vent, à telle enseigne*, chè buona metà di noi era rimasta più o meno impedita nell'uso di qualche membro; io più di tutti, siccome vedrete tosto, giacchè i duelli mi fioccavano proprio addosso malgrado il desiderio mio sincero di evitarli come cosa la più illogica del mondo, e procurassi col contegno di evitarne le occasioni; ma sì! mi riesciva sempre l'opposto.

Però se ne annoveravano taluni fra questi ufficiali che aveano il vino ameno assai, e fra i tanti aneddoti che si narravano sul conto di essi, udite i due seguenti che vi daranno ad un tempo il saggio della potenza loro assorbitrice del liquido sacrato a Bacco, ed un'idea dell'originalità del loro carattere.

Eravamo nel 1825 di guarnigione a Novara, e prendevamo pensione in quartiere dalla nostra cantiniera Rosina... genovese di nascita, già cantiniera in uno dei reggimenti granatieri della Guardia Imperiale, che in tale qualità aveva fatta la campagna di Russia; era uscita illesa dall'incendio di Mosca; poi dal pas-

Digitized by Google

saggio della Beresina, per cader poscia prigioniera dei Cosacchi (dei casi successigli nella cattività ve ne sarebbe da tessere un romanzo pornografico, *mais je me tais par respect pour les mœurs*, come dice il ritornello di certa canzone). Eravamo dunque in pensione da quella cantiniera, quando un giorno nell'escir di pranzo certi Enriquez e Dunaud, insoddisfatti del vino loro versato dalla Ebe surriferita, entrarono nel vicino albergo delle Tre Corone *pour se refaire le gosier:* questa è la frase di cui si servirono.

Il vino fu di loro gradimento (legittimo Gattinara), e dopo una seduta di parecchie ore, il Dunaud si rivolge al fattorino per conoscere l'ammontare della fatta consumazione, e questi: *Vott bocai iin quater lir;* nel frattempo odesi battere il tamburo per la raccolta, e l'Enriquez, invelenito di vedersi troncare la gradevole occupazione, mettesi a bestemmiare: *Que le diable emporte le régiment! l'on ne vous donne pas même le temps de boire un verre de vin!* E nell'avviarsi al quartiere non cessava le imprecazioni contro il reggimento che non gli lasciava neanche il tempo *de boire un verre de vin.*

Qui vi dirò di passaggio che questo Enriquez, il più ameno fra tutti gli originali ed il più brav'uomo del mondo, iniziò la militare sua carriera come soldato nelle guide di Napoleone sin dalla campagna d'Egitto (1798); che lo seguì su tutti i campi di battaglia come caporale nel 1° reggimento granatieri della Vecchia Guardia; che al passaggio della Beresina salvò la vita al chirurgo maggiore del suo reggimento; che fu fra i pochi ammessi all'invidiabilissimo onore di seguire il grande eroe all'isola d'Elba; che sbarcò con lui al golfo Juan, per escir finalmente illeso dalla grande catastrofe di Mont Saint-Jean-

Digitized by Google

Waterloo. Successivamente poi si arruolò semplice granatiere nella brigata Savoia, ben degna di possedere un tanto soldato. Era cavaliere della legione d'onore e di più onorato del titolo di barone dell'Impero, malgrado il modesto suo grado di caporale.

Anche il Dunaud sostenne degnamente la parte sua nella Napoleonica epopea. Assegnato, come inscritto di leva, alla grande armata, ottenne presto il suo trasferimento in uno dei reggimenti cacciatori della Vecchia Guardia. Fornito di capacità letteraria, fu tosto furiere, sottotenente e luogotenente aiutante maggiore. Fu fatto prigioniero nella ritirata di Russia; e rientrato in patria accettò il grado di semplice sergente nella brigata Savoia, ove in breve riacquistò le spalline ch'egli già onorato avea. Egli era specchio di ogni marziale virtù.

Eccovi ora il secondo dei due annunziativi aneddoti.

Uno dei nostri uffiziali non cessava di essere ammonito dalla genitrice che lo sapeva soverchiamente divoto a Bacco.

Un dì riceve uno di cosiffatti ammonimenti più del solito patetico. Commosso sino al fondo dell'anima piglia la penna e scrive: *Ma très chère mère! Vos reproches, vos conseils m'ont profondément touché! Aussi je suis résolu de quitter entièrement la boisson, et dorénavant je ne boirai plus que deux pintes par jour*. A quanta abnegazione sa mai spingere il figliale amore!

Bisogna pur dirlo, a sommo dispiacere del nostro colonnello, non eravamo guari ammiratori dell'estetica, ed un buon asciolvere col liquor di Bacco *à l'avenant*, era da noi assai più gradito di qualsiasi meraviglia d'arte. Il nostro degno capo volle però tentar di chiamarci all'idea del bello e principiò coll'abbuo-

Digitized by Google

narci al teatro Carignano, ove agiva in quell'epoca l'insuperabile Compagnia Reale, che annoverava fra i suoi principali interpreti la celebre Marchionni, la Romagnoli, allora gentilissima, unitamente agli inarrivabili Vestri, Righetti, Ferri ed altri tutti pregiabilissimi, anzi ottimi.

Un caro compagno ed io, entrambi rigidi osservatori della consegna, eravamo costantemente in teatro mezz'ora prima dell'alzata del sipario; ed appena incominciata la recitazione l'amico costantemente mi ripeteva l'ammonizione: *tu m'éveilleras à peine le mariage aura été conclu*, e due minuti dopo trovavasi nelle braccia di Morfeo. Si sa che ogni commedia finisce con un matrimonio, come ogni salmo col gloria.

Tentò ancora il colonnello la prova del ballo. Un giorno significò al nostro collega Haller, nipote dell'immortale filosofo di tal nome, l'ordine, non solo di trovarsi al ballo dell'ambasciatore di Francia, allora conte de La Tour-du-Pain, ma dovesse ancora prender parte attiva alle danze, minacciandolo degli arresti in caso di disobbedienza. Il povero diavolo, che era dotato della grazia del gentile suo compatriota, l'orso di Berna, si rinserrò tosto nel suo alloggio e lì disperatamente sudò quattro camicie per provarsi nei *batte-mains*, negli *avant-deux*. Ma che volete? al momento in cui sperava di aver ottenuta tutta la grazia, la leggerezza tutta della Taglioni, sente picchiare alla porta; apre, e gli si presenta la cameriera della proprietaria di casa, abitante il sottostante alloggio, che gli dice: *la mia padrona soffre in questo momento di terribile emicrania, e la prega di ritardare sino a domani il trasloco del suo guardarobe.* A tale escita capirete di leggeri come il povero Lansmann rimanesse mortificato.

Digitized by Google

Tuttavia la sera indicata non mancò di rendersi al ballo, secondo l'ordine impostogli; colà giunto fece conoscere al colonnello l'esito infelice del suo iniziamento nel culto di Tersicore, lusingandosi che lo avrebbe rilevato dalla consegna di ballare; ma fu appunto il contrario; al preludio della prima contraddanza fu dal medesimo colonnello posto a fianco di una ballerina disponibile ed entrò in una quadriglia. *A mauvaise fortune, bon cœur,* si disse il compatriota del surriferito orso, e subito distaccò *un cavalier seul en avant,* ma con tanta grazia che col suo scarpone portò via un metro di *tulle* alla veste della dama sua *vis-à-vis.* Poi volle arrischiarsi in un valtzer e nell'esordire pestò sì forte un callo alla sua ballerina che questa pel dolore si mise ad urlare come un cane scottato, ed ebbe a provare molta difficoltà per giungere, orribilmente zoppicando, alla sua sedia, dalla quale non cessò di lanciare i più feroci sguardi sul mal capitato ballerino.

Finalmente nel principiar del galoppo si slanciò con tale impeto, con buona grazia tale, che gli partì da un piede la ciabatta come se fosse stata spinta da catapulta, e andò a colpire il finto *toupet* di una ministressa, mettendolo a soqquadro.

A questa nuova disavventura rimase allibito l'infelice Lansmann; poi, riavutosi, coll'accompagnamento degli urli e delle risate, senza darsi il pensiero di ripescare lo scarpino, novello Enea, piantò lì la sua Arianna sullo scoglio di Nasso, voglio dir la sua ballerina in mezzo al ballo; e *mucco,* avvilito, s'avviò per lo scalone, precipitando a quattro gradini per volta; poi abbandonossi a corsa vertiginosa verso la sua stamberga sita all'estremità opposta. E siccome vi erano due palmi di neve al suolo e che lo sventurato

Digitized by Google

era scalzo da un piede, si buscò un raffreddorone tale che poco mancò non andasse *ad Patres;* ma egli, duro come un macigno delle sue Alpi, trovò modo di resistere a tutte le moine della signorina Atropo e risanò.

Intanto l'indomani mattina la *pianella smarrita* era appiccata al portone dell'Ambasciata francese *a disposizione del suo legittimo proprietario*, diceva l'avviso.

Questo fu *un trait* di quel burlone mio amico, il visconte de La Tour-du-Pain, figlio dell'ambasciatore.

D'allora in poi fu lasciato in pace il nostro svizzero sul proposito dei balli. Anzi, breve tempo dopo questa mala ventura toccatagli, com'eravamo di stanza a Genova, la regina Maria Teresa, vedova di Vittorio Emanuele I, fece chiedere al nostro colonnello, per mezzo del suo cavaliere d'onore, una nota dei nostri uffiziali più prestanti ond'essere ammessi a ballare nelle quadriglie delle principesse (la prima divenuta poi Imperatrice d'Austria, e Regina di Napoli la seconda).

Siccome eravamo scarsi assai di merce siffatta (di uffiziali prestanti), modestamente si propose il male avveduto Haller. Non l'avesse mai fatto! Poco mancò che il colonnello non lo sfidasse all'ultimo sangue; e se fosse stato a sua facoltà lo avrebbe sottoposto al consiglio di guerra; contentone poi se fosse stato condannato alla fucilazione nella schiena.

Quest'ultima mortificazione determinò questo infelice discendente di Guglielmo Tell a chiedere congedo per alcuni dì onde raccogliersi in solitudine. Là riflettendo sulle vanità del mondo, sulle disillusioni che vi provano gli uomini in genere, ed i concittadini dell'orso di Berna in ispecie, si decise a scambiare la casacca del soldato contro la cocolla del monaco,

Digitized by Google

e finì per morire, non sono molti anni, coadiutore dell'arcivescovo di Friburgo! niente meno! Però, bisogna che lo dica, se questo mio antico collega non era guari tagliato per riescire un zeffiro, un sacerdote di Tersicore, per lo incontro era farcito di greco e di latino, con abbondante zavorra d'infogli di religiose controversie; era molto erudito, insomma, non tralignante dall'avolo suo, il grande filosofo Haller. Cosa diascolo sia passato pel capo a costui di volere che il nipote intraprendesse la carriera dell'armi non si sa altrimenti spiegare, se non che i profondi pensatori risultano talvolta *passablement toqués*; traduzione: matti.

Intanto fra quegli ottimi ufficiali gli anni scorrevano per me come per incanto, e sarei stato il più felice fra tutti i cadetti di questo mondo, se la pecunia si fosse mostrata un po' men restìa. Poi anche l'epoca degli esami che si avvicinava *avec les bottes de sept lieues* non tralasciava di procurarmi un po' di grattacapo, ritenuta l'*eccessiva volontà di studiare* (proprio come i cari figli miei). Tuttavia, ripeto, torcevo il filo dell'esistenza giulivamente nella guarnigione di Torino.

Si era nel 1827, nell'iniziare di quell'anno vi legai amicizia con un certo conte Thelung de Courtlary, di nazione svizzero, ma cadetto nella brigata Cuneo, venuto a Torino per prepararsi agli esami. Disgraziatamente era costui del carattere del *quondam* Filippo re di Macedonia, cioè a dire galantuomo perfetto quand'era ancor digiuno, ma un vero indemoniato dopo pranzo. Capirete di leggieri che l'amicizia mia con persona di temperamento siffatto non poteva a lungo durare; diffatti, mentre un giorno del febbraio di quell'anno m'introdussi per

Digitized by Google

ristorarmi nel caffè detto della *Pantalera,* in capo al viale San Maurizio e sulla piazza Emanuele Filiberto, vedo il mio Tomo insediato fra due sacerdotesse di Venere, il quale, al mio apparire, e senza preamboli, m'infilza una corona d'impertinenze all'indirizzo del reggimento degli Allobrogi; con simile epiteto volea indicare la brigata Savoia, come se gli Svizzeri non fossero della stessa discendenza!). Io, che non posso vantarmi di appartenere a nessuna categoria degli animali a sangue freddo, accecato dall'ira, afferro il primo sgabello e glie lo pianto sulla nuca a guisa di collottola. Le vestali cadono in sincope (alcuni degli astanti asserirono di poi fossero anzi cadute in sei coppe), ma la cosa non potè venir accertata e noi andiamo in traccia di padrini.

Fatto incontro del conte Degubernatis (1), pure cadetto nella brigata Cuneo e nostro amico comune, ci contentammo, per non perdere tempo, della sola sua

---

(1) Questo sventurato salito poi al grado di tenente colonnello, fu collocato a riposo dopo le guerre degli anni 1848-49. Una sera della primavera dell'anno 1860, circa le undici, dopo essersi allegramente trattenuto con antichi compagni, fra i quali anche me, prese da noi commiato dicendoci piacevolmente nel suo dialetto canavesano: *Alegher fieui e arvëdse quand is veian* (a rivederci quando ci rivedremo). E un'ora dopo si suicidava rimpetto l'alloggio del cappellano al Campo Santo! Povero Degubernatis! egli era coraggioso soldato, amico a tutta prova. Fu spinto al caso estremo dal miserando suo stato finanziario, conosciutosi di poi: avea la pensione sequestrata, e non gli rimaneva un sol obolo per l'indomani. Avviso agli scapestrati imprevidenti; avviso, avviso a voi, figli miei. Chi incassa due e spende tre, è solito terminar così il dramma della vita.

Digitized by Google

assistenza. In brev'ora fummo sul terreno, e vi so dir io che le sciabolate venivano giù *de la bonne façon*. Il mio avversario, acciecato dal furore, menava colpi all'impazzata per cui non mi riesciva difficile ripararli, mentre tutt'i miei per contro gli piombavano sul capo come il martello sull'incudine, e se la mia sciabola non fosse stata *la plus mauvaise lame de l'armée* (chiedo scusa del mio ardire nel servirmi di una frase stata pronunziata da Napoleone in un allegro asciolvere co' suoi marescialli), il mio amico non avrebbe più sostenuto duelli.

Tuttavia le ferite che gli recavo erano tutt'altro che zizzole, e la quinta fu grave al punto da stramazzarlo al suolo quasi privo di sensi cogli occhi impregnati di sangue. A tale vista lascio cadere la sciabola e mi chino per sorreggerlo, ma lui misconoscendo la mia intenzione mi portò l'ultima sua sciabolata, ed essendo io inerme, mi colpì senza contrasto l'articolazione della mano manca che mi recise più della metà.

Ciò nullameno coll'assistenza del Degubernatis potemmo rimettere in piedi il mio antagonista, e fasciata alla meglio la mia ferita col moccichino, potemmo con assai stento condurre a casa sua il Thelung. Ma che volete! Le sue ospiti erano due timide vecchierelle prima di aprire vollero verificare dall'inferriata chi lor capitasse, e vedendo il Thelung quasi irriconoscibile e tutto grondante di sangue, si misero a urlare come due ossesse, e ci rifiutarono l'ingresso malgrado le nostre preghiere e le nostre proteste.

Presi allora la determinazione di condurlo meco, intanto che il Degubernatis trovava modo di mandare in cerca del mio chirurgo maggiore Gambarotta (ne piansi la perdita or son pochi dì). Giunti al pianerot-

Digitized by Google

tolo dell'alloggio, vi lasciai per un momento il Thelung, sempre assistito dal Degubernatis, e senza far cenno della mia ferita informai la madre mia del caso in cui trovavasi, il mio avversario, ed essa, sempre buona, sempre caritatevole, se gli fece incontro colla maggior sollecitudine e lo introdusse in casa.

Quasi nel tempo istesso vi capitava l'ottimo Gambarotta, che aveva avuto la previdenza di farsi accompagnare da un flebotomo munito di quanto occorreva, e si mise immediatamente all'opera mediante l'applicazione dei primi apparecchi alle numerose ferite del mio compagno. L'operazione presentò le sue difficoltà, fu lunga assai (e parve anzi a me lunghissima). Finalmente ebbe termine. Io allora cavando fuori dal mantello la mano ferita, dissi: *Ora a me, dottore!* La povera madre, che mi credeva illeso, allo scorgere la grave ferita e la mano quasi penzolone cadde priva di sensi, e la nonna pure.

Non sono da tanto per poter qui descrivere con adeguati colori la straziantissima scena che ne seguì. La madre e la nonna svenute, l'ansia dei servi, la perplessità del dottore per non sapere a chi dirigere le prime cure. Come Dio volle, la povera madre non tardò molto a riaversi e le prime sue parole furono per sollecitare il dottore al mio medicamento.

Questo compiutosi, il dottore medesimo dichiarò che malgrado le ferite del Thelung fossero gravi assai, tuttavia gli pronosticava sicura guarigione; ma sventuratamente, soggiungeva, non poter asserire altrettanto sul conto mio, ed essergli indispensabile un consulto col professore Rossi, chirurgo in capo del Corpo di artiglieria.

Intanto fummo adagiati, il Thelung ed io, nella stessa camera.

Digitized by Google

L'indomani mattina, per tempissimo, l'accennato professore Rossi era al mio capezzale in un col dottore Gambarotta, ed appena tolto l'apparecchio dalla ferita il professore dichiarò essere indispensabile la pronta amputazione della mano per evitare il *tetano*, e che a tale effetto prima del tocco sarebbe nuovamente da me con tutto l'occorrente.

Non esitai rispondere a siffatta antifona che nella mia condizione era preferibile la morte alla perdita di una mano, ch'ero quindi fermamente risoluto di non lasciarmi a verun conto amputare.

Ciò udito, il professore prese definitivo commiato e nol vidi più. Rimasto solo col Gambarotta, questi finì per darmi ragione, mi disse sperar di salvarmi la mano, conservarmi la vita, e per molti dì mi prodigò le più amorevoli e più sapienti cure ad un tempo. Benedetta sia la memoria di quell'uomo non apprezzato secondo i tanti meriti suoi!

Le ansie della madre durarono quasi un mese; finalmente fui dichiarato fuori di pericolo. Già il mio tomo di Thelung era come risanato mercè le cure del Gambarotta e l'assidua assistenza di mia madre che non faceva distinzione tra lui e me.

Di questo duello se n'era intanto assai parlato in Torino; e persino il re Carlo Felice volle ogni settimana avere le notizie mie dal colonnello del reggimento. Saputa poi la mia guarigione, non disgiunta però dal pericolo ch'io rimanessi storpio della mano, locchè seguì pur troppo, la Maestà Sua, ignorando affatto la condotta da me tenuta nei rivolgimenti del 1821, ebbe l'insigne indulgenza di farmi rimettere trecento lire onde fossi in grado di tentare la cura dei fanghi d'Acqui, per riavere il movimento della mano ferita.

Digitized by Google

Trecento franchi in tasca! Capite, mi credei proprio della legittima, diretta prosapia di Creso, e siccome mi ero persuaso che mai non sarei venuto a capo di spenderne l'ultimo scudo, così, a vece di seguire la tangente per recarmi in Acqui, scelsi di percorrere l'arco e passai per Genova onde abbracciarvi i fratelli e rinfrescare l'amicizia degli antichi condiscepoli del collegio di marina. Dopo alcuni lieti giorni trascorsi in grembo all'amicizia pensai rendermi in Acqui per la via di Voltri e di Ovada.

Unitamente ai fratelli, mi vollero accompagnare sino a Voltri i colleghi loro, e amici miei, Chigi, Peletta, Persano, e dopo un lieto asciolvere, preso da loro commiato, mi unii a una carovana di mulattieri di ritorno per Ovada, e montato sopra uno dei loro giumenti presi a salire la china degli Appennini.

Ma prima di proseguire il viaggio parmi non inopportuno di farvi una breve biografia dei tre chiari uomini suddetti.

Chigi Cerradino: la chiara sua stirpe sienese è a tutti nota; egli seppe aggiungervi una pagina gloriosa mercè le eminenti sue qualità di mente e di cuore. Fu fra i più prodi all'attacco di Tripoli. Molti anni dopo lasciò il servizio della marina sarda per assumere il comando di quella di Toscana; poi, nel 1848, fu capo dello Stato Maggiore della divisione Toscana, e combattendo da prode alla testa di essa a Curtatone ebbe il braccio destro mozzo da una palla di cannone nemica. Rese la bell'anima a Dio, or son pochi mesi, da tutti compianto. Era senatore sin dall'annessione.

Peletta di Cortanzone: gentiluomo monferrino, proprio dell'antico stampo. Sottotenente di vascello a

Digitized by Google

Tripoli, vi conquistò la croce militare di Savoia in oro; coprì colla maggior distinzione le più alte cariche della marina militare, compresa quella di comandante generale di essa.

Morì logoro, non dagli anni, ma dalle gravi cure sostenute.

Persano (conte Carlo Pellione di). A chi non è nota questa spiccata personalità, immeritevolmente fatta scendere dal pinnacolo degli onori all'imo della sventura? Egli era il più vispo e prestante fra i giovani ufficiali della marina, e ad un tempo fra i più animosi di essi. Di acutissima intelligenza e perseverante nello studio, pervenne dottissimo in tutto il marinaresco scibile, tanto in teoria che in pratica. I suoi viaggi di *circumnavigazione*, e l'ardito suo modo di navigare nel Tamigi (cosa questa che fu ammirata dai migliori ufficiali del naviglio inglese) ne fanno fede. E gli si fa, da noi, l'appunto di aver dato parecchie volte nelle secche: ai più distinti naviganti del Regno Unito, ciò successe egualmente e succede tuttora, senza che la riputazione del comandante abbia per nulla a scapitarne; e se a ogni intoppo, ad ogni più lieve arenamento i comandanti di navi son fatti segno a critiche soverchie, a rigorose inchieste, si finirà per renderli titubanti, timidi, inconveniente gravissimo e da evitarsi a ogni costo, segnatamente in una marina nascente.

Pregherei poi di considerare che ai più rinomati cavallerizzi, per voler troppo esigere dal loro cavallo è capitato di perdere gli arcioni. Ciò prova unicamente un po' di temerità; e la temerità nei figli di Marte e di Nettuno l'è pure un bel vizio.

Ora poche parole, quanto mi sia possibile, sui fatti di Lissa. Qui premetterò che gli Italiani, per sover-

Digitized by Google

chio amor proprio, ma pur commendevole, deplorarono quel navale combattimento quale disfatta.

Mi permetto di considerarlo in vece una vittoria. Diffatti: Chi è il vincitore? Indubitabilmente colui che è rimasto in possesso del campo sul quale seguì il combattimento. Chi è il vinto? Colui che lo abbandonò all'avversario. Qual fu la prima squadra a volgere le prore in ritirata? La squadra austriaca. *Ergo*, i vincitori furono i nostri; e notate che la nostra squadra fu vincitrice malgrado le gravissime avarie sofferte il giorno prima nell'espugnazione dei forti di Lissa, mentre quella di Tegetoff si era inopinatamente presentata al combattimento fresca ed intatta. Ma si oppone: due delle nostre navi andarono a picco. Ciò non monta, rispondo. Diffatti quante navi della squadra inglese andarono perdute a Trafalgar! Tuttavia nessuno sognò mai di contrastar la vittoria all'eroico Nelson.

Si fa poi l'accusa all'ammiraglio Persano di aver trasbordato sull'*Affondatore* al momento del combattimento. Qui eccovi subito la piena sua discolpa dal codice di marina e dalla tattica navale, che ciò non solo autorizza, *anche durante il combattimento*, ma lo consiglia quando l'ammiraglio lo creda opportuno. Finalmente l'ultima accusa mossagli si è l'essersi ritirato nella gran torre nel momento in cui più ferveva il cimento. Ma nella gran torre, rispondo, stavano pure tutti i segnali, i capi di tutte le comunicazioni da darsi alla squadra e perfino l'ordegno da far agire il timone della nave; quindi l'ammiraglio era di tutta necessità costretto a permanervi; quindi non colpa sua vi fu, ma colpa della nuova tattica, comandata, prescritta dal nuovo metodo delle costruzioni navali, tattica di cui toccò pel primo al mio

Digitized by Google

amico sventurato subirne innocentemente le dure conseguenze.

Fatto è che pel passato si è fatto il possibile da noi per oscurare la fama dell'esercito e dei capi dell'armata. Osservisi come praticassero tutto all'opposto gli Austriaci. Escivano essi da una sconfitta? si vedevan sempre col bravo ramo di quercia sul kepì, segno anzi di vittoria. A sentir loro, furono vincitori a Dego, Montenotte, a Lodi; sull'Adda come sul Mincio; a Ulma come a Wagram. Siffatta costanza fece loro rinnovare i prodigî di Deucalione e Pirra; dalle ceneri dei loro eserciti distrutti ne uscirono costantemente altri più numerosi; per cui quella egregia nazione potè alfine contemplare oppresso il formidabile avversario. Ma è tempo di conchiudere sul conto dell'ammiraglio conte di Persano.

Avrei bensì ancora assai cose a dire in difesa dell'oppresso amico, ma termino coll'osservare che il celebre ministro conte di Cavour, non che il cavaliere Massimo D'Azeglio, non men caro agl'Italiani, facevano gran conto di lui come di uno dei principali fattori della patria unità, e niuno potrà contrastare a quei due grandi il sommo tatto nel giudicare gli uomini, il cui giudicio sull'ammiraglio di Persano era poi altamente confermato dalle ovazioni fattegli in pien Parlamento, non che dai cittadini di Milano al teatro della Scala.

Ma intanto il conte di Persano, che si giudicò pur meritevole di conservare la dignità di senatore, non che il Gran Cordone di San Maurizio, lo si priva della militare pensione, tuttochè la sentenza che gli tolse il grado di ammiraglio abbia pronunziato contro di lui la semplice *dismessione*, e che la *dismessione*, anche pronunziata da una Corte, non includa

Digitized by Google

la perdita del diritto alla pensione, MA ANZI CONSERVI cosiffatto diritto. Così il Codice penale di marina.

Ora, l'unica ventura del senatore conte di Persano si è quella di aver un figlio (uno fra i più distinti ufficiali superiori della nostra marina), che alle molte belle qualità riunisce quella di un illimitato amore figliale (1), e che ricco di censo generosamente condivide coll'autore de' giorni suoi. In difetto si presenterebbero duri assai i giorni estremi dell'illustre mio amico. Un vecchio marinaro, tuttora in possesso della sedia curule, privo della pensione dovuta a' suoi 50 anni di leali servizi! È un vero controsenso, e i controsensi non scarseggiano tra noi, pur troppo, come già ebbi a dimostrarlo in altro mio scritto.

Noto infine che il defunto senatore Trombetta, già accusatore del Persano innanzi al Senato, dichiarò in uno scritto, reso, mi pare, di pubblica ragione, non potersi privare della militare pensione il conte di Persano. Così pure interpretava il classico avvocato senatore Galvagno; anzi mi dichiarò più volte il medesimo essere dispostissimo a sostenere innanzi ai tribunali le ragioni dell'amico.

Ma la sua morte troncò le trattative, ed il suo collega nella senatoria dignità, Persano, rinunziò a far valere il suo diritto per mezzo di altro giureconsulto.

La difesa di un vecchio amico, fatto segno ai colpi della sorte avversa, mi ha fatto un po' troppo scartare dalla via sinora percorsa (2). Riprendo il mio viaggio.

---

(1) Qualità rarissima per vero dire, in questi tempi *di moralità ognor crescente, e di esatta osservanza dei precetti contenuti nel Decalogo!!*

(2) Giunti alla conclusione di quest'ultima biografia, certo mi osserverete: Malgrado l'immeritata fine di questa già sì

Digitized by Google

Dopo due ore di angosciosa salita eravamo giunti alla vetta del monte. L'eccessivo calore (erano le 4 pomeridiane e di più in piena canicola) fece sì che mi addormentassi profondamente sul basto del mio mulo. Questi, scorgendo passare fra' suoi piedi un filo d'acqua, si ferma per abbeverarsi: ma che volete? il manigoldo di mulattiere che lo seguiva, senza punto badare a me, gli somministra due fiere legnate; il mulo distacca una groppata, prende il galoppo ed io *patapunfate!* giù; non sulla via soltanto ma in fondo ad un burrone ove rimasi quasi privo di sensi e senza respiro affatto. Al riavermi, vidi ch'ero sorretto dai mulattieri e li sentivo esclamare: *Aimè mi, bello segnò cao! ö poveo figieu, ö lè lesto!* (l'è morto) e darsi intanto per disperati. Gli feci segno di riassicurarsi; fui rialzato, visitato in ogni parte del corpo (fortuna non riportai rotture) ed a furia di scosse e di frizioni allo stomaco potei riavere il

---

brillante carriera, ciò non toglie che i tuoi antichi compagni sieno giunti all'apice degli onori militari; e come va che tu, caro padre, sia rimasto definitivamente arenato nel modesto grado di maggiore? Subito vi rispondo: Gli accennati compagni miei erano capacità spiccate, mentre confesso essere invece io un *gnocco*. Però, riflettendovi bene, mi viene il sospetto che due granellini di iettatura abbiano potuto entrare nella composizione del povero essere mio. E poi... e poi, anzichè essere adulatore, appartenni sempre alla setta degli Aristarchi, e non risparmiai la censura a chi, nel fondo della mia coscienza, credevo se la meritasse. Con siffatte due qualità, affermativa l'una, negativa l'altra, sfido qualsiasi galantuomo a percorrere una distinta carriera, sia pur dotato di speciali qualità: *a fortiori* poi s'egli ne è sprovvisto affatto, com'è appunto il caso mio.

Digitized by Google

respiro e la parola; indi a poco ripresi la via di Ovada, non più a cavallo, ma a piedi. Finalmente, dopo molti patimenti, potei giungere a Ovada verso le 10 di sera.

Nell'albergo ove ricoverai mi fu ammannita, senza indugio, una cenetta proprio lucullesca e mi si propinò certo balsamo, racchiuso in cert'anfora della forma di un doppio litro, che avrebbe fatto retrocedere chiunque, anche già preparato a varcare lo Stige, e ne fui talmente ristorato che senza il soccorso di altri farmaci potei riposare l'intiera notte, ed essere in istato, nella mattina seguente, coll'assistenza dell'oste, dello stalliere e di una spinta a poppa dell'ostessa, di inforcare una

Buscalfana da cento e un guidaleschi adorna,

che zoppicando la meschina mi portò, mediante sforzi inauditi, sino allo Stabilimento termale di Acqui. Ma io avevo convegno in città all'*Albergo del Moro* (vi fo grazia del benchè menomo dettaglio) col conte Bruneri, tenente nel Corpo Real Navi, mio antico compagno al collegio di marina; e siccome per ciò eseguire mi era indispensabile il varco del torrente, sprovvisto in quell'epoca di ponte, e che per verun conto il mio ronzino volle salire sul porto natante (non ero ancora stato a quell'epoca comandato alla scuola di equitazione, chè altrimenti... l'avrei ben io ridotto a obbedire, ma ero invece un semplice *poussecailloux*, ignaro affatto nell'arte della cavallerizza, perfezionata poi al sommo grado dai generali Wagner, Massiera e dal colonnello Mago), per cui mi convenne sottomettermi al suo volere, e scegliendo egli stesso il modo più spiccio per giungere all'altra sponda, si tuffò nel fiume; ma nel più forte della corrente si

Digitized by Google

sbarazzò del vostro umile servitore, e riescì a prender terra alla distanza di un chilometro circa. Quanto a me poi, mercè l'abilità al nuoto, potei più verticalmente approdarvi, non senza aver corso pericolo di rimanere annegato, inceppato come ero dalle vestimenta e col braccio al collo per soprassello.

Data una brava scrollatina, precisamente come fanno i cani nell'uscir dall'acqua, presi la via dell'antica capitale monferrina, e mogio mogio, stillando come un carro innaffiatoio, vi feci trionfale ingresso, scortato da forte drappello di barabbini.

Anche il ronzino fu condotto all'albergo un'ora dopo, arricchito però di alcuni guidaleschi in più.

Intrapresi la cura dei fanghi; e se non mi restituirono l'intiero uso della mano manca, fecero però in breve tempo scomparire gli altri malanni prodotti dal capitombolo e dalla successiva bagnatura nel Tanaro.

Rientrato alla guarnigione di Torino, mi diedi allo studio; pochi mesi dopo subii gli esami con mediocre infamia e fui promosso finalmente sottotenente nella stessa brigata Savoia.

Il cavaliere Cesare di Saluzzo, allora comandante la militare Accademia e presidente la Commissione esaminatrice, che avea molta bontà pe' miei fratelli e per me, mi propose il passaggio nel Corpo di artiglieria, ma spaventato solo all'idea di proseguire lo studio delle matematiche (precisamente come capitò poi a certi signorini di mia particolar conoscenza) gli feci i più sentiti ringraziamenti annessi ad un bel rifiuto.

Intanto avevamo nel mio reggimento due aiutanti maggiori, entrambi provenienti dalla grande armata francese e quindi *passablement cassés*. Fui subito de-

Digitized by Google

stinato in loro sussidio, e questo disimpegno mi riescì gradito assai, segnatamente per l'invidiabile facoltà di portar la canna, essendo questo uno dei distintivi degli aiutanti maggiori in quei preadamitici tempi.

Eccomi giunto all'epoca in cui m'è accaduta altra piccola catastrofe, e non sarà l'ultima, come vedrete. Eravamo giunti alla primavera del 1829 (e sino dall'anno precedente il mio reggimento faceva parte del presidio di Genova); una sera giunge in quartiere l'avviso di un gravissimo incendio repentinamente sviluppatosi in quella zecca.

Riunito in tutta fretta un distaccamento disarmato di cento uomini, accorsi sul luogo del disastro, ed era gran tempo: già le fiamme divampavano da alcune finestre dell'ultimo piano, già il tetto minacciava rovina. M'introdussi nell'edificio cogli uomini al mio comando. Ed il direttore della zecca mi indicò molti sacchetti (pieni di monete d'oro e d'argento) ch'era della massima urgenza porre in salvo in un magazzino meno esposto. I miei bravi soldati, senza punto badare al pericolo, si mettono all'opera non senza riportare più o meno gravi scottature; e mentre ero l'ultimo ad escire da quel deposito, vien giù il soprastante soffitto, sfonda quello calcato dall'umile narratore, che si trova in un baleno sceso di un piano senza l'aiuto della scala ed impacciato sino alla cintola dai rottami. Fortuna volle che mi trovassi vicino alla porta di comunicazione col pianerottolo; sul medesimo fui tratto in salvo, ed ebbi così, la Dio mercè, salva la pelle, non senza però alcune scottature, più una grave contusione alla coscia manca, che servì di contrappeso all'antica ferita della gamba destra. Si intende che gl'indumenti che vestivo andarono distrutti completamente.

Digitized by Google

Ristabilito dalle riportate contusioni, il comandante la divisione, generale barone Righini, riuniti gli ufficiali del presidio al rapporto generale, mi onorò in presenza di essi de' suoi elogi, e questi furono per me un compenso assai al disopra del mio merito.

Non vi tacerò qui un fatto singolare accaduto durante quell'incendio: saprete che il furto era cosa come sconosciuta fra i nostri bravi soldati savoini. Però uno di essi volle far eccezione alla regola; e mentre era carico di monete d'oro involò un candeliere di ottone del valore di pochi soldi, quando avrebbe potuto invece rubare una brancata di monete d'oro, con minor pericolo di essere scoperto. Bisogna convenire che quel ladro fosse dotato in sommo grado della virtù, assai rara, della moderazione. Ma non gli se ne tenne conto veruno, anzi, dopo avergli fatto subire la dolorosa ed odiosissima punizione della *savatta*, fu tradotto al corpo franco. Il povero diavolo si sarà detto: « Cosa serve di essere galantuomo! un'altra volta farò di condurmi con meno moderazione. »

Passaggio ai Carabinieri Reali — Il re Carlo Felice mi fa dono del cavallo — Mi muore alla prima scorta — Secondo cavallo sciupato — Lamentevole condizione finanziaria — Sono destinato a Chambéry — Sommossa in quella città in seguito a intempestiva missione intrapresa in quella cattedrale — Gravissima malattia — Guarigione — Promozione a luogotenente e contemporanea destinazione al comando della luogotenenza di Pinerolo — Naufragio sulla vetta del Cenisio e corso pericolo di essere mandato a picco per urto simultaneo della poppa di tre tartane — Mio arrivo a Pinerolo.

Mia madre si era riunita a Genova a' miei fratelli e a me; ed ivi eravamo della società del venerando ed illustre marchese di Yenne, governatore di quel Du-

Digitized by Google

cato, sempre costante amico e protettore di nostra famiglia. Le di lui nipoti, la canonichessa de Saint-Sévérin e la marchesa Tredicini, avendo udito discorrere sulle tendenze de' miei colleghi al culto di Bacco e temendo ch'io vi fossi trascinato dall'esempio, pregarono il loro zio affinchè provvedesse (altro che tendenze! ero anzi fra i più iniziati nei misteri).

Un bel dì, mentre pranzavamo *en petit comité* colla famiglia di Yenne, prese il marchese a domandarmi se avrei gradito il mio trasferimento nell'arma dei Carabinieri Reali. A siffatta interpellanza mi balenarono subito alla mente cavallo, speroni e l'indicibile fortuna di avere per copricapo un *alum* gallonato di argento (anche i semplici carabinieri l'avevano in quel tempo ornato a quella foggia); e un *sì*, spinto colla forza di duecento cavalli, uscì dalla mia trachea. Venti giorni dopo ricevei la nomina di sottotenente nei Carabinieri Reali, col contemporaneo avviso che il buon re Carlo Felice mi avea onorato di altro favore, coll'ordinare che fossi provveduto di cavallo a sue spese.

Nel dare l'ultimo addio ai cari amici del reggimento fui sinceramente addolorato, e presentii che mai più avrei incontrato compagni così desiderabili e degni. Mesto oltre ogni dire, presi imbarco nella inevitabile vettura Negri, e dopo tre giorni di navigazione (il movimento di quelle famigerate vetture poteasi proprio paragonare al ninnìo di una feluca in navigazione su di agitato mare) potei sbarcare, senza accidenti questa volta, nel cortile dell' albergo *La Bonne Femme;* e da lì a poco mi pavoneggiavo sotto i portici con un paio di speroni paragonabili pella lunghezza a quelli di Don Chisciotte, col bravo mio *alum* posto di traverso, un po' pen-

Digitized by Google

dente sull'orecchio destro all'uso del capitan Fracassa.

Fui un po', bene o male, iniziato nell'arte del cavalcare, ed un mese dopo ebbi l'onore di fare la mia prima scorta a S. M. la regina Maria Teresa ed alle principesse, che furono brevemente dopo, come già dissi, la prima Imperatrice d'Austria, regina delle due Sicilie la seconda, entrambe venerabili pelle rare loro virtù.

Mi toccò siffatto servizio nel volgere dell'agosto (1830) dal tocco alle tre; la corsa lunga assai. In brevi parole il mio povero bucefalo si buscò un'infiammazione così condita che se ne dovè crepare dopo una lunga malattia e che mi costò non meno di 80 lire per giunta alla derrata. Dovetti tosto provvedermene un secondo, ma non fui più fortunato, essendo capitato su di un ronzino di cui dovetti presto disfarmi colla perdita del settanta per cento sul prezzo! Per seguito di tali disgrazie capirete senza difficoltà a quale grado di discesa fossero precipitati i fondi miei. Anzi, per parlar più esattamente, fatto il bilancio ebbi zero per totale alla colonna attivo, e cifra assai complessa a quella del passivo. Tuttavia tirai innanzi o bene o male, non senza intieramente dismettere le attitudini prima assunte di capitan Fracassa.

In quel tempo avvenne il decesso del re Carlo Felice, ed in seguito a sì grave avvenimento il cielo politico si trovò tutt'ad un tratto sopraccarico di elettricità, avvegnachè si era in apprensione di serii avvenimenti. Ma vegliava al timone dello Stato uno esperto e saggio pilota, il maresciallo De la Tour, Ministro degli affari esteri. Ei volle in quei frangenti presso di sè un ufficiale dei Carabinieri Reali, e mi fu assegnato quell'incarico.

Digitized by Google

Non vi farò il dettaglio delle incombenze ch'ebbi ad eseritare presso quell'uomo illustre. Solo vi dirò che sotto la sua dettatura scrissi dispacci e diplomatiche istruzioni della più alta importanza, mentre mi era riserbato l'altro incarico d'introdurre presso la sua persona ambasciatori e ministri delle estere potenze presso il nostro Governo accreditati; e talvolta presenziavo le più gravi conferenze, dovendo man mano presentare documenti riferentisi alle conferenze medesime.

Fra parentesi vi so ben dire che in quel frattempo non mi mancavano le cortigianerie anche di persone di grado elevato. Ma non ero uomo da inebbriarmi a quella coppa, nutrivo invece tendenze alla filosofia del caporale Nym. Se volete aver contezza di tale filosofia leggete il dramma di Shakspeare *Enrico V.*

Il politico fermento si calmò infine; il fantasma del Duca di Modena, minacciante di cingere la corona Sabauda, svanì, ed il re magnanimo Carlo Alberto fu definitivamente consolidato sul trono degli avi suoi.

Tuttochè la mia missione presso il ministro De la Tour fosse compita, ei si degnò propormi di rimanere presso la sua persona, colla divisa di ufficiale di stato maggiore (stato maggiore da non confondersi con quello attuale) e come addetto al Ministero degli esteri. Ma parendomi non avere le qualità richieste per essere diplomatico, premendomi d'altronde avere un po' più di libertà, fatti i debiti ringraziamenti, come un imbecille ch'io ero, e che sono tuttora, ricusai! Guardandomi allora tutto maravigliato quel vecchio venerando mi disse colla sua dolce e così simpatica voce: *mon cher ami, vous avez grand, très-grand tort!* mi strinse la mano, e mi ritirai tutto commosso. Ebbi *grand tort* davvero; sciupai così una miglior carriera. Av-

Digitized by Google

viso a' miei figli di regolarsi con maggior prudenza quando per avventura loro si presentassero casi consimili, e di ben ponderare sul vecchio proverbio: *Dopo il fallo il pentirsi non giova.*

Compiuta siffatta missione fui destinato alla divisione dell'arma a Chambéry, chiamatovi dal suo comandante, colonnello cavaliere Buri di Lanzavecchia, un prode, già capitano nella guardia imperiale napoleonica, vecchio amico di mio padre, ed ebbi da lui cordiale benvenuto.

In quel posto avevo assai da lavorare, ma finite le giornaliere bisogne, me la passavo genialmente, sia in passeggiate in quegli incantevoli dintorni, e la principale meta delle medesime erano *les Charmettes,* classico romitaggio di Gian Giacomo Rousseau e di madame Warens (vedere *Les Confessions* di Jean Jacques Rousseau), oppure presso la baronessa de Baral, gentildonna compita, madre del nostro Ministro a Bruxelles, del generale testè defunto e consorte del mio ottimo capitano nella brigata Savoia.

Venne intanto l'anno 1832 e si ebbe l'infelicissimo pensiero di aprire una missione in quella cattedrale di Chambéry, chiamandovi a tale effetto cinque Gesuiti da Lione.

Noto di passaggio che il capo di quella missione fu il celebre padre Ravignan, che poc'anzi scambiava la toga di avvocato generale presso la Corte di Parigi contro il saio del monaco.

Prima cura di questi missionari fu di far costrurre un immenso baraccone sul piazzale del duomo ove, a vece di distribuire biglietti d'invito per balli (si era in pien carnovale), smaltivano per contro corone, abitini e libretti di cantici, contro moneta s'intende; mentre i colleghi tuonavano dal pergamo contro le

Digitized by Google

mondane vanità; e le voci loro erano talmente persuasive che le signore e le signorine abbandonavano i palchetti del teatro pel confessionale.

Ciò inasprì siffattamente la balda gioventù che, alla seconda domenica della missione, essa invase il duomo, seminandovi *petardi*, e lo schioppettìo che ne seguì fu di tale effetto da rendere sgombra la chiesa in pochi istanti, mentre i missionari pensarono a rifugiarsi nel presbiterio.

Poi, riunitisi a centinaia, gli antimissionisti, sul piazzale del tempio, presero d'assalto il baraccone anzidetto, lo demolirono completamente e gettarono ai quattro venti tutto quanto in esso era depositato, mentre le povere cocolle durarono assai fatica per mettersi in salvo, però *non colle brache monde*. Intanto non cessavano le grida: *Abbasso la missione! Morte ai Gesuiti!* E siccome per giunta alla derrata il cielo politico era sopraccarico di elettricità, come se ne arguiva dalla rivoluzione di Lione, appena allora sedata, la cosa minacciava farsi seria assai, tanto più che si avea motivo di credere che alcuni *Voraces* accorsi dalla vicina Francia eccitassero alla ribellione gli ottimi cittadini della savoina capitale.

Informato di quanto succedeva, riunii in tutta fretta i Carabinieri ch'ebbi sotto la mano e mi portai sul luogo del disordine, ove ero già stato preceduto dal picchetto comandato presso la guardia principale sulla piazza Saint-Léger. Già il baraccone era ito in minuzzoli, e dopo aver proceduto all'arresto dei più ostinati, non senza però incontrare seria opposizione, potemmo rendere sgombro il piazzale del duomo.

Intanto l'intiera guarnigione era stata raccolta sotto le armi, ed il reggimento Cavalleggieri Savoia occupava a cavallo l'intiera piazza Saint-Léger, ove ebbe

Digitized by Google

ad usar la maggior prudenza per tener in freno la turba, minacciante di portarsi ad invadere l'episcopio, rifugio dei missionari; ed il colonnello di esso reggimento, conte de Launay (che fu poi tenente generale, ministro degli esteri nel 1849 e padre dell'attuale nostro ambasciatore a Berlino), fu costretto di eseguire alcune cariche, il cui risultato fu limitato ad assai ammaccature più o meno gravi.

Per conto mio, avendo richiamato le varie pattuglie sparse per la città, riuscii a formare un pelottone di 30 uomini, e saliti a cavallo ci portammo ove più fervea il tumulto. Siccome avevo avuto campo, durante la mia permanenza nella brigata Savoia, di studiare il carattere di quegli ottimi alpigiani, così prima di agire presi ad ammonirli, osservando come ne scapiterebbe la fama loro di lealtà e di obbedienza alle patrie leggi. Essendo ben veduto nella città, ed il nome del nostro casato assai rispettato, indipendentemente di chi li arringava in quel momento, fatto è che intesi dire: *Monsieur de Bellegarde ne parle pas mal au bout du compte,* e potei piuttosto efficacemente contribuire al ripristinamento dell'ordine.

Si trovò modo di far partire inosservati i missionari, non senza farli scortare, per loro difesa, da quattro Carabinieri vestiti in borghese, e dopo tre giorni di lotte semi incruenti, tutto ritornò nella primitiva calma.

Qui vi osserverò che la mia posizione in quello sconvolgimento era difficile assai, per la ragione che tutta la responsabilità del delicatissimo servizio dell'Arma unicamente poggiava sui poveri miei omeri, essendo il solo ufficiale al timone di esso. Diffatti, il colonnello di Buri permaneva a Torino, chiamatovi

Digitized by Google

dalla affidatagli importantissima missione di formulare una nuova organizzazione del Corpo, mentre il capitano, barone de Grenaud, giaceva infermo. La Dio mercè pare non mi sia regolato male, avvegnachè ebbi l'approvazione de' miei capi.

Qui giovami notare che mentre ferveano i narrati disordini scoppiò in un tratto la *gripe-colerina* (credo fosse invece la difterite, non ancora ammessa allora dalla medica facoltà) e con tale gravità, che in brevi giorni mietè numerosissime vittime, fra le quali, caso sorprendente, i principali motori della sommossa, giovani prestantissimi e delle migliori famiglie della città, e che tutti soccombere dovettero.

Come cosa troppo giusta, dovetti io pure essere *grippato*. La malattia si fece grave assai, al punto che dopo 12 salassi (riconosciuti poi importunissimi) venni dichiarato in grave pericolo; e la veneranda canonichessa di Saint-Sévérin (dopo la morte dello zio marchese di Yenne ritiratasi a Chambéry) mi mandò un giovane e simpatico padre cappuccino onde *dispormi all'ultimo cambio di guarnigione*. Ma qui due parole su questo padre, allora giovanissimo, e che acquistò poi rinomanza grandissima, segnatamente in Francia, sotto il nome di père Clément; rinomanza legittima quante altre mai, avvegnachè a vasta scienza, ad inesauribile carità, riuniva tutta l'umiltà del fraticello, nè mai volle accettare le maggiori dignità della gerarchia cattolica che gli furono replicate volte offerte, salvo quella, negli ultimi anni, di confessore dell'Imperatrice Eugenia. Fra le numerose opere dovutesi alla carità sua annoverasi il grande rifugio pei poveri ch'ei fece erigere nella città d'Aosta, patria sua, uno fra i più belli d'Italia. Morì, or son tre anni, semplice monaco nell'umile convento di Châtillon,

Digitized by Google

ove fatto avea il suo noviziato. Certo Dio avrà concesso a quell'anima adorna di tante virtù la luce eterna.

Fo ritorno a me. Dopo aver frugato nell'interno della mia coscienza, prese ad informarsi il buon padre sul metodo di cura usatomi; disapprovò i salassi, sospettò d'ignoranza il dottore curante, mi consigliò un consulto, e questo ebbe luogo il giorno istesso, in seguito al quale mi fu assegnato il dottore Musso, chirurgo maggiore della brigata Pinerolo. Questi in brevi giorni trovò modo di far fuggire le niente gentili sorelle Cloto, Lachesi e Atropo che si erano dato convegno al mio capezzale, mentre la signorina Atropo già si disponeva a tagliar il filo di mia esistenza, e, più ragionevolmente curato, fui in breve tempo convalescente. In quel frattempo ero stato promosso luogotenente in primo, e contemporaneamente mi fu partecipata la mia destinazione al comando della luogotenenza di Pinerolo.

Presi quindi posto nella solita vettura Negri, non essendo ancora in grado di poter viaggiare a cavallo, ed ebbi per compagni di viaggio un enorme cappuccino, un colossale certosino ed una gigantesca excantante, riformata già da gran tempo, munita della sua brava chitarra che, a loro estremo cordoglio, videro i buoni padri introdurre nella vettura.

Il viaggio fu felice assai per due giorni; e mi divertivo molto nel vedere l'ex-cantante tentar d'introdursi in conversazione col certosino adoperando a tale effetto la lingua francese che si usa parlare in Altessano, villaggio nei pressi di Torino, mentre questi gli rispondeva dispettosamente: *Taisez-vous, madame, je ne comprend pas votre baragouin!* Il bravo cappuccino poi si serrava il cordone di San Francesco per non crepar dalle risa.

Digitized by Google

Al terzo dì, valicata la vetta del Cenisio, già prendevamo la china verso il Piemonte nostro carissimo, quando ad un tratto i nostri ronzini scivolano sul ghiaccio, la vettura esce di carreggiata e *patatrac!* ma per somma ventura, contro un enorme mucchio di neve, chè altrimenti saremmo precipitati all'imo della valle, cioè a dire sui tetti del futuro stabilimento sanitario di Novalesa. Frattanto fui ad un pelo dal rimanere soffocato dall'immane peso de' miei gentili compagni di viaggio tutti su di me capovolti, e se mi è riescito a cavarmela colle costole intatte, la povera faccia mia dovè però subire il duro contatto, e gli occhi miei la vista di certe loro... gran brutte cose! Bene inteso, la chitarra se ne andò in frantumi. Benedetta sia la memoria della vettura Negri.

Dal comico al tragico non v'è che un passo come vedrete tosto. Frattanto l'indomani giungemmo a Torino senza provar altre peripezie e fattevi le debite visite presi la via di Pinerolo ove giunsi il 31 marzo 1832.

Assassinio del mio surrogato a Chambéry per parte di un Brigadiere — Pronta condanna e fucilazione nella schiena subita da costui — Alcune parole sui miei subordinati — Duello per sostenere la preminenza del vino Barbera sul grignolino — Corso pericolo di essere assassinato da due soldati ubbriachi — Mia traslocazione a Genova — Colera negli anni 1835-36-37 — Viaggio in Sardegna — Destinazione a Chivasso, poi a Saluzzo.

Appena ebbi preso stanza a Pinerolo, mi giunse da Chambéry la fatale notizia che il mio successore colà eravi stato trucidato da un suo subordinato brigadiere. Ecco come avvenne il fiero caso: una sera mentre questo sventurato mio compagno, per nome Alessio, assisteva la propria consorte negli ultimi

Digitized by Google

dolori del primo suo parto, sente un grave diverbio nel sottostante corpo di guardia (era alloggiato nella caserma); vi accorre rapido per ristabilirvi l'ordine, e scorge il brigadiere a cavallo C... in atto minaccioso contro il suo superiore maresciallo d'alloggio N... Ordina al brigadiere di costituirsi alla sala di disciplina; ma costui, preso dal vino e da subitanea frenesia, impugna invece una carabina alla rastrelliera e stende esangue il povero uffiziale! e, caso oltre ogni dir fatale, mentre egli spira esce alla luce il suo primo nato! Sventuratissima puerpera! fu per soccombere dal dolore, ma il decreto di Dio volle riserbarla al pianto.

Al mattino, allo spuntar del giorno, l'intiera guarnigione era raccolta al campo di Marte. Al centro di un quadrato formatosi sulla piazza istessa venne riunito un subitaneo Consiglio di guerra che condannò alla immediata fucilazione nella schiena il brigadiere assassino, previi alcuni minuti concessigli per riconciliarsi coll' offesa divinità e per disporre del fatto suo. Subì con rassegnazione e coraggio la sentenza, nominando prima erede la vedova della sua vittima, ma questa dichiarò poi, sdegnosa, che rigettava il prezzo del sangue dello sposo sventurato.

Noterò che questo sciagurato brigadiere era noverato fra i migliori, tanto per capacità che per condotta; esente affatto dal vizio dell'ubbriachezza; e la prima volta che eccedè nel bere gli cagionò una frenesia tale da renderlo insubordinato ed assassino!

Ritorno a Pinerolo. Fatta conoscenza de' miei subordinati potei convincermi ch'essi erano per la maggior parte più di me meritevoli, tanto erano distinti per le loro fisiche e morali qualità. I comandanti di stazione poi erano veterani usciti dall'esercito napoleonico, e taluni già al servizio del Re di Sardegna,

Digitized by Google

prima della grande rivoluzione, ed erano stati trasferti nell'esercito repubblicano, poi imperiale, finalmente ascritti ai Carabinieri.

L'intiera stazione di Pancalieri trovavasi in questo caso: i cinque prodi di cui era composta avevano prima servito sotto le insegne di Vittorio Amedeo nel reggimento Piemonte Reale cavalleria, poi incorporati, dopo la battaglia di Mondovì, nel 19 reggimento Dragoni della Repubblica. Quel Corpo, reputato fra i più prodi, e formato di soli piemontesi, essendo stato quasi distrutto nei fatti di Wagram, i pochi superstiti di esso vennero avviati a Pinerolo come cardini sui quali si ricompletò in quella città con reclute esclusivamente piemontesi; ed i miei prodi suaccennati erano appunto parte essenziale di questo cardine venerando. Eccovi i nomi loro degni di essere rammentati:

Brigadiere a cavallo Ferraris 1°
Appuntato 2ª classe a cavallo Ferraris 2°
Id. id. Martinaz
Id. id. Ferrero 1°
Id. id. Boarolo.

Questi gloriosi avanzi di cento campi di battaglia, per essere illetterati, non poterono conseguire avanzamento, e divenuti alfin logori dalle militari fatiche e cadenti dalla vecchiaia vennero trasferti come caporali alla Casa degl'Invalidi, ove, a vece del materasso e del buon ordinario dei Carabinieri, essendo stati ridotti al semplice paglericcio, al gamellino del soldato, ed al pan nero di munizione, quando appunto necessitavano di maggiori cure, dovettero in breve tempo soccombere di stenti e di dolore! Certo Iddio avrà loro riserbato miglior ristoro nell'altra vita. Se occorresse diversamente, la maggiore delle

Digitized by Google

sciagure sarebbe pei mortali essere nati alla luce (1).

Fra gli altri bass'ufficiali, ebbi la sorte di contare il brigadiere Campanella come comandante la stazione di Bricherasio. Tuttochè fosse già assai, in quell'epoca, attempato (1832), pure non tralasciava di essere prestante della persona, d'intelligenza pronta, di coraggio a tutta prova; talmente che nelle più importanti operazioni affidate all'Arma, nella scoperta e nell'inseguimento dei malfattori, glie ne veniva abitualmente affidato l'incarico, perchè sicuri della buona riescita.

Fu poi promosso maresciallo d'alloggio, sottotenente, poi collocato a riposo; ma ritenuta la troppo meschinità della pensione, concessagli colla legge antica, fu costretto a rifugiarsi nell'ospedale di S. Luigi, in questa Torino, ove sta tuttora vegetando malgrado i suoi centocinque anni di età. Vedrete di seguito la sua biografia.

Finalmente non posso far a meno, figli cari, di dirvi brevi parole sul conto di certo carabiniere a piedi, Maréchal, dell'anzidetta stazione di Bricherasio.

Bench'egli avesse oltrepassati i 67 anni, trovavasi tuttavia sufficientemente vegeto e sano per poter inappuntabilmente adempiere al suo servizio.

Di nascita francese, aveva intrapreso il militare servizio nelle Guardie francesi sotto il Regno di Luigi XVI. In tale qualità fu destinato come ordinanza agli ordini dell'avolo mio, comandante nella fortezza di Belfort (Alsazia); quindi gendarme sotto la Repubblica, successivamente sotto l' Impero, per

(1) Pare intanto che l'attuale ministro della guerra non riserbi miglior fortuna ai prodi di quell'arma (giustamente proclamata benemerita dalla Nazione), i quali, logori affatto dalle militari fatiche, furono giubilati anteriormente all'anno 1865; ma ciò vi sarà meglio spiegato in seguito.

Digitized by Google

essere finalmente trasferto nei Carabinieri, trovandosi nel 1815 stanziato in Ivrea.

Essendo questo gendarme addetto alla stazione di Aosta nel 1809, e dovendosi recare in congedo a Belfort, venne incaricato di condurvi mio fratello Ruggero, allora bambino d'anni 7, presso l'avola paterna.

Appena giunto a Pinerolo questo onorando vecchio soldato chiese di parlarmi, mi raccontò quanto sopra ed io l'abbracciai con tutta l'espansione; ma breve tempo dopo ebbi il dolore di vederlo spirare.

Individui dello stampo de' suaccennati veterani, lasciate che vel dica, figli cari, non ne nascono più, ritenuta *l'ognor crescente moralità*. Ora, certi donzelli a cui spunta appena *'l peil foulatin* al mento si dicono già *blasés;* e son diventati decrepiti a cinquant'anni, dato il caso che possano trascinar la vita loro sino a quella *tarda età*.

Nel reggimento di cavalleria che era di stanza in quell'amena città annoveravo molti ottimi amici. Fui cordialmente ammesso alla mensa loro nel classico albergo sotto l'insegna della *Campana*. Ivi i nostri giornalieri simposii erano tali da impiparsene di quei di Lucullo e dell'apollinesca sua sala. Quattro squisite vivande all'asciolvere; dodici a pranzo, non compresi gli infiniti accessorii, e per sacerdote all'ara, voglio dire per primo cuoco in cucina, il Viarengo, rinomatissimo nell'arte di manipolare squisitissimi intingoli, e che fu poi proprietario degli alberghi della *Bonne femme* e di *Londra* a Torino. E sapete quanto ci costasse siffatto magnifico trattamento? cinquanta lire al mese! Vedete che se in quel tempo non si aveva libertà di lingua, potevasi per contro ampiamente usare di quella delle mandibole, e di quest'ultima libertà ce ne servivamo ampiamente, senza darci menomamente pensiero dell'altra.

Digitized by Google

Un giorno che eravamo più devoti del solito nel compiere i riti di Bacco, uno esce a consigliare di offerire la sacra libazione col grignolino: io sostengo doversi dare invece la preferenza al barbera. Botta e risposta. In breve si finì per intraprendere una breve passeggiata, in compagnia di due amici, verso l'ameno monte Oliveto (1).

Ebbi la disgrazia di ferire non leggermente in una mano l'avversario, mentre io rimasi incolume. E non potendosi proseguire la tenzone, si venne ai soliti abbracciamenti, e più amici di prima, tanto più che trattavasi di una ragazzata e che eravamo diffatti ragazzacci sui ventiquattro anni.

Accompagnai al suo alloggio l'ex mio avversario, ed il chirurgo maggiore, che fu chiamato, dopo una ben curata fasciatura raccomandò per più ore incessante applicazione di ghiaccio sulla fasciatura istessa onde impedire l'infiammazione; ed eseguii io medesimo siffatta applicazione sino alla mezzanotte, poi mi ritirai per riposare.

Ero per giungere alla porta del mio alloggio, sito nella caserma, quando venni assalito da due soldati colla sciabola sguainata e alle grida: *morte ai carabinieri!* Ma prima ch'essi m'avessero afferrrato, già avevo sguainata la mia, e mediante un buon fendente sul capo di uno dei due, lo stramazzai a terra sbalordito, ma non ferito grazie all'elmo che gli servì di difesa. E lo ritenni vinto in quel modo. Intanto il di lui compagno, tuttochè ubbriaco fracido, non avrebbe tralasciato di farmi un cattivo giuoco, se al

---

(1) Villa posta su di un poggio, a un chilometro da Pinerolo, da cui si ha un'incantevole vista.

Digitized by Google

giungere del mio segretario non si fosse dato alla fuga; abbandonando sciabola ed elmo.

Feci mettere ai ceppi il soldato che avevo ritenuto previa abbondantissima dose di *piattonate*, poi mi recai dal comandante provvisorio del reggimento, l'ottimo tenente colonnello cavaliere Morra di Lavriano, e gli narrai il fatto, notando doversi escludere il delitto d'insubordinazione, stante che i soldati, soggiunsi, non potevano avermi conosciuto, pella oscurità e lo stato di ubbriachezza loro; quindi lo pregai di trattar la cosa in via esclusivamente disciplinare, dando la mia parola che avrei taciuto il caso a' miei superiori; mi ringraziò, mi strinse affettuosamente la mano; l'indomani domattina consegnai il prigioniero al suo furiere, e dopo brevi dì fu tradotto, unitamente al suo compagno, al Corpo Franco, e tutto finì lì.

Intanto, pella ragazzata del duello, il mio generale mi aveva ordinato di portarmi a Torino, e consegnarmi agli arresti presso lo Stato maggiore dell'Arma; invece, il mio colonnello, barone Michaud (un prode avanzo dei volteggiatori del Po, poi ufficiale superiore nella celebre centoundici mezza brigata), avea ottenuto di assegnarmi per prigione il proprio appartamento, ove ebbi per secondini l'egregia baronessa Michaud e la gentilissima di lei figlia. Detenzione questa che molti mi avrebbero invidiata. Questa però fu di breve durata, e dopo pochi giorni rientrai al mio posto, munito della più bella parrucca *à trente-six manteaux: mi capirete.*

I miei ottimi superiori furono meco davvero troppo indulgenti; ero proprio un cattivo ragazzaccio, che in siffatta circostanza avrei meritato, per lo meno, di essere rinchiuso per un paio di mesetti in cittadella.

Digitized by Google

In quel frattempo il reggimento Piemonte Reale cavalleria veniva surrogato nel presidio di Pinerolo dal reggimento Aosta cavalleria, ove annoveravo eziandio cari amici. Quindi fui parimenti ammesso alla mensa loro, non solo, ma colmato di ogni testimonianza di simpatia dall'intiero corpo di ufficiali, al punto di essere ammesso a prender parte alla manovra del reggimento in serrafila di un pelottone. I due anni che trascorsi fra quei distinti ufficiali fu il più fortunato periodo della lunga mia militare carriera. Però poco mancò che lungo il medesimo uccidessi, per equivoco, il luogotenente aiutante maggiore Caniggia (1), uno fra i migliori amici miei, ed ecco in qual modo:

Il Caniggia col di lui collega Gonzani eransi travestiti in borghese, una notte del 1854, per rintracciare certo sergente mancante da ventiquattr'ore alla chiamata; quando transitando nelle vicinanze del mio alloggio mi scorsero al momento in cui stavo per aprirne la porta. Convennero di farmi una poco gradita sorpresa, e sbarrandomi il passo, mi presero di mira colla pistola, e contraffacendo la voce: *ferma o sei morto!* Io, che, ritenuto il precedente accadutomi nel luogo istesso, stavo sempre in guardia al giungervi, non peritai a sguainare la *durlindana*, e senza menomamente sospettare una burla, nè tampoco riconoscerne gli autori, investii con un vigoroso colpo di punta il più vicino, che se non ne venne trafitto fu in grazia di un pronto salto indietro e di sghembo. Però egli n'ebbe il mantello squarciato ed il costato

(1) Ora generale in ritiro, dimorante nel suo magnifico palazzo nella città di Tortona.

Digitized by Google

destro scalfitto. Capirete che non tardarono più oltre a declinar nome e cognome, non senza rimproverarmi la troppa fretta usata nel *fendermi in avanti.* Intanto, siccome il Caniggia temeva di essere non tanto leggermente ferito, entrammo in casa, e dopo esserci assicurati che il maggior danno era accaduto al suo mantello, ci riconfortammo con una bottiglia di Campiglione; poi gl'imprudenti amici si ritirarono, mentr'io precipitatomi in grembo a Morfeo ebbi tosto dimenticato tutte le tragicomiche vicende del mondo.

Sentite quest'altra, che, se non ebbe per me un esito fatale, dovetti proprio renderne grazie a Dio.

Una sera, poco importa la data, avevo riuniti in casa mia i più intimi amici fra gli ufficiali di Aosta cavalleria. Dopo aver compiti i riti di Bacco mi stavo appoggiato alla tavola del camino discorrendo, ed in prospetto a me stava un canterano sul quale poche ore prima avevo deposto un vecchio pistolone a pietra confiscato la vigilia ad un facinoroso. Il luogotenente, cavaliere Federico Morozzo della Rocca, prende a maneggiarlo, e, dopo essersi accertato che il bacinetto non conteneva polvere, lo chiude, fa per inarcare il cane, ma questo gli sfugge, batte l'acciarino, produce una scintilla che penetrando pel foro ne fa partire il colpo ed una palla viene a colpire contro lo spigolo della tavola del fornello, a pochi centimetri dal mio petto. Tutti sul momento mi credettero trafitto. Ma li riassicurai tosto col dire al povero Morozzo ch'era rimasto di sale, proprio come la moglie di Lot: *Se usi delle armi a questo modo, ti consiglio, caro amico, di non seguire le orme dei Nembrod moderni per non incorrere nel pericolo di accoppare un amico invece di un cervo.*

Ma vedete, figli cari, il caso! L'amico Morozzo,

Digitized by Google

giunto poi al grado di luogotenente generale, fu appunto contemporaneamente nominato alla dignità di Gran Cacciatore del Re Vittorio Emanuele, ed impipandosi del mio consiglio, non isdegnò la carica. Però non risulta che in tale qualità abbia accoppato chicchessia, nemmeno il più meschino daino. Frattanto facevamo la vita de' buontemponi; ed il giovane sottotenente della brigata Piemonte, Brignone, allora in congedo, prendeva parte attiva nelle nostre originalità. Vispo, allegro, spigliato, era da tutti noi amato. Rammento che una sera d'estate, matti come eravamo, ci venne il pensiero di farci imbandire una refezione dall'attiguo nostro albergo sulla vecchia piazza d'armi; e detto, fatto.

Il più faceto ed allegro di noi era in quella sera il giovane Brignone e, caso profetico, sedeva appunto nel sito preciso in cui, molti anni di poi i suoi concittadini eressero la di lui statua per tramandare ai posteri la memoria delle sue chiare virtù come generale invitto, e come saggio uomo politico. Ma egli in quel tempo considerava, come noi tutti, il grado di capitano come *le bâton de maréchal*, nè si sarebbe mai sognato di progredire al di là.

Rammento ancora colla più viva compiacenza, fra quei cari confratelli in baldorie, il carissimo amico avvocato Genovesio, dotto e stimatissimo giureconsulto, *allora traboccante di allegria* e di franchezza.

Dopo una permanenza di tre anni a Pinerolo, tuttochè provassi vivo rammarico di lasciar il soggiorno di quell'amenissima città e gli ottimi suoi abitanti, pure sentii nel volgere dell'anno 1835 il bisogno di riunirmi ai fratelli in Genova. Ottenni di esservi traslocato; ma non potevo giungervi in compagnia peggiore. Mi vi accompagnò il colera.

Digitized by Google

Si sa che all'apparir di ogni pestilenza, il primo grido di allarme, non solo della plebe, ma talvolta ancora della gente colta, si è quello che il Governo, anche ottimo, ma per fini reconditi, assolda sicari onde far propinare veleno al popolo (rammentatevi gli untori ne' *Promessi sposi,* quell'immortale leggenda dovuta al grande nostro poeta Manzoni). A questo grido terribile vi si aggiungono tosto le imprecazioni delle megere, e allora, misero colui che cade in sospetto a quelle indemoniate! Parecchi infelici ebbero a rimanerne trucidati in quella prima invasione del morbo terribile nella città di Genova; ed io medesimo corsi pericolo siffatto, come sto per narrarvi.

Nei primi giorni in cui comparì il flagello mi ero una domenica recato a caccia nei monti, intorno alla fortezza detta il Diamante.

Rientrato in Genova per la porta di S. Bernardino, provvisto di quell'inseparabile compagno dei sacerdoti di Diana, volgarmente chiamato appetito o, se meglio v'aggrada, fame indiavolata, m'introdussi nella prima bettola che incontrai, ed immediatamente mi accostai alle casseruole fumanti per scegliere la miglior vivanda. Ma due o tre popolani, che stavano al desco nella cucina istessa, osservata la esotica mia persona, e l'atto ch'io feci di scoprire un pentolino, credettero ravvisare in me un *avvelenatore* e mi si fecero addosso. Volle fortuna che il banco della cucina mi servisse di primo schermo, ed avendo il fucile tuttora in mano minacciai la vita al primo che avrebbe avuto l'ardire di stendere le mani sulla mia persona. A tale minaccia si disposero a parlamentare. Allora declinai nomi e qualità; osservai loro che non solo non ero un *untore,* ma bensì che avevo l'obbligo di inseguirli ed arrestarli se mai ve ne fossero stati.

Digitized by Google

Poi feci loro capire come il Governo avesse il n
gior interesse ad aumentare la popolazione anz
a scemarla. Infine il predicozzo riuscì così bene
io m'ebbi i battimani dell'uditorio, poi l'invito d
dermi al loro desco, locchè mi affrettai di accett
e ce la passammo allegramente per due orette.
strette di mano, saluti, non senza l'invito per p
mia di venirmi a visitare alla Caserma dei car
nieri in piazza Sarzana, locchè non mancarono
di fare.

Così operando, credo di avere contribuito in qu
emergenza a disingannare quei buoni popolani i
diosamente spinti all'odio ed al disordine.

Sentite ancora un fatto di simil genere : Un po
diavolo del circondario d'Acqui, munito del cong
assoluto dal militare servizio, erasi recato a Gen
credendo potervisi arruolare nei Carabinieri.

La domenica, appunto susseguente a quella in
mi occorse il fatto precedente, uscì quest'indivi
dalle porte della città verso il Bisagno, e tra
tando pel popolatissimo borgo degl'Incrociati, l'ap
tito lo spinse verso di una bettola, e stese la m
sopra di un intingolo accennando volere una porzi
di quello. A tale innocente atto fu come un sol gr
partito dagli astanti: *morte all'avvelenatore!* E sare
stato messo a brani se, per buona ventura, non fo
accorso il cappellano a salvarlo dal martirio,
diante la promessa che verrebbe consegnato ai Ca
binieri. Intanto veniva tradotto nella canonica, t
tenutovi sotto buona scorta, e sequestrata la pen
nella quale si suppose avesse sparso il veleno
povero diavolo.

Eravamo al gran rapporto dal Governatore, m
chese Paolucci, quando ci giunse la notizia di c

Digitized by Google

siffatto, aggiungendosi alla medesima che il borgo suaccennato era in piena rivolta.

Ebbi l'ordine di recarmi immediatamente sul luogo col maggior numero possibile di Carabinieri, farmi rimettere il detenuto, poi provvedere a seconda.

La distanza dal palazzo governativo alla Caserma era breve assai; feci montare a cavallo tutti gli uomini disponibili, e, a capo di essi, giunsi agl'Incrociati in meno di un'ora, ove scorsi diffatti l'intiera popolazione in contegno ostilissimo, raccolta in faccia alla canonica.

Mi si fece largo, schierai il mio distaccamento, e deponendo per un momento l'aspetto di un figlio di Bellona pel sussiego del missionario, replicai la predica che mi era sì ben riuscita la domenica precedente alle porte di San Bernardino; e per perorazione invitai a portarmi l'intingolo che si supponeva avvelenato. Fui immediatamente servito; era un saporitissimo stufato di castrone; in un batter d'occhio, col sussidio mandibolario de' miei bravi Carabinieri, restituii la pentola netta e pulita come se fosse stata leccata da cento gatti, senza che, ben inteso, ne fosse susseguito il più leggiero incomodo per noi. Siffatto risultato non potè a meno di persuadere i più riottosi dell'innocenza del detenuto. Io poi, dopo breve respiro e colla punta del naso unta ancora e leccandomi le labbra, osservai a tutta quella brava gente rimasta con tre palmi di naso e all'ostessa, vedova del suo stufato, come avessero preso un enorme granchio a secco. Indi, fattomi rimettere il prigioniero, a vece di condurlo alla Caserma lo avviai allo spedale di Pammatone in una *rebelea* che trovammo disponibile a porta Romana. Il povero diavolo non fu ristabilito prima di un mese dalle contusioni gravissime ricevute.

Digitized by Google

Fatto immediatamente il mio rapporto al Governatore, egli ebbe a smascellarsi dalle risa, nel vedere come la minacciata tragedia fossesi subitamente voltata in comica scena. E fattomi i suoi complimenti sull'arte mia oratoria, mi condusse seco a pranzo in San Francesco d'Albaro, ove mi furono ripetuti i complimenti da Sua Eccellenza la marchesa, nonchè dall'ottima dama di compagnia, baronessa di Courcelle, divenuta poi marchesa Paolucci.

Chiudo questa lunga digressione col darvi un breve cenno sul propagarsi del terribile morbo nella città di Genova e nelle sue dipendenze.

Sulle prime limitossi a mietere poche vittime fra persone della più meschina condizione. Ma una sera, nel volgere dell'agosto, ecco stendersi, direi, tutt'in un tratto, un fitto velo di nebbia sulla intiera città, caso affatto insolito su quel lido. In quel mentre faccio ingresso nel teatro Carlo Felice, per sentire la deliziosa musica della *Lucia di Lammermoor*, in cui la parte del sire di Ravensvood avea così degno interprete nel celebre tenore Salvi.

Al finir del primo atto sento un tetro mormorio nella platea e vedo uscirne gente con visi costernati. Cos'era accaduto? Nè più nè meno che il colera repentinamente sviluppatosi, e in meno di due ore già annoveravansi molte vittime.

Accorro alla Caserma, e lungo le vie odo l'incessante tintinnio che precede il Viatico.

Che volete? Nella notte istessa avevamo già due vittime nella Caserma istessa: un appuntato ed un carabiniere, i quali, poche ore prima erano fiorenti di salute. L'indomani mattina, fattomi alla finestra, vidi otto bare deposte sulla piazza detta di Sarzana.

Il flagello continuando vieppiù ad infierire di giorno

Digitized by Google

in giorno, vedeansi le porte della città ingombre di emigranti; ed in meno di una settimana la città stessa parve una necropoli. La piazza Banchi, sempre affollatissima, rimase affatto sgombra, e per le vie non si scorgevano guari che sanitari, preti, frati (ammirabili questi per abnegazione, bisogna pur dirlo) e turbe di camalli briachi e felici per la ricca messe loro toccata, per l'incessante trasporto loro assegnato dei cadaveri alla Cava ove erasi stabilita l'ultima loro dimora mediante l'escavazione di profonde trincere che non si avea tempo di coprire, se non con leggerissimo strato di calce.

In brevi giorni ebbimo nove vittime nella Caserma, fra le quali il mio ottimo capitano Panero, rapito in men di due ore alla desolata famiglia. Povero Panero! Sventuratissima famiglia sua!

Alla mia volta dovetti subire un attacco del terribile flagello; ma mercè quattro salassi ed una pronta reazione alla pelle, fui in grado di escir dal letto al settimo dì onde salire a cavallo, portarmi a Bolzaneto, a dodici chilometri, e servir di scorta al re Carlo Alberto che recavasi a Genova onde confortar di sua presenza l'atterrita popolazione.

Appena sceso da cavallo dovetti salire al salone d'ingresso agli appartamenti sovrani, per prendere il comando della guardia d'onore; indi accompagnare il Re in tutte le pietose sue visite. Queste compite, il generale, capitano delle guardie del Corpo in servizio, ebbe la bontà di significarmi che S. M., informata della recente mia malattia, per mezzo del suo scudiere di servizio (maggiore cavaliere di Piossasco, mio amico) mi dispensava da ulteriori servizi presso la sua persona, compresovi quello della scorta nel suo ritorno a Torino.

Digitized by Google

In quel frattempo anche l'egregio mio colonnello, conte Martin-Montù, era caduto malato, non pericolosamente, la Dio mercè, ond'è che anche in questa ricorrenza, siccome mi era già succeduto a Chambéry, il servizio dell'arma gravitò per intiero sui poveri miei omeri, tutt'altro che in fiorente stato. Ciò fu di breve durata, però, avendo il mio colonnello in pochi dì ricuperata la salute.

Ma intanto dopo aver inutilmente lottato parecchie settimane contro il fiero morbo che solo mi aveva conceduto breve tregua, mi si dichiarò violentissima infiammazione intestinale con febbre intensa. Noterò che ai primi sintomi del male il buon colonnello volle che fossi ricoverato nello stesso suo appartamento ove mi furono prodigate le migliori ed affettuose cure.

Riconoscenza eterna alla venerata sua memoria!

Dopo un mese di malattia, durante la quale mi si operarono, appunto come a Chambéry, ancora dodici salassi, entrai in convalescenza, continuando tuttavia in uno stato indefinibile di sofferenze e di somma debolezza, ma che le esigenze del servizio mi comandavano di superare, *volens nolens*.

Giunta la tramontana di novembre, spazzò via come per incanto il truce flagello dopo ch'egli ebbe mietuto la bagatella di dodici mila vittime nella sola città. Avendo ottenuto il mio semestre, pensai d'imbarcarmi per Cagliari, nel cui porto era di stazione il legno da guerra *La Nereide*, comandato dal mio maggior fratello.

Unitamente a lui, percorsi, cacciando, buona parte di quella classica terra dell'ospitalità.

Mi rammento ancora con viva riconoscenza le accoglienze di cui mi furono larghi i numerosi cagliaritani coi quali mio fratello avea già stretto amicizia

Digitized by Google

Pranzi, cavalcate, caccie, lunghe escursioni nelle quali non v'era mezzo di spendere un quattrino, anche nei più meschini tuguri, ove per contro si trovava modo di imbandirci mense saporitissime. Sardegna, terra dell'ospitalità, ove i più derelitti non conoscono la fame, che tu sia benedetta! (1).

Mi rammento ancora una vivanda veramente fra le più squisite, che quei buoni contadini erano soliti imbandirci: consisteva in un piccolo maiale, ancor lattante, che avviluppavano di erbe aromatiche e che deponevano in una piccola fossa scavata nella terra e resa ardente mediante vivo fuoco. Si ricopriva quindi, e dopo due ore si era ottenuto il miglior cibo che si possa immaginare.

Era il carnevale: intervenni ai balli del Vicerè, in quell'epoca il conte Montiglio, già mio colonnello nella brigata Saluzzo (2), e vi so dire che rimasi meravigliato nel vedervi raccolte tante signore e signorine tutte bellissime, tutte gentili, con certi occhioni che facevano proprio impallidire la luce degl'infiniti doppieri. E poi, il contegno il più perfetto, il più grazioso italico favellare, insomma, formavano il tipo della femminile società italiana, come già a Chambéry avevo osservato il tipo della società femminile francese. Simpatica Sardegna, or piangente l'illustre tuo figlio Siotto-Pintor, sei ben degna di essere tenuta in alto pregio.

---

(1) . . . . . Terra dei Sardi,
Ricca di messi e di uomini gagliardi.
TASSONI, *La Secchia rapita.*

(2) Ch'ebbi poi l'onore di avere a congiunto mediante il mio matrimonio colla prima mia consorte.

Digitized by Google

Prima di lasciare quella terra ospitale, vi dirò che avevo in Cagliari un caro amico, il cav. Richeri di Montricher, aiutante maggiore in 1° nel reggimento Cavalleggieri di Sardegna, di recente formazione. Siccome quel Corpo distinto aveva tutte le attinenze con quello dei Carabinieri, di cui facevo parte, quell'amico volle farmi ispezionare ogni ramo del suo servizio, senza ommettere una visita all'infermeria. Nel transitar lungh'essa vedo un povero cavalleggiero che pareva in ansietà di volersi a me ascondere. Commosso dal miserevole suo aspetto, me gli avvicino per ravvisarlo e scorgo in lui, sapete chi?..... il barone N. N., un altro povero amico mio, che pochi mesi prima era stato espulso da uno de' nostri reggimenti di cavalleria ove militava come luogotenente in 1°!! Era, in sostanza, un buon giovane, esperto nel suo mestiere, *mais pas plus de cervelle dans son crâne que de poutres dans ses yeux; un vrai toqué*, come direbbero i nostri vicini a tramontana.

Commosso, lo strinsi fra le braccia, mescolai alle sue le mie lacrime (che volete? la sventura di un amico mi commuove sino al pianto). E per farla breve dirò che siccome era in convalescenza ottenni dal Richeri, *factotum* del reggimento, di condurlo meco. Lo alloggiai dal fratello, che aveva domicilio fisso in castello; lo provvedemmo d'abiti borghesi (il povero diavolo non possedeva, come di giusto, neanche il becco di un quattrino); partecipò alla nostra mensa; il suo colonnello, poi luogotenente generale, Di Bricherasio, che ci onorava, mio fratello e me, di sua amicizia, gli concesse lunga licenza.

Frattanto, a furia d'importunità, giungemmo a ottenergli dal suo zio, conte B., ricco sfondato, senza prole, non solo il perdono, ma il congedo assoluto

Digitized by Google

che gli procurò. Poi mio fratello seco lo condusse sul suo legno a Genova, quindi a Torino presso il placato parente. D'allora non ne ebbi più notizia.

Ora, volete sapere quale ne fu la mercede mia? udite: un altro strettissimo parente del povero N. N., ma una testa un po' meglio organizzata della sua, bisogna convenirlo, giunto a capo di certa amministrazione, dovette decidere, molti anni dopo, sopra una mia domanda, appoggiata ai più elementari principii della giustizia, della logica e dell'equità. Ciò non pertanto non solo volle espellerla, ma si compiacque di ciò fare in modo tutt'altro che urbano.

Semina benefizi e raccoglierai copiosa messe d'ingratitudine. Ciò è prova, secondo me, evidente, che tutto non finisce quaggiù, e che le ultime partite si avranno a regolare lassù.

E quando penso che il personaggio ora detto, così poco curante de' benefizi resi ai suoi, l'ho tenuto, vispo bambinello, sulle ginocchia! Noterò fra parentesi che vi commise un mattino certa incongruità da farmi correre più che in fretta a casa per isvestire il mal capitato indumento, che vi accerto non lo avea profumato al *moka*, e rimetterlo per pochi soldi a un *nen da vend* che vociferava sotto la finestra questo suo ritornello.

Notate poi ch'io ero solito dargli a *ciucciare* mandorle alla perlina di cui l'*ex-bébé* era ghiotto assai. Ah, se fossi stato profeta! Gli avrei invece somministrata una sculacciata tale che ne porterebbe tuttora le stimmate.

Ma adagio un poco, a' ma' passi: forse il surriferito alto personaggio ignorava il debole servizio ch'io fui fortunato di rendere al di lui congiunto. In questo caso *confiteor*, mi batto il petto (non troppo

Digitized by Google

forte veh), e all'infuori della non eccessiva equi
del tratto non troppo urbano, lo assolvo da ogn
tra accusa. Vi osservo però, o figli, *pour votre*
verne, che, senza il tratto urbano, la ricchezza
grado elevato son fango, o tutt'al più colui che
vasi in questo caso riesce la fotografia perfetta
ciuco coperto di ricca gualdrappa e carico d'oro

Terminato il congedo feci ritorno alla mia se
Genova, e più non ebbi frusciata per alcun ter
Ma nel volgere di luglio, ecco la signora *Cicchett*
comparire sotto la già presa forma di colera e r
ciare con vigoroso braccio. Ove fece poi mag
strage fu nello sventurato borgo Isola del Cant
posto a cavallo del torrente Scrivia, e, caso veram
prodigioso, mentre risparmiava intieramente la p
di esso borgo posta sulla sponda sinistra del torr
ed ove eravi tutto il commercio, la canonica, il
mitero, la giudicatura, la stazione dei Carabinieri
ove infine tenevasi l'ebdomadario mercato, me
risparmiava, dico, siffatta parte del borgo, mie
per contro tutte le vittime nei rustici casolari
sulla sponda destra.

In pochi giorni i miseri abitanti di quel can
furono ridotti alla metà, ed i superstiti, resi ci
dal terrore, lasciavano insepolti i cadaveri, per
convenne a' miei bravi Carabinieri di quella stazi
trasformarsi in becchini.

A siffatto annunzio mi portai sollecitamente
luogo, non già per eccitar lo zelo de' miei subo
nati, di cui non avevano punto bisogno, ma per
mirarli e secondarli.

I pochi superstiti vedendo che, malgrado avess
toccato i cadaveri, eravamo rimasti incolumi, si
sposero alfine a rendere gli estremi doveri ai

Digitized by Google

estinti. Intanto, regnando la più squallida miseria in buona parte di quei casolari, non potei a meno di distribuirvi non solo il danaro che avevo meco recato, ma mi permisi ancora di disporre a favore dei più bisognosi buona parte del *fondo ordinario* di quella stazione, e che reintegrai, ben inteso, tosto restituito alla residenza mia. Il mio degno colonnello, barone Dauvare, che da poco era succeduto al colonnello Martin, fornì anch'esso una vistosa somma per essere distribuita a quei sofferenti, e così l'Arma potè efficacemente venir in sollievo de' suoi simili in siffatta luttuosa circostanza. Dopo alcune settimane il morbo scomparve affatto; ed i ringraziamenti del Pievano, del Sindaco, del Giudice ci compensarono ad usura.

Circa le spese poi, fui integralmente rimborsato da..... Lucio della Venaria: grand'uomo era colui per rimborsar le spese! Scherzo, via, perocchè non avrei accettato qualsiasi restituzione, essendo stato troppo fortunato di aver potuto, in quella circostanza, fare un po' di bene al mio simile sofferente.

Da questa narrazione chiaramente appare che il morbo sviluppatosi in quel Comune non fu punto epidemico, meno contagioso ancora. Diffatti: o era epidemico, ed allora l'aria infetta non poteva a meno di spandersi sull'intiero borgo e colpire egualmente vittime in tutte le parti di esso; oppure era contagioso, epperciò impossibile, in questo caso, di non propagarsi per l'incessante, inevitabile contatto fra gli abitanti dei due cantoni, riuniti mediante un ponte in muratura. Mistero! Che il corso del torrente sia stata sufficiente barriera per trattenere il flagello sulla sua sponda destra? Ai fisici, ai dottori, agli scrutatori di cotali misteri, la soluzione dell'arduo problema.

Digitized by Google

Per rendere viemmaggiormente intricata la misteriosa propagazione del terribile morbo, sentite ora un caso accaduto, e che lo paleserebbe anzi contagioso, contagiosissimo.

Nel distretto del mio comando noveravo altro capoluogo di mandamento, detto Montobbio, sito sul versante a dorso di Isola, cioè a dire verso la valle del Bisagno. Questo paese era rimasto incolume sino al finir di agosto.

In quel tempo rimpatriarono tre individui, cioè il padre e due figli, che si erano recati alla mietitura in un paese della Lombardia flagellato dal colera.

All'indomani del loro arrivo, la madre e la sorella si portarono al fonte per risciacquare gl'indumenti loro. La madre, che procedè alla lavatura dei panni di lana, fu colpita dal flagello sul luogo istesso, e trasportata a casa, dopo un'ora di patimenti spirò. La figlia, che risciacquò i pannilini, fu sorpresa dal morbo solo il giorno dopo, ma dovette, in poche ore, soccombere anch'essa. Altra donna, infine, che lavava il bucato al disotto della corrente, a pochi passi dalle due infelici, subì pur essa un attacco di colera, ma così mite che in breve ne guarì. Così, in siffatta circostanza, il colera non potè mostrarsi più palesemente contagioso se non epidemico. Si propagò poi anche nel Comune, ma con mitezza assai, per cui non si ebbero a lamentare molte vittime.

Reduce a Genova da Isola del Cantone, ebbi, tre giorni dopo, invito dal Governatore, marchese Paolucci, di passare la giornata alla sua villa in San Francesco d'Albaro (ciò era cosa consueta ogni giovedì). Giuntavi Sua Eccellenza, alle quattro, procedemmo alla solita partita alle boccie tra il marchese, il suo aiutante di campo, l'ottimo mio amico cavaliere

Digitized by Google

Paolucci, luogotenente in Novara cavalleria, l'institutore de' suoi figli (un compitissimo gentiluomo francese di cui non ricordo il nome) e me. Quindi allegramente a pranzo, ove l'ottimo marchese volle sfidarmi a chi avrebbe di noi due sparato le più grosse freddure. Noto di passaggio che quell'inclito personaggio, nella vita privata, trattava sul piede di perfetta uguaglianza anche il sottotenente quand'era ammesso nella società della marchesa.

Poi, per dar principio alla tenzone, disse: « Convengo che le ostriche che vedo qui imbandite son « belle e grosse assai, ma un nulla paragonate a « quelle che si pescano nel Baltico; diffatti, udite « questa: mentre ero Governatore generale della « Livonia, con sede a Riga, pensai un giorno d'e« state recarmi a far una visita al Metropolitano che « villeggiava a poche leghe sulla sponda del suac« cennato mare, e condussi meco il capo di Stato « maggiore e due aiutanti di campo. Naturalmente « il buon Metropolitano ci trattenne a pranzo; e la « prima cosa che venne imbandita fu un'*ostrica*, ma « tanto enorme, che, malgrado la squisitezza sua e « l'eccellente nostro appetito, non potemmo spac« ciarla tutta, a dispetto dei ritornelli, e di più ci fu « impossibile di mangiar altro, sebbene tutto fosse « leccardia. »

— Via — le osservò la marchesa Paolucci — non spararle tanto grosse, caro consorte.

— Ma che grosse, marchesa — le osservai — sono inezie appetto a quelle che sparò su quei poveri diavoli di Caucasiani cui brucia tuttora la pelle.

Diffatti il marchese Paolucci, già generale in capo nell'esercito russo, avea ridotto all'obbedienza le popolazioni del Caucaso insorte contro il dispotismo russo.

Digitized by Google

Dopo pranzo, secondo il consueto, musica, giuoc thè, deliziosa serata insomma; indi ritorno a Geno in vettura col marchese.

Era suonato il tocco quando giunsi al mio allo gio. In un baleno fui a letto profondamente addo mentato; ma dopo breve riposo sono in un trat svegliato da acuti dolori intestinali accompagnati d certo incessante incomodo, inevitabile precursore d colera. Primo mio pensiero, in tale frangente, fu trangugiare un intiero bicchier d'olio con un po' di sal sapendo che avea fatto molto bene ad altri, e mer siffatto rimedio (che grandemente vi consiglio, occo rendo il caso, che Dio tenga da voi lontano) mi trov sollevato al punto di riprendere il sonno, che fu sol interrotto dalla visita del medico: il quale, veder domi immerso nel sudore, mi assicurò aver scon giurato il pericolo mediante l'eroico farmaco a cu avevo ricorso. L'indomani ero in piedi.

Passò la torrida stagione, venne borea desiderat a spazzare i miasmi deleterii, e la travagliata Genov riebbe per la seconda volta la calma. Si giunse i breve al carnevale che fu più che mai festeggiato co teatri, festini ed ogni matta allegria; poi la vag Flora cinta di rose, col corteggio di campagnate *raviolate* e *lasagnate;* ma venuta la state, ecco d nuovo far capolino la signora Cicchetta a braccett del suo compare mastro Colera, e giù ancora tre mende falciate! Ma, come Dio volle, me la passa liscia questa volta, meno qualche *gentil doloretto al l'epa.* Finalmente, giunto l'ottobre, Eolo benefico, so stituendosi per la terza volta ad Ippocrate, ci liberò affatto dal flagello mediante la somministranza d potentissima dose di tramontana.

Come facilmente capirete, il mio organismo, dopo

Digitized by Google

così replicate battoste, avea necessità di ristabilirsi col riposo. Perciò ottenni il semestre, e nel passare per Torino vi conobbi la vostra madre, di cui non tardai ad apprezzare le qualità. *Sans trop filer le parfait amour*, le esposi come sarei stato felice se si fosse degnata di accettare il mio affetto colla mano vergine di pecunia; fui gradito; ebbi pronto consenso dagli avoli vostri; e per poter trattar il nostro matrimonio essendo indispensabile il mio ravvicinamento a Torino, fui, dietro domanda, trasferito a Chivasso, ove condussi tosto in isposa la genitrice vostra.

Questa città non è niente poetica, ma per contro carnascialesca oltre ogni dire: trotte, lamprede, tartufi e ogni altro ben di Dio a bizzeffe, coll'aggiunta di ottima e cordiale popolazione. Colà avremmo placidamente trascorsa la nostra luna di miele, senza il grattacapo di alcune bande di grassatori, i quali dalle attigue provincie venivano ad infestare per modo i numerosi grandi stradali che attraversano quella città, che gli abitanti non potevano avventurarsi in lunghe passeggiate sui medesimi senza incorrere nel pericolo di venir grassati.

Mi accinsi tosto al rintraccio ed alla scoperta di questi facinorosi, e ciò in modo così efficace, segnatamente per merito de' bravi miei Carabinieri, che in breve tempo tutti i suddetti stradali vennero resi affatto sgombri da gente siffatta, mentre mastro Impicca era fornito di lavoro assai.

Prima di lasciar Chivasso non posso pretermettere di farvi noto come nei primi giorni di mia residenza colà sia stato ad un pelo di incorrere nell'estrema rovina per la inqualificabile avventataggine di un amico d'infanzia.

Questo amico era l'avvocato Francesco Guglielmo,

Digitized by Google

direttore del giornale *Il Trovatore*, il quale, nel recarsi da Torino alla sua villa di Montalenghe, era venuto a chiedermi da pranzo. Con qual piacere l'ospitassi ve lo potete figurare, avvegnachè non lo avevo più veduto da molti anni.

Alcuni momenti prima di partire passò al mio ufficio e, datavi un'occhiata, mi disse:

— Come, sei privo affatto di libri?

— Privo di libri! non vedi qua il libro d'ordine; il registro, o, se più ti garba, libro dei mandati di cattura; il libro, ovverossia registro delle persone sospette in materia di furti; il registro di.....

— Basta, basta, per l'amor del cielo, chè con quella tetra nomenclatura m'incagli la digestione dell'eccellente pranzo che la contessina ci ha fatto imbandire.

Poi, estraendo di tasca un volume:

— To! prendi questo; ne troverai la lettura assai più grata che non quella de' tuoi terribili registri.

— Cos'è questo volume?

— *Il parroco di Monteverde;* lo conosci?

— Non l'ho mai inteso nominare.

— Leggilo che sarai soddisfatto.

Ciò detto ci abbracciammo, quindi se ne partì nel suo carrozzino.

Nel rimanente del giorno non badai punto a sua reverenza di Monteverde; ma l'indomani mattina, appena percorsi le prime pagine, vidi che la supposta reverenza non era altri che l'apostolo Mazzini, il quale, smesso il berretto frigio, si era camuffato col tricorno, ed il volume, sotto lo specioso titolo di *Parroco di Monteverde*, era nè più nè meno che la *Giovine Italia!*

Mentre stavo lì col libro in mano, attonito da tanta tracotanza per parte dell'inconsiderato amico, vedo entrare, per colmo di mia confusione, il colonnello! Se

Digitized by Google

egli avesse mai sospettato qual sorta di libro era quello ch'io tenevo in mano, certamente voialtri non sareste comparsi sulla scena del mondo, miei cari figli, poichè sarei stato indubbiamente fatto passare per le armi prima del vostro nascere, qualunque discolpa avessi accampata; nè certo mai avrei accusato l'imprudentissimo amico per isfuggire la condanna.

— Bon dì, caro Bellegarde — fu il saluto del colonnello; poi continuando: — di passaggio per Vercelli, sono venuto a dare, per forma, un'occhiata al suo ufficio.

— Oh colonnello! Degnisi prima di gradire una tazza di caffè che avrà l'onore di porgerle la mia sposa nel suo salotto, intanto che il servitore finirà di spolverare i registri.

— Accetto volontieri, andiamo dalla contessina.

— Cos'è quel libro che tiene in mano?

— Un *méchant bouquin*, come direbbero i Francesi, capitatomi per le mani non so come.

Per mia ventura che il bravo colonnello non era punto bibliomane, per cui non gli venne per anco il ticchio di esaminare le *méchant bouquin* che feci tosto riporre; ed il degno mio superiore dopo aver sorbito il caffè pensò che gli sarebbe stato più comodo di ispezionarmi al ritorno e se ne partì, con qual sollievo mio ve lo potete immaginare.

Appena liberato dall'incubo terribile, suggellai sotto coperta le *méchant bouquin*, senza qualsiasi lettera di accompagnamento, e lo rimandai al suo proprietario per mezzo di un carabiniere a cavallo. Interrogato questi al suo ritorno sul modo con cui l'amico aveane accolta la restituzione, mi rispose che poco mancò venisse meno al solo di lui apparire.

Se questo carabiniere avesse per poco conosciuto la

Digitized by Google

mitologia, come gli sarebbe venuto bene il paragone della testa di Medusa.

La cosa non ebbe altro seguito, poichè, come sarete persuasi, anche a rischio del capo, non avrei mai compromesso un amico d'infanzia, tuttochè verso di me sì gravemente colpevole; quindi limitai la mia vendetta col cessare ogni relazione con lui. E dopo due anni seppi che era stato catturato, perchè coinvolto in politiche trame, e tradotto nella fortezza di Fenestrelle.

Siffatta notizia mi addolorò assai pel timore che il povero amico avesse mai potuto sospettarmi cagione del suo arresto.

Intanto passarono gli anni; venne il 1848; e mentre un giorno dell'aprile di detto anno mi recavo all'omnibus di Venaria Reale, incontrai sotto il portone dell'albergo l'amico Guglielmo; egli si slanciò nelle mie braccia esclamando:

— Caro Federico, quanto sono felice nel rivederti!

— Eh io doppiamente — risposi; — prima di tutto perchè ti vedo libero; poi per chiederti se mai mi avessi potuto sospettare autore del tuo arresto.

— Mi è troppo noto il tuo carattere per credere il contrario. Anzi, devi sapere che, appena emanato lo Statuto, non solo ebbi la libertà, ma l'amico mio Rattazzi mi ottenne un impiego al Ministero dell'Interno, divisione polizia. Per cui mi diedi premura di ricercarvi il nome di colui che mi procurò i cinque anni di gattabuia. Ora mi è noto, e il cielo gli perdoni, come lo perdono io. Intanto, dolce amico, un altro amplesso e andiamo a pranzo. — Da quel momento l'antica amicizia fu ravvivata.

Il povero amico fu, poco tempo dopo, nominato alla rappresentanza del Collegio di Strambino, in Parla-

Digitized by Google

mento; ma vinto alla seconda legislatura, senza aver potuto riavere il suo impiego, dovette alfin soccombere ai molti affanni ed agli... stenti, malgrado il suo distinto ingegno, l'animo generoso ed i molti sacrifizi sostenuti in favore della libertà! Viva sempre la riconoscenza *di certi governanti!* M'affretto però a soggiungere che non mancano quelli veramente degni della riconoscenza dei governati.

Ecco, cari figli, come procedono generalmente le cose in questo povero mondo. E se volete evitarvi amare disillusioni non confidate mai sulla riconoscenza. Ciò nullameno non tralasciate di fare il bene, e speratene ricompensa oltre tomba. Non dubitate che colà avremo un resoconto generale, e che vi si aggiusteranno tutte le partite. Lascio definitivamente il povero amico Francesco Guglielmo e riprendo il racconto de' casi miei.

Nell'anno 1839, sull'ottobre, venni destinato al comando della luogotenenza di Saluzzo. E nel giorno appunto in cui, per le grandi inondazioni accadute in quel mese, le acque avevano raggiunta la maggior altezza, mi convenne attraversare il ponte posto sul Po tra Carignano e Carmagnola, per recarmi al mio nuovo destino, avendo meco la sposa che allattava l'Angiolina, comparsa solo da un mese sulla scena del mondo, e corremmo grave pericolo d'essere, unitamente al ponte medesimo, trascinati dalle onde furiosissime. Diffatti, eravamo appena da mezz'ora giunti a Racconigi, quando si ebbe notizia che il ponte anzidetto era stato travolto dalla corrente.

Digitized by Google

Mio arrivo a Saluzzo — In una perlustrazione mi cade il cavallo, e vi rimango sotto; gravi lesioni e malattia di cui furono la conseguenza — Sono destinato a comandare il distaccamento dell'Arma presso il Re a Racconigi durante gli estati 1840-41 — Nascita di Maria — Mio trasferimento alla Scuola militare di equitazione, indi al Ministero della Guerra — Finalmente, mio ritiro come Maggiore al Corpo Invalidi.

Da questo punto il mio racconto trascorrerà forse più breve, sia per la scarsezza di ulteriori avvenimenti un po' salienti accadutimi, sia pel fondato timore di rendermi soverchiamente importuno colla eccessiva prolissità nell'esporvi, cari figli, le vicende di mia vita. Però, meglio riflettendovi, penso che non potrò ommettere di narrarvi ancora alcuni pochi episodi, perchè mi paiono meritevoli del vostro interesse.

Dopo faticosissimo viaggio, segnatamente per la madre vostra fresca ancora di parto, ad ogni tratto interrotto, sia per lo straripamento dei torrenti che dovevamo varcare, sia per l'allagamento degli stradali, pei quali era necessità transitare, motivo per cui ci convenne ricalcar spesse volte le orme già percorse; dopo faticosissimo viaggio, ripeto, potei alfin giungere alla mia residenza di Saluzzo colla piccola famiglia, composta di vostra madre e dell'Angiolina. Ciò succedeva appunto il giorno in cui questa compiva il suo primo mese, come già dissi.

La madre vostra, eccessivamente stanca per le incontrate fatiche del viaggio e per lo stato suo di puerpera, ebbe l'inestimabile vantaggio di trovarsi, al nostro arrivo, ricevuta nelle braccia delle nostre vicine di abitazione e un po' parenti, le contesse Calandra e Roccabigliera, madre e figlia, che le pro-

Digitized by Google

digarono ogni cura, e che della casa loro ne fecero letteralmente la nostra.

Per conto mio, appena si può dire disceso di vettura, mi convenne salire a cavallo per prendere il comando di ottanta uomini, tra carabinieri e soldati di Genova cavalleria, ed in compagnia del luogotenente di quel reggimento, cavaliere di Savoiroux (1), imprendere una perlustrazione per tutta la provincia, onde addivenire alla cattura delle numerose persone indiziate siccome ree di furti e grassazioni (2).

Siffatta grave operazione e disagevole assai, mi tenne a cavallo per più giorni e le notti specialmente. Poichè, capirete non esser facil cosa rinvenire una cinquantina e più di prave persone sparse per tutta una spaziosa provincia qual è appunto quella di Saluzzo. Tuttavia, mercè la sagacità de' miei ottimi Comandanti di Stazione, riescii a farli ammanettar

---

(1) Morto due o tre anni sono luogotenente-generale in ritiro, aiutante di campo del re Vittorio Emanuele.

(2) Questa fu una determinazione presa e ordinata dal Ministro dell'Interno, da eseguirsi in tutto il Regno, dietro il parere d'una Commissione appositamente nominata in ogni provincia, presieduta dal rispettivo Governatore e composta dell'Intendente, del comandante, e, salvo errore, del Presidente del Tribunale.

Il Governo era venuto a siffatta misura estrema in seguito all'insolito moltiplicarsi d'ogni più grave delitto, segnatamente delle grassazioni; dopo di che non s'intese più parlare di grassazioni in tutto il Piemonte sino al 1848. A quell'epoca la voce del deputato Brofferio, tuonante in Parlamento *contro l'arbitrario arresto di tanta gente*, costrinse il Governo a ordinarne il rilascio e ridonare agli stradali i loro sospirati grassatori. Bel servizio davvero reso al paese!

Digitized by Google

tutti, senza che incontrassi grave resistenza, e dirigerli all'assegnato loro deposito nel castello di Mondovì.

Avevo preso per centro di questa mia operazione la città di Savigliano, ove, finita la *razzia*, convenne che mi fermassi alcuni dì per redigere un verbale per ognuno degli arresti e stendere rapporto generale e circostanziato ai Ministeri dell'Interno e della Guerra, non che al Comandante generale dell'Arma.

Compiuta siffatta lunghissima scritturazione, ero sulle mosse per riedere presso la sospirata giovane consorte, ma mi fu impossibile. I miei ottimi compagni di Genova cavalleria (appunto stanziati in Savigliano), capitanati dal suaccennato Savoiroux, avevano preso d'assalto la caserma, dichiarandomi prigioniero della lor spada e lancia. Convenne rendermi a discrezione, salva la vita; e fui senz'altro tradotto all'albergo, ove un succosissimo pranzo stava per essere imbandito, sotto la scorta di un numerosissimo corpo di bottiglie; corpo raccogliticcio, se non di tutte le nazioni, almeno di tutte le nostre provincie più rinomate pella manipolazione dei pampini.

Qui, allegria senza fine, grato ricordo dei giorni, un tantin scapestrati, trascorsi nell'amena guarnigione di Pinerolo. Insomma, a dir brevemente, mi tenni lontano ancora per due giorni dall'altare d'Imene per sacrificare su quello dell'amicizia e di..... Bacco.

Prevalse alfine l'amor coniugale e m'avviai di notte per Saluzzo; ma al passo del porto di Vraita mi attendeva grave disgrazia. Oltrepassato di poco quel varco, il povero mio destriero, stanco ancora delle recenti durate fatiche, inciampò, e precipitando al suolo mi colse sotto il suo peso, non essendo giunto

Digitized by Google

in tempo a sciogliermi dal mantello in cui mi trovavo avviluppato. A stento, e mercè l'ordinanza che avevo meco, potei rimettermi in piedi e rimettervi pure il cavallo, questi affatto illeso, mentre io, invece, riportai lesioni tali che furono insanabili. Anzi, una di esse mi condusse poi sino alle sponde dello Stige; ma fortuna volle che Caronte, in quel momento altrove occupato, non potesse farmi transitare il tetro fiume per allora; si promise però che ciò avrebbe fatto più tardi.

Ma non si anticipi sugli avvenimenti. Rimessomi, come dissi, in piedi, potei alla meglio arrampicarmi in sella e giungere a Saluzzo ove dissimulai, per quanto mi fu possibile, alla consorte le conseguenze del mio capitombolo.

L'indomani credei trovarmi in grado di fare le mie visite ufficiali e riprendere le consuete occupazioni. Però dopo la caduta mi sentivo assai molestato da un acuto dolore al costato sinistro e da altro non men grave incomodo. Al terzo dì, la febbre intensa obbligandomi a letto, si dovè ricorrere all'Ippocrate della città, il dottore Finelli, chiaro per dottrina e per molta esperienza nell'arte sua, e di cui ebbi poscia il bene di possederne l'amicizia. Egli, dopo avermi attentamente visitato, mi dichiarò affetto da voluminoso idrocele sinistro, evidentemente prodotto dalla recente mia caduta da cavallo; e quanto al dolore al costato, non esser in grado di pronunziare, soggiunse, prima di alcuni dì.

Scemata la febbre, ma perdurando il dolore colla stessa intensità, sospettò il dottore Finelli di qualche lesione agli organi del cuore, ed esternò il desiderio di un consulto. Di ciò informato il generale, mi spedì il nostro chirurgo maggiore, il venerando dottore

Digitized by Google

Inaudi, ufficiale della Legion d'Onore, nobile avanzo della vecchia Guardia Imperiale; e questi, dopo attenta *ascoltazione*, cadde d'accordo col suo collega Finelli: *che per effetto della pressione del cavallo sul torace mi si erano dilatate le orecchiette sinistre del cuore, e quindi successiva infiammazione della vena aorta.*

Piccola bagatella! *Rien que ça, excusez du peu!* (certificato del professore Gallo, n. 4). Fui quindi trattato in conseguenza, e, mercè la forte costituzione, dopo quaranta giorni di cura, se non ristabilito (cosa alla quale non giunsi più) fui tuttavia messo in grado di riprendere il mio servizio; di modo che durante l'estate dell'anno 1840 mi venne affidato il comando dei Carabinieri pel servizio d'onore presso la persona del re Carlo Alberto nel suo Real Castello di Racconigi.

La mia residenza a Saluzzo durò dall'ottobre 1839 al marzo 1842. Durante siffatto soggiorno ebbi ad apprezzarne i cittadini quali persone colte, franche, liberali nel retto senso della parola. Già annoveravo fra essi un amico di cuore nel barone Isasca, figlio, uffiziale di cavalleria, altrettanto prode soldato (conseguì la medaglia al valor militare nelle campagne per la patria indipendenza) quanto figlio sommesso, affettuoso; e se il di lui venerando padre sta per compiere i cent'anni di sua età in tuttora ottima salute, ei giustamente attribuisce la sua longevità ai giorni sereni procuratigli da questo suo unico figlio, in ciò degnamente secondato dall'egregia baronessa di lui consorte.

Nel volgere del mese di luglio del 1840, formai un distaccamento di ottanta Carabinieri reali a cavallo, e con esso mi recai alla Real villa di Racconigi onde fornire la guardia d'onore presso il Re. Nulla mi av-

Digitized by Google

venne di notevole durante quel servizio, se non che nei primi giorni di esso si commisero parecchie audaci grassazioni in quei pressi; ma i miei bravi Carabinieri, che siffatti lamentevoli delitti avevano spinto a raddoppiare la sagacia loro, riescirono tosto a scoprirne gli autori ed operarne l'arresto, compresovi quello del loro capo, certo Fasano, già bandito di primo catalogo, che poche settimane dopo spiava i suoi misfatti sul patibolo.

Siffatto importante arresto fu operato dal solo prode carabiniere Sibilla, se ben mi ricordo il nome, il quale ebbe a lottare disperatamente con quell'erculeo brigante che, armato sino ai denti, faceva ogni sforzo per servirsi di un acuminato coltello contro il suo avversario; e quando i compagni del prode carabiniere giunsero in suo aiuto, il brigante era già atterrato.

Non tralasciai di rappresentare ai miei capi come quel carabiniere, pella intrepidezza sua, già esperimentata in precedenti circostanze, e segnatamente in siffatto arresto, si fosse meritata la medaglia; però con sommo rincrescimento non potei ottenergli quella ben meritata ricompensa, sebbene parecchie volte mi fosse riescitó di farla conferire ad altri per azioni di minor conto.

Il distaccamento ebbe termine al primo settembre, e me ne ritornai alla residenza di Saluzzo, ove vostra madre mi fece dono, appena giunta colà, della seconda prole, nella persona di vostra sorella Maria, rapita poi dall'inesorabile tifo nel finire il primo lustro di sua età. Povera e cara bimba!

Intanto il dolore al costato non mi dava tregua, per cui riescivami faticosissima la scritturazione e certo non era poca: venti lettere al giorno, in media, oltre

Digitized by Google

la tenuta dei registri, la compilazione degli spec
periodici; e peggio poi il cavalcare, ritenuta l'og
crescente palpitazione. Quindi dovetti per necess
rimaner più giorni in letto e sottomettermi a rigor
cura, che mi recò sollievo bensì, ma non guarigio
anzi il malore progrediva ognora.

Contro mala fortuna cuor fermo. Tirai innanzi a
meglio. Ed un bel giorno, confidando ad un egre
amico (1) come non mi sentissi più sufficiente fo
per montar a cavallo ed eseguire le altre fatic
incombenze devolute alla mia qualità di ufficiale
Carabinieri, egli mi disse:

— Oh appunto, caro amico, so trovarsi disponib
un posto di capitano alla Scuola militare di equi
zione, e questo ti quadra a capello.

— Sei pazzo, mio caro? Ti ho pur detto della qu
impossibilità in cui mi trovo di montare a caval

— Appunto per questa quasi tua impossibilità
montare a cavallo che il posto ti quadra — so
giunse; — imperocchè devi sapere che al capita
addetto a quello stabilimento, a meno che sia
amateur, gli è rigorosamente vietato qualsiasi se
vizio a cavallo, essendo le incombenze sue ridot
unicamente al soprintendere alla disciplina, alla co
tabilità, al governo dei cavalli. Quanto al servi
a cavallo ed alle istruzioni di maneggio vi è il ca
cavallerizzo, maggiore Wagner, co' suoi discepoli,
guai al capitano che pretendesse ficcarvi il naso! s
rebbe assalito da tanti *tarteifel* per parte del ma

(1) Il cavaliere Signoris, allora aiutante maggiore nel re
gimento Genova cavalleria, deceduto poi luogotenente-general
aiutante di campo del re Vittorio Emanuele.

Digitized by Google

giore Wagner, da diventar *ciorgn come n'oula* sua vita natural durante.

— Se la cosa sta in questi termini — risposi — il posto pare proprio fatto per me, e parli egregiamente, poichè le terre possedute dalla mia consorte trovansi in quei pressi, quindi farò il possibile per ottenerlo.

Venne intanto la primavera del 1841; ed il conduttore del tènimento del Re, detto Migliabruna, attinente al Real Parco di Racconigi, ebbe la sventuratissima idea d'intraprendere su vasta scala, e per la prima volta, la coltivazione dei bachi da seta. Ciò fece sì che in un sol mercato la foglia di gelso salì ad un prezzo tanto elevato, che l'intiera classe dei popolani di Racconigi, che si dedicava a quell'industria, rimanendo nell'impossibilità di procurarsi la necessaria foglia, videsi costretta a gettare i bachi nel letame al momento appunto in cui, più del solito fiorenti, stavano per inalberare. Di qui generale costernazione fra quella povera gente, ed anatemi contro gli inumani autori della loro rovina (1).

Alcuni pochi malintenzionati a cui non talentava la prossima venuta del Re in Racconigi, massime in quelle disgraziate circostanze, insinuarono che la sua popolazione avesse profferte minacciose parole contro il Re, cosa falsissima, e trovarono modo di persuaderne non solo gl'impiegati superiori della Real Casa, ma persino il Ministro degl'Interni e quindi lo stesso Re, il quale, giustamente indignato contro una città che in singolar modo favoriva, sentenziò che mai più vi si sarebbe recato. Ciò succedeva alla vigilia del solito villeggiare della Corte colà, per cui lo sbigottimento fu generale.

---

(1) Inumani, innocentemente, credendo di operar per il bene.

Digitized by Google

Potete capire come, nella mia qualità di comandante i Carabinieri Reali nella provincia da cui dipendeva Racconigi, avessi a cuore di chiarire il vero su di un fatto sì grave. Mi vi impegnai con tutto l'animo, e non tardai ad avere le più sicure prove sulla falsità dell'indegna accusa. Considerai che, ove il Re privasse di sua dimora Racconigi, quei miseri abitanti, così danneggiati dall'accennata improvvida speculazione, avrebbero dovuto rinunciare alla speranza di qualsiasi risarcimento per parte della Real munificenza. Quindi impugnai la causa loro, con tutta l'energia di cui ero capace, sia presso il mio generale, che presso il Ministro dell'Interno, ma con nessun successo, tanto erano stati prevenuti contro quella popolazione, vittima anzichè colpevole.

Allora mi rivolsi al Governatore della divisione, il conte Roberto di Castelvero, veramente degno del titolo di Eccellenza, sia per l'alta carica che per eccessiva bontà di cuore, e non ebbi fatica a persuaderlo come la popolazione di Racconigi fosse vittima innocente dell'altrui malvagità; e deposi nelle sue mani un relativo circostanziato rapporto.

Di ciò penetrato quell'uomo venerando, non indugiò un momento, ma presa la posta giunse nella sera istessa a Torino e, ottenuta udienza da S. M., le sottopose il mio rapporto da cui emergeva l'innocenza dei Racconicesi, e ch'egli appoggiò con tutta l'eloquenza del cuore.

Allora il Re: « *C'est bien! dites à Bellegarde que* « *je suis content de son rapport, et que je l'autorise* « *à informer le Syndic de Racconis que j'y serai le* « *premier août avec la Reine.* » Tutto lieto il Governatore, siccome gli accadeva ogni qualvolta poteva far del bene, affrettò il suo ritorno alla propria

Digitized by Google

sede; e nel suo passaggio per Racconigi mi comunicò l'avventurosa notizia, e degnandomi di una stretta di mano, ma proprio di quelle che hanno un'eco al cuore di chi le riceve, proseguì il suo viaggio per Cuneo; mentr'io, proprio al colmo della soddisfazione, mi portai dal Sindaco a partecipargli l'eccellente notizia, che poche ore dopo veniva pubblicata su tutti i canti della città.

Il mattino del primo agosto, secondo la fatta promessa, il Re coll'intiera Corte giungeva alla Real villa, con letizia di tutti; alla sera, grande illuminazione, dietro mio consiglio (1); ed il Re, per maggiormente dimostrare all'ottima città come il suo affetto verso di essa non fosse punto scemato, si degnò percorrere tutte le vie a piedi.

Pochi giorni dopo, quella santa ed augusta donna che fu la regina Maria Teresa, si affrettò a far distribuire, in soccorso dei poveri danneggiati, non solo tutto il danaro che possedeva, ma si fece anticipare vistose somme sul suo assegnamento, onde poter più efficacemente sovvenire i bisognosi.

Parlo di ciò con cognizione di causa, avvegnachè ebbi l'onorevolissimo incarico di coadiuvare l'elemosiniere di S. M. la Regina, l'abate Riccardi di Netro, defunto poi nella dignità di Arcivescovo di Torino, nelle Reali elargizioni.

Quei brevi giorni furono de' più fortunati di mia vita; quasi mi sentii ridonata la salute. Ma fu breve assai questa letizia, imperocchè nembo foltissimo venne tosto ad oscurarla affatto; sentite in qual modo:

---

(1) Già da alcuni giorni vi ero stanziato io stesso a capo della solita guardia d'onore.

Digitized by Google

Il Re saliva costantemente a cavallo ogni mattina alle cinque, seguìto dalla sua Corte militare, per fare una passeggiata di due ore. Avvenne che un mattino, pochi giorni dopo il suo arrivo a Racconigi, gli fosse presentato a cavalcare per la prima volta un tarchiato cavallo inglese di alta statura. Ma appena in possesso degli arcioni, ecco quel cavallo, preso da subitaneo furore, mettersi su difese tali che qualsiasi cavaliere non avrebbe potuto vincere; il Re fu stramazzato al suolo e vi rimase un istante come privo di sensi, ma tosto rinvenne, e licenziando il seguito riprese a stento la via de' suoi appartamenti.

Intanto in un attimo si era sparsa la falsa notizia per la città che il Re era rimasto ucciso da una caduta da cavallo, locchè mi affrettai a contraddire per mezzo dei Carabinieri, essendo stato presente al fatto; mi recai perciò dal medico privato del Re, barone Massara, per averne le precise notizie; e siccome ero in buone relazioni con quel simpatico personaggio, egli mi accordò pronta udienza per assicurarmi che il Re era escito quasi illeso dalla caduta e che avrebbe anzi presenziato il pranzo di Corte.

Pensai tosto di riferire siffatte notizie non solo al mio generale ed al Governatore della divisione, ma eziandio ai Ministri dell'Interno e della Guerra, onde rassicurarli nel caso fosse giunta loro la falsa notizia della morte del Re; ed affinchè questi avvisi giungessero ai rispettivi indirizzi colla maggior sollecitudine possibile,mi servii di ordinanze *a tre sigilli* (di tutta carriera).

Tutte queste autorità mi onorarono di riscontri loro con approvazione e ringraziamenti, e lo stesso Ministro degl'Interni soggiungeva che il mio sollecito avviso eragli giunto tanto più opportuno in quanto

Digitized by Google

che, mercè di esso, erasi trovato in grado di smentire presso gli Ambasciatori e Ministri delle estere Potenze la notizia, già loro pervenuta, della morte del Re, e che si erano prontamente da lui recati per accertarsi del vero stato delle cose.

Fin qui continuò soffiare per me vento in poppa. Ma ecco ora succedere una fiera libecciata per mandare a picco la mia povera paranzella.

Siccome ogni giovedì tutti i Ministri, non che il mio generale, si portavano alla relazione presso il Sovrano, così era mia consegna il recarmi a prendere i loro ordini, sia all'arrivo che alla partenza.

Un giovedì, adunque, all'uscire dalla sua udienza, il mio generale si presenta a me, e senza preamboli, con severo contegno mi apostrofa in questi termini:

— Sappia che il Re è assai malcontento di lei, poichè mi disse queste precise parole: « *Comment votre* « *Bellegarde s'avise-t-il d'envoyer des courriers de* « *tous côtés pour annoncer aux quatres vents ma* « *chute de cheval?* »

Nel ciò udire rimasi proprio indignato contro il mio generale e non esitai punto a rispondergli:

— E lei, generale, da quanto posso argomentare, non si è punto curato di assumere le mie difese presso il nostro Sovrano, tuttochè questa mattina istessa mi avesse verbalmente rinnovato i ringraziamenti per siffatta spedizione di corrieri che mi ripetè essere stata opportunissima! — Poi soggiunsi: — Vedo, generale, di non posseder sufficiente politica sia per reggermi presso la Corte, che per poter ulteriormente servire sotto il di lei comando; per cui avrò l'onore di rassegnarle, per la via gerarchica, la mia domanda di trasferimento in altro Corpo; mentre rifletterò se non sarà anzi meglio

Digitized by Google

di chiedere la definitiva dismessione, giusta quanto mi consiglierebbe l'affranta salute, frutto non tanto delle sopportate militari fatiche, quanto dei dispiaceri e delle disillusioni provate nel compimento de' miei doveri, ai quali mi vanto di aver sempre con zelo adempito — soggiungendo poi in petto: « Ne ho oramai... più che a sufficienza dei garbati comandi di V. S. illustrissima. »

A siffatta inattesa risposta rimase anzichenò stordito l'illustrissimo signor generale; e sulle prime non seppe che rispondere, ma poi riavutosi:

— Via, via, non pigli tanto la mosca al naso, e vedrò questa sera dopo il pranzo di Corte (ai quali partecipavano sempre i conferenzieri) di prendere le sue difese innanzi al Re, se mi sarà dato di poter far cadere il discorso sul conto di lei. — Ma poi il generale, unitamente ai Ministri, partì a ora tarda per Torino, senza che mi fosse data l'occasione di parlargli in privato.

Fra le altre incombenze, durante il soggiorno del Re in Racconigi, avevo pur quella di fargli tenere ogni mattina, per mezzo del suo aiutante di camera, una copia del giornale francese *Le Charivari*, che a tale effetto un mio collega a Pontbeauvoisin mi spediva per corriere.

L'indomani appunto in cui ebbi la narrata scena col mio generale, recai, come al solito, questo giornale. Ma questa volta a vece del commiato, il cav. Cantello (1), a somma mia sorpresa, m'introdusse

(1) Intimo cameriere del Re, uomo che racchiudeva in sè tutte le virtù, e che si serviva della ben meritata stima del suo Augusto padrone a solo fine di far del bene; dimenticandosi lui e la sua famiglia, per modo che la medesima si trovò ridotta in meschina finanziaria posizione dopo il suo decesso.

Digitized by Google

dal Re, innanzi al quale mi trovai confuso e rispettoso oltre ogni dire. A questo mio contegno, Sua Maestà non potè trattenere una specie di sorriso, e senza cedere della sua solita gravità, sempre simpatica, ma fatidica pur troppo, m' interpellò così:

— *Eh bien, Bellegarde, comment ça va-t-il?*

— *Sire!* — risposi — *ça va énormément mal, puisque j'ai eu l'extrême malheur de déplaire à Votre Majesté.*

— *Allons, n'en parlons plus* — soggiunse: — *en attendant je serais aise de faire quelque chose pour vous.*

Siffatta profferta cadeva appunto come una folta nevicata di cacio parmigiano su di un poggio di maccheroni, e senza pensare alla via gerarchica (e n'ebbi a pentirmene pur troppo, come or ora vedrete) esposi a S. M. come il mio trasferimento alla Scuola militare di equitazione avrebbe colmato ogni mio desiderio, giustificandolo dalla necessità in cui trovavasi l'affranta mia salute di un servizio un po' meno faticoso, per alcun tempo almeno.

— *Vous aurez cette place*, mi disse.

— L'ebbi difatti, ma Dio buono, con quale scapito! Intanto noterò di passaggio che durante la mia permanenza presso il re Carlo Alberto a Racconigi ebbi la somma ventura d'incontrare amicizia col segretario privato della Maestà Sua, il cavaliere Canna, giovane della maggior distinzione, sia di mente che di cuore.

Questo compianto gentiluomo ebbe la cortesia di darmi conoscenza di un documento della privata biblioteca del Re, da cui appariva l'intima amicizia del nostro antenato, maresciallo Ruggero di Bellegarde di Saint-Lary col duca Emanuele Filiberto. Nota lo stesso documento che siffatta amicizia era giunta a segno ch' essi solevano dormire nella stessa camera

Digitized by Google

quando erano a villeggiare, e che Maria de' Medici, vedova di Enrico IV, re di Francia, essendosi recata da Lione a Bourg-en-Bresse per rendere visita al prefato duca, presso il quale trovavasi, come al solito, il maresciallo De Bellegarde, questi vi fu grandemente festeggiato dalla regina di Francia; ma l'indomani morì instantaneamente *de belle poison*, come dice il citato documento, che la regina aveva trovato modo di fargli propinare per mezzo d'un sicario che aveva seco lei condotto.

Spiega poi l'odio di quella Sovrana contro questo nostro antenato, dal motivo che, essendo egli Governatore per la Francia de' suoi possessi al di qua delle Alpi, aveva preso in isposa una discendente dei marchesi di Saluzzo; poi si era dichiarato indipendente dalla Corona di Francia.

Risulterebbe ancora da altro documento, secondo il cavaliere Canna, che le commende di Staffarda e di San Giorgio, site nella provincia di Saluzzo ed ora proprietà dell'Ordine Mauriziano, pervennero dal maresciallo Bellegarde, e che l'intiero isolato di San Francesco d'Assisi in Torino formava allora un solo ostello, sua proprietà e dimora.

È cosa nota a tutti i cultori di storia, che egli fu anche uno dei primi duci di Enrico IV, e talmente da lui favorito ch'eragli stato conferito il titolo di *dispensatore delle grazie* alla sua Corte.

Vedo d'aver dimenticata la dichiarazione fatta nell'esordio di questi ricordi di non risalire al disopra della seconda generazione della famiglia nostra. Dunque ammenda onorevole, e facciasi definitivamente punto a questo riguardo. Poveri vecchi! Siamo come le comari che son solite ad anfanare.

Riprendo la narrazione della mia storia.

Digitized by Google

Appena terminato il distaccamento di Racconigi, la mia salute peggiorò per modo che i parenti mi determinarono a recarmi a Torino, onde consultarvi le due celebrità mediche: Riberi e Gallo, quest'ultimo detto Gallotto, medico in capo dell'Ospedale primario di San Giovanni.

Entrambi confermarono essere io affetto da dilatazione delle orecchiette del cuore ed infiammazione dell'aorta con lenta febbre. Quindi, oltre apposito metodo di cura, difesa assoluta di cavalcare, con astensione da ogni occupazione di mente, ed autenticarono siffatta loro prescrizione mediante attestazione scritta, di cui vedrete copia in seguito, sotto il n. 3.

Così rimanendo palese l'impossibilità mia di continuare il servizio nei Carabinieri Reali, tanto più in seguito alle gravi ferite ed alle infermità notate nell'anzidetta attestazione inoltrai domanda di trasferimento in altro Corpo ed intanto un congedo di tre mesi. Mi fu concessa la seconda domanda, e mercè l'assoluto riposo e la cura intrapresa, provai miglioramento assai. Finalmente nel marzo del 1842 venne la mia nomina di applicato alla Scuola militare di equitazione, con somma mia contentezza; se non che la medesima fu assai temperata, posciachè non mi era conferto il grado di capitano, e per contro lo stipendio era sensibilmente ridotto, cioè da mensili lire 212, come luogotenente nei Carabinieri, a sole lire 175, devolute ai luogotenenti in primo di cavalleria. Tuttavia in complesso la soddisfazione fu maggiore del disappunto, considerando che ero il terzo luogotenente di cavalleria per anzianità (1), e che

(1) In quel tempo non si parlava di promozioni a scelta,

Digitized by Google

quindi fra brevissimo tempo sarei stato promosso capitano col relativo aumento di stipendio.

Deposi l'assisa dei Carabinieri colla coscienza d'aver costantemente adempiuto a' miei doveri durante i

---

ma erano le medesime unicamente conferite all'anzianità, cosa, a parer mio, assai più logica. Diffatti, l'ufficiale notato come buon luogotenente non potrà a meno di riescire capitano capace. Così parimenti un capitano capace farà un sufficiente maggiore. Più in su poi non mi azzardo a giudicare.

Faccio poi osservare che l'avanzamento a scelta porta seco l'inconveniente gravissimo di disanimare i posposti. Che che si dica, il vedersi comandato da chi era poc'anzi nostro inferiore, almeno in anzianità, è tal cosa da far prendere in uggia la bellica carriera. E se si tira innanzi, dopo aver sofferto tanta mortificazione, si è al solo fine di giungere al diritto di conseguire la pensione. Quanto a zelo, addio per sempre!

Se si presenta una capacità spiccata, vada pure avanti, alla buon'ora, i suoi camerati saranno i primi a fargli di cappello; ma questa dev'essere l'eccezione non la regola. E sentenziare che su dieci uffiziali ve ne siano soltanto due capaci a progredire, questa è una pretta ingiuria che si fa alla maggioranza; e ciò riesce una manifesta contraddizione in un Governo rappresentativo, ove alle sole maggioranze è dato di governare.

Ad ogni modo si rifletta un po' sul celebre detto del bravo ministro Lamarmora a proposito d' una promozione da lui fatta a scelta: *I chërdìa d'avei scelt un'aquila, anvece a s'è trovasse un'oca.*

Intanto preghiamo Dio ed invochiamo lo stellone affinchè da tante promozioni a scelta stia alfin per nascere anche da noi un fiore, una specialità di scienza militare, un altro Moltke, allora c'inchineremo all'avanzamento per scelta. Frattanto non me ne fiderei soverchiamente.

Digitized by Google

lunghi anni ch'ebbi l'onore di vestirla, confortato inoltre dal convincimento d'avervi operato un po' di bene, fatto evitare molto male, e riescito non solo a far riabilitare certe persone notate nei registri dei sospetti, ma a procurar loro impieghi eziandio. Ricordo tuttora col cuore addolorato una fra esse che, salita poi a posto influentissimo, appena giunto l'anno 1848, mi ricambiò con sorda persecuzione. La terra gli sia leggera! E possa Dio avergli perdonata l'usatami ingratitudine, mercè altrettanto bene che avrà potuto procurare ad altri.

Fui ricevuto con somma indulgenza dall'ottimo mio nuovo generale, il venerando cavaliere di Germagnano, antico ufficiale dei Dragoni Napoleonici, come tale distintosi in più fatti, segnatamente all'assedio celeberrimo di Danzica, per cui veniva decorato della Legion d'Onore; ed ebbi parimenti cordialissimo benvenuto dagli egregi ufficiali dello stabilimento, così benemeriti delle nostre armi a cavallo, e che mi conservarono costanti la preziosa loro amicizia. Noto tuttora con somma compiacenza fra i viventi il generale Massiera, il colonnello Mago ed il maggiore Bombara, cavalieri ed istruttori senza pari, indipendentemente dalle altre belle doti loro. Parimenti mi onorò di sua vera amicizia il capo-istruttore, cavaliere Wagner, di venerata e compianta memoria. La mia riconoscenza non verrà mai meno verso quell'uomo a cui siamo debitori di un'istruzione e di una scuola di equitazione che fu resa primeggiante fra quelle delle altre nazioni, e mercè la quale le armi nostre a cavallo poterono acquistare tanti titoli di benemerenza nelle guerre combattute per la indipendenza italiana.

Da molti anni il generale Wagner non è più. Egli ebbe la patente di maggior-generale da uno dei Go-

Digitized by Google

verni italiani legalmente riconosciuto, quindi mi fo un vero pregio di distinguere la venerata e cara memoria sua con siffatto titolo.

M'avvedo che la riconoscenza mi ha di bel nuovo fatto uscire dall'intrapresa via. Confesso il mio peccato, se peccato vi è, e riprendo le orme momentaneamente abbandonate.

Dopo aver preso possesso del nuovo mio posto, fui consigliato dallo stesso generale a presentarmi all'udienza del Ministro onde sottomettergli i miei ringraziamenti per la concessami traslocazione. Vi andai; ma appena il Ministro m'ebbe scorto col nuovo uniforme, se ne mostrò sorpreso assai, e mi significò ch'io apparteneva sempre all'arma dei Carabinieri Reali, solo avermi il Re concesso la provvisoria mia applicazione alla Scuola onde pormi meglio in grado di accudire alla salute mia, ma che appena questa fosse da me ricuperata, era intenzione della M. S. ch'io riprendessi il mio posto nell'arma dei Carabinieri; quindi essere stata inopportunissima la spesa fatta pel cambio dell'uniforme. Poi, con un sorriso paragonato al raggio di sole che momentaneamente trafora la procella, mi licenziò senz'altro.

Confesso che a siffatta spiegazione la lunghezza del mio naso prese un'estensione enorme, la quale s'accrebbe ancora quando, l'indomani, il generale di Germagnano mi partecipò una lettera del prefato Ministro che confermava quanto mi aveva detto la vigilia. L'ottimo generale ebbe però la bontà di confortarmi coll'assicurazione che avrebbe fatto il possibile onde rendere definitiva la mia posizione presso di lui; ed esternatagli tutta la gratitudine mia, mi accinsi tosto al compimento de'miei doveri, per quanto il consentivano le mie facoltà; e siccome erano

Digitized by Google

per me cessate le burocratiche occupazioni e l'obbligo di cavalcare, la mia salute ne avvantaggiò assai.

Frattanto, pochi mesi dopo la mia applicazione alla Scuola, si erano resi vacanti cinque posti di capitano nei Carabinieri Reali, quindi i cinque primi luogotenenti dovevano essere promossi capitani; e siccome ero il terzo di essi, ricorsi per ottenere la promozione che mi spettava di diritto, risultando ufficialmente, come già dissi, ch' io facevo parte tuttora degli ufficiali di quell'arma. Ma che volete? anzichè la promozione, ricevo una famosa lettera pettinatoria del signor Ministro, per la insistenza mia, diceva, nell'aver voluto il mio passaggio alla Scuola di Equitazione; e conchiudeva colla dichiarazione: *che avendo cessato di appartenere all'arma dei Carabinieri non avevo verun diritto alla promozione!*

Che bella concordanza tra queste due lettere del signor Ministro a mio riguardo! La seconda dice intieramente il rovescio della prima. Proprio l'apologo tra il lupo e l'agnello. Il fatto è che Sua Eccellenza essendo stata gravemente contro di me offesa, come parimenti il mio generale dei Carabinieri, per avere io, inconsideratamente lo confesso, domandato direttamente al Re il mio passaggio alla Scuola, me la fece in questo modo scontare.

Questo mio caso vi serva d'ammaestramento per la vostra condotta avvenire; e siavi sempre in mente l'apologo del grande fabulista La Fontaine: *Le vase de terre contre le vase de fer.*

Così continuai a percepire il meschino stipendio di lire 175 mensili, e due razioni di foraggio, quando, come capitano nei Carabinieri, mi sarebbero toccate lire 300, parimenti mensili, oltre a tre razioni foraggio

Digitized by Google

in ragione di 45 lire caduna. Vedete un po' se non vi era qui la iettatura, in forma colossale ancora.

Per compenso si quadruplicarono le incombenze mie in seguito ad una nuova organizzazione data alla Scuola. E notate che malgrado il quadro degli ufficiali addetti allo stabilimento noverasse tre capitani, per tre anni vi fui io solo. Epperò, dietro le vive e replicate istanze del chiarissimo conte Olivieri di Vernier, generale comandante in capo di Cavalleria, non potè a meno il Ministro di conferirmi finalmente il grado di capitano; ma nel relativo brevetto di nomina eravi l'interessantissima aggiunta: *continuando a percepire la paga di cui trovasi ora provveduto,* lire 175 mensili — paga da luogotenente, mentre facevo per tre capitani!!!

Et voilà comment tout s'explique
Par le moyen de la logique.

E non crediate già che io mi godessi una sinecura, tutt'altro; ebbi maggiori grattacapi alla Scuola come non ne ebbi mai nel Corpo dei Carabinieri, tuttochè ne avessi anche là una abbondante messe.

Diffatti nella Scuola avevo in media sotto la mia vigilanza venti giovani sottotenenti, esciti annualmente dalla militare Accademia e presso la scuola comandati, non per completar l'istruzione di cavallerizza soltanto, ma eziandio quella dei servizi nelle piazze, in campagna, nella contabilità, nei Codici militari e via, e delle quali, meno la cavallerizza, ero incaricato. E notate che tutta questa gioventù, o spenta sui campi di battaglia, o salita ai gradi eminenti dell'esercito, era assai più attratta al Regio teatro dalle gambe delle seguaci di Tersicore che alla sala ove si compartivano le accennate istruzioni; quindi pru-

Google

denza ed energia da parte mia, onde evitare conflitti, e certe volte più di quanto comportasse il carattere mio allora, per dir vero, non dei più pacifici, nè dei più tolleranti. Pure pervenni, sempre facendo il mio dovere, a meritarmi la benevolenza, me ne lusingo almeno, di quei *quondam* bravi giovani.

Aveasi inoltre in quel benemerito militare stabilimento molti amor proprii da conciliare fra le due classi di uffiziali cavallerizzi e di ufficiali d'ordine... Insomma era necessario, ripeto, usarvi maggior politica e prudenza, che nello stesso Corpo dei Carabinieri.

A proposito dei giovani ufficiali, dei quali feci parola nel precedente penultimo alinea, non so resistere di citarvene uno che, sopraccarico di fluido magnetico, era più dei suoi compagni obbligato a subire l'attrazione di certa stella, non già sita al polo, ma semplicemente nella nostra Torino. Ed i prodigi di destrezza operati da quell'ora *ex* giovane per trovarsi, direi, simultaneamente a Torino ed alla Veneria, lo fecero un degno emulo di Sant'Antonio o di qualsiasi altro taumaturgo.

Successivamente, dopo essersi distinto, quel bravo ufficiale, nelle campagne 1848-49, finì, negli ozi della pace, a meditare sulla poca solidità dei beni cui è dato all'uomo godere quaggiù, per cui scambiò tutto in un tratto l'elmo col tricorno. Eccolo ora, a vece di salire gli arcioni, arrampicarsi pei gradini del pergamo e bandirvi, con frutto assai, l'evangelica dottrina. Ch'egli abbia scelto la via migliore? Credo di sì.

Sarete sazi oramai di digressioni; ma via, abbiate pazienza, e considerate che se la narrazione delle avventure mie non fosse intercalata da qualche estraneo episodio, essa riescirebbe di un'aridezza intollerabile. Proprio come una minestra insipida che per ridurla manducabile gli si aggiunge un po' di sale.

Digitized by Google

Sentite adunque quest'altra ancora: Dietro caldo invito di mia zia Carlotta Labigand, residente a Besançon, mi recai a farle visita nel volgere dell'agosto 1847; e per aderire ancora al femminile suo capriccio portai meco l'uniforme della Scuola, allora il più spiccante fra tutti quelli dell'esercito. Due o tre giorni dopo il mio arrivo, impaziente la zia di vedermelo vestire, m'insinuò come sarebbe stato conveniente, che mi fossi recato a far visita al comandante di quella militare divisione, in allora il generale barone Voaroll, aiutante di campo del Re Luigi Filippo. E malgrado le osservassi essere ciò cosa affatto non solo inutile, forse inopportuna, la zia volle insistere, ma senza risultato. Questa specie di battibecco aveva luogo alla presenza di un giovane gentiluomo, il barone di Courvoisier, figlio del ministro di grazia e giustizia di Carlo X (1), intimo amico dello zio Labigand, il quale Courvoisier prendeva commiato pochi momenti dopo, con promessa di recarsi a prendere il thè dalla zia.

Venne in fatti, e le prime sue parole furono per porgermi i complimenti del generale Voaroll, colla preghiera di recarmi da lui, in uniforme, l'indomani al tocco! Convenne che mi rassegnassi; solo pregai il Courvoisier di condurmivi colla sua vettura. Ma l'indomani venne bensì lo stesso all'ora convenuta, ma senza vettura, allegandomi una subitanea indisposizione sopraggiunta al cavallo.

---

(1) La memoria del ministro Courvoisier è tenuta in molta venerazione, e ben a ragione, nel dipartimento del Doubs, giacchè a tutte le virtù dell'ottimo cittadino accoppiava quella dell'insigne benefattore; e ciò al punto di dimezzare una sua vistosa tenuta per distribuirla ai meno abbienti del luogo, tuttochè non possessore di cospicua fortuna.

Digitized by Google

Escimmo dunque a piedi, seguiti tosto da una folla di curiosi, e con qual gusto da parte mia ve lo potete immaginare; ma ciò è un nulla in confronto di quanto stavami per accadere; sentite: Transitavamo sulla piazza maggiore innanzi al primario caffè ove stavano riuniti i numerosi ufficiali della guarnigione, quando ad un tratto sento mancarmi dal braccio il Courvoisier e lo vedo cadere a terra privo di sensi! E ciò nell'istante appunto in cui i surriferiti ufficiali stavano con tanto d'occhi in ammirazione *du splendide uniforme d'un officier étranger*. Ma appena scortomi in quel grande imbroglio tutti accorsero in mio aiuto, seguiti dai figli d'Esculapio, e mercè loro il malato fu subito trasportato alla sua abitazione sita a breve distanza, e mentre venivangli prodigate tutte le assistenze, io assumevo il còmpito di calmare le ansietà della baronessa consorte, una delle più vaghe donne ch'io abbia mai contemplato in vita mia.

Per farla breve, quei bravi medici militari m'invitarono a lasciare il malato, che già avea ripreso i sensi, alle cure loro, mentre molti di quegli ottimi ufficiali colla innata cortesia del *plonplon* francese mi fecero scorta sino alla porta del loro generale; e dato a tutti cordialissime strette di mano fui tosto al cospetto di quell'uomo illustre da cui ebbi il più lusinghiero ricevimento. Gli narrai il motivo del mio ritardo; e prima di darmi commiato mi onorò dell'invito a pranzo pel giorno istesso, notificandomi che avrei avuto la compagnia, oltre tutte le maggiori autorità del dipartimento, anche di quella dei due luogotenenti generali (non mi rammento più dei nomi loro) suoi colleghi, come aiutanti di campo del re Luigi Filippo, allora in ispezione per le armi di artiglieria e del genio.

Digitized by Google

Cari figli! Un simposio eguale, sia pel lusso che per la squisitezza delle vivande, non lo vidi mai in vita mia. L'egregia baronessa, ancora avvenente assai, malgrado l'avanzata età, ne fece gli onori colla grazia e la dignità che distinguono le signore *du Faubourg Saint-Germain*, ed ebbe una parola gentile anche per me. L'ottimo generale, non che i colleghi suoi, non solo parlarono colla maggior distinzione del Piemonte (successivamente poi indicato *le petit pays sis aux pieds des Alpes*), ma vollero brindare alla salute del suo re Carlo Alberto e dell'esercito suo.

Quel pranzo era dato in onore di due generali aiutanti di campo del re Luigi Filippo; tuttavia il buon generale Voaroll volle profittare della presenza di un ufficiale piemontese per farne anche oggetto di una dimostrazione d'onore verso il Piemonte.

Come eravamo ben veduti allora dai buoni abitanti della Franca-Contea! ed ora siamo considerati come nemici loro. Ne sono proprio addolorato, e ciò non senza motivo, essendo allobrogo di origine.

Riprendo il filo momentaneamente interrotto. Reduce dal congedo e mentre facevo ogni mio sforzo per contribuire al buon andamento di ogni cosa nello stabilimento cui ero addetto, ero fatto segno clandestinamente alla critica di certe persone estranee affatto alla Scuola, le quali non riflettendo come io avessi già sopportate per lunghi anni le militari fatiche, incontrate gravi ferite ed infermità al servizio del Paese (come dal documento n. 5) quand'elleno stavano ancora appese al seno della mamma, *piano piano*, *terra terra*, mi accusavano d'infingardaggine unicamente perchè non mi vedevano sempre a cavallo, senza punto curarsi di conoscerne i motivi d'impedimento: il cielo perdoni loro il temerario giudizio, tuttochè mi abbia

Digitized by Google

poi recato il più grave danno. E si fossero limitati a me i loro motteggi: ma nossignori! non risparmiarono neanche il tanto benemerito capo istruttore cavaliere Wagner, come neppure il venerando nostro generale cavaliere di Germagnano, il quale già avea conquistato sui campi di battaglia, sotto Napoleone il Grande, la gloriosa decorazione della Legion d'Onore (in quel tempo gloriosa davvero) quando i genitori di questi Aristarchi in-32° escivano appena dall'infantile età.

Imparate ancora da siffatto esempio come il giudicar odiosamente senza mandato e senza cognizione di causa sulle azioni altrui sia cosa affatto indegna, meritevole della reprobazione degli uomini e di Dio.

Finalmente il Ministro della Guerra, sempre incalzato dal nostro generale in capo, dovette alfin concedermi la paga di capitano.

Durante la mia permanenza alla Scuola (dal 1842 al 1848) veniste successivamente alla luce Costantino, Alessandrina (morta in fasce), Carolina e Ruggero.

Giunto l'anno 1848, ed appena bandita la guerra per la patria indipendenza, tuttochè fisicamente indisposto, come dai certificati sanitari or ora citati, ma migliorata d'assai l'infermità cardiaca, non esitai a rassegnar la mia domanda ond'essere trasferto ad uno dei Corpi attivi. In cambio mi fu ordinato di prestar l'opera mia presso il Ministero (documento n. 6), mentre veniva contemporaneamente sciolta la Scuola militare di equitazione. E ciò appunto, notate bene, *quando aveasene maggior bisogno!* A questo proposito, dirò solamente che questo Istituto avea resi troppi segnalati servigi per non procacciarsi possenti nemici..... Ma lasciamola lì: solo aggiungerò che indistintamente tutti coloro che ne fe-

Digitized by Google

cero parte, incominciando dai semplici allievi, servirono poi colla maggior distinzione nei Corpi attivi, conquistando medaglie al valore militare sui vari campi di battaglia e pervenendo in breve ai gradi maggiori. Che più? Persino il nostro soldato *marmittone* in poco tempo si guadagnò le spalline!

Da risultato simile chiaramente apparisce quale ottima militare educazione si compartisse in quel benemerito Istituto. Quale ne fu il premio? Di essere mandato a monte (per parte di chi gli doveva riconoscenza) appena fu in potestà di farlo. Ma via, voglio credere che siasi venuto a siffatta radicale determinazione, non per cattiva intenzione, ma solo per involontario errore. Ritorno in carreggiata.

Recatomi al Ministero, secondo gli ordini significatimi, mi presentai al primo uffiziale, allora il colonnello Dabormida (salito poi al grado di generale e alla dignità di Ministro), gli esposi come avessi recentemente fatto domanda scritta per essere destinato ad un Corpo presso l'esercito di operazione e glie la rinnovai verbalmente.

N'ebbi per risposta che tutta l'Arma di cavalleria annoverava circa 46 capitani, che ve n'erano quasi altrettanti in soprannumero, compresi i vari scudieri effettivi od onorari addetti ai Principi della Real Famiglia; che tutti aveano fatta egual domanda, ed in conclusione non esservi posto per me oltre quello assegnatomi al Ministero. Volli replicare e mi fu imposto silenzio. Mi convenne chinar il capo e ritirarmi; ma giunto alla porta venni richiamato dal prefato primo uffiziale il quale, con miglior garbo, ebbe l'indulgenza di osservarmi che mercè la mia pratica negli affari burocratici (troppa bontà!) mi sarei reso più utile presso il Ministero che non al campo, ove avrei dovuto

Digitized by Google

vegetare senza destinazione, presso qualche quartier generale, e mi assicurò che al Ministero ne avrei, tuttavia, conseguito gli stessi vantaggi; soggiungendomi che, aumentandosi col tempo l'Arma di cavalleria, vi sarei poi destinato con promozione.

Non avevo più nulla da replicare; quindi mi recai all'assegnatami bigoncia, voglio dire cancello, e per alcuni mesi, a vece di croati, feci scempio di carta, penne, calamai e di... salute. Diffatti, la cardiaca infermità, non domata, ma assopita soltanto, si risvegliò più che mai acuta. Aggiungete una fattami ingiustizia a proposito di razioni di foraggio che si vollero sopprimere a me e conservare ad altri siccome me addetti al Ministero; aggiungete la pace dichiarata; aggiungete infine che avevo conseguiti trent'anni di servizio, e troverete plausibile la mia domanda di ritiro.

Dopo varie difficoltà opposte a questa mia domanda, d'altronde motivata per le infermità e gli anni di servizio, il Ministro consentì finalmente, ed il terzo dì dopo la trasmissione di essa mi fece chiamare a sè, ed ecco in ristretto il risultato della conferenza con esso lui avuta:

Ministro. — « Pensai fosse maggior vantaggio per « lei la destinazione agl'Invalidi, posto d'altronde me- « ritato, anzichè l'assoluto collocamento a riposo con « minor assegno. Nella relazione di stamattina il Re « ha firmato la sua nomina; ma S. M. le fa l'onore di « dirle per mio mezzo che le dispiacerebbe il suo ri- « tiro; ed io le promisi che avrei indotto vossignoria « a recedere dalla sua domanda, cosicchè la considero « come non avvenuta e farò quindi archiviare questa « sua nomina nelle carte inutili.

Io. — « Sono anzitutto riconoscente sino nel pro-

Digitized by Google

« fondo dell'animo verso S. M. che si degna conser-
« vare memoria della meschina mia persona. E certa-
« mente non mi licenzierei dal suo servizio se potessi
« menomamente riescirle di qualche utilità, locchè
« non può essere, attesa l'assoluta mia nullità. D'al-
« tronde ho fatto constare, soggiunsi, i gravi inco-
« modi da cui sono travagliato, e l'impossibilità in
« cui trovomi ridotto di ulteriormente fiaccarmi lo
« stomaco contro un cancello. In fine, e questo è un
« motivo egualmente preponderante, Vostra Eccel-
« lenza mi ha fatto un'ingiustizia palese togliendomi
« le razioni di foraggio, e conservandole ad un mio
« subordinato e collaboratore nello stesso ufficio,
« che, sono convinto, convintissimo, è, per lo meno,
« come me egualmente privo di meriti; quindi de-
« sidererei che la mia nomina firmata dal Re abbia
« effetto senz'altro.

Ministro. — « Le osservo che ho conservato le ra-
« zioni al luogotenente N. N. per compensarlo del-
« l'inferiore stipendio, mentre lei, colla paga di capi-
« tano di cavalleria, è tuttora più vantaggiosamente
« provveduto. Tuttavia vedrò di contentare anche lei.
« Via, ceda e dia prova così di sua riconoscenza verso
« il Sovrano che degnasi gradire i suoi servizi. Intanto
« le do tempo a riflettere ai casi suoi sino al primo
« venturo novembre (eravamo ai due ottobre) e veda
« di consultarsi in famiglia.

Io. — « Inutile, Eccellenza, la mia decisione è ir-
« revocabile.

Ministro. — « La vedo ora alterata, quindi le con-
« siglio la calma. Intanto si rechi a conferire in
« proposito colla sua consorte (vostra madre era
« legata in amicizia colla moglie del Ministro, ed io
« stesso, pochi mesi prima, ero quasi sul piede del-

Digitized by Google

« l'intimità col medesimo) e domani spero di trovarla
« più arrendevole.

Io. — « Non sarò scortese con Vostra Eccellenza,
« profitto con gratitudine del suo consiglio; tuttavia
« ho l'onore di assicurarle che domani rinnoverò la mia
« istanza acciò sia eseguito il nuovo mio brevetto. »

E così l'indomani, senza ulteriormente disturbare il Ministro, sollecitai il Capo divisione della contabilità a disporre per le debite variazioni, e mi trovai senz'altro annoverato fra i componenti il corpo *Royal Pituite* (vedasi sotto il n. 7 la lettera del Ministro della Guerra che mi partecipa il mio collocamento al Corpo Invalidi), e che il prode generale Désaix, spento a Marengo, indicava sotto questo epiteto (1).

Nascita di Cesare — Thelung ricomparisce — Denunziato l'armistizio (1849) rinnovo la mia domanda per essere riammesso in attivo servizio e ciò senza frutto ancora — Morte della figlia Maria — Nascita di Roberto — Morte della mia prima consorte — Mio secondo matrimonio dopo due anni di vedovanza — Nascita di Paolino — Morte della seconda consorte, seguita da quella di Paolino — La numerosa prole, tuttora in infantile età, mi obbliga al terzo matrimonio — Terza domanda per essere riammesso in attività — Nascite successive di Otto, Sabina e Carlo — Pratiche, ricorsi e corrispondenze da me tenute con Ministri, Presidenti e Deputati onde ottenere l'aumento della militare pensione a favore dei Veterani Subalpini; esito di queste mie pratiche.

Nel frattempo compariva sulla scena Cesare. Altro che *eran due ed or son tre:* qui invece *eran sette ed or son otto;* chè il signor Cesare veniva appunto a com-

---

(1) Si sa che la gloriosa salma di quel prode riposa, secondo la sua volontà, nell'Ospizio del Gran San Bernardo, ove poco prima, unitamente al primo console, Buonaparte, e l'esercito delle Alpi, avea ricevuto ospitalità.

Digitized by Google

pletar siffatto numero fra voi, cari figli. A proposito del motto *eran due ed or son tre,* saprete esser egli il titolo di una graziosissima opera messa in bando da quei della musica dell'avvenire. Ne sono davvero spiacente per voi che non vi sarà dato di gustare le sue dolcissime armonie.

E stesse lì la rabbia *dell'avvenire* in materia di belle arti! Il malanno si è che ci ficcano la pittura parimenti, di modo che, per poco perduri la smania, vedremo condannati all'ostracismo i dipinti del divino Raffaello, quelli del gran Leonardo da Vinci, del Tiziano, del Giulio Romano e di altri sommi; e così parimenti i capi d'opera dovuti al pennello del nostro chiarissimo professore Gamba iuniore (1), non

---

(1) *I funerali del Tiziano, la prigionia di Giovanni Huss* sono tele sufficienti per immortalare il nome di questo pittore insigne. La sua recente tela rappresentante il SS. Natale, che vedesi in una modesta chiesetta in via Madama Cristina, all'angolo su quella del Pallamaglio, la è pure opera degnissima del suo classico pennello. In faccia a quei lavori la pittura dell'avvenire può andarsi, quando che sia, riporre.

Sarò tacciato del titolo d'ignorante; e sia pure, ma rammento che i cittadini ignoranti costituiscono pur la massa in tutte le nazioni; che quindi, segnatamente la musica, deve essere tale da venir pregiata da questa massa di cittadini; mentre la musica detta scientifica, o dell'avvenire, se volete, essendo alla portata dei soli intelligenti, farà inevitabilmente sbadigliare per lo meno i quattro quinti degli ascoltanti, e quindi riescirà di minor utilità.

Eh via! La musica dei Rossini, dei Bellini, dei Mercadanti non era *musica dell'avvenire*, sibbene del passato, ma avea pure il merito di essere pregiata, sentita egualmente dai profani che dagli intelligenti; e in materia di scienza ne avea tanta da dar punti assai alla musica dell'avvenire.

Digitized by Google

che le stupende altre produzioni de' nostri connazionali emuli suoi (come, ad esempio, le vaghissime tele del Camino, che tutti i facoltosi dovrebbero strapparsi di mano) saranno riposte nel solaio, per dar luogo alle pitture dell'avvenire! Matti!

Ecco, direte, ecco che il vecchio babbo, a proposito della vecchia musica e delle vecchie tele, smaschera il fiocco dell'enorme suo *cadougan* (così nomato il codino, lord Cadougan). Vi confesso con tutta la mia solita sincerità che in quanto alla musica, alla pittura ed al prezzo delle derrate che s'incontravano sul mercato nei tempi dei tempi sono codino davvero, anzi codinissimo, senza tralasciar però di essere onesto patriota al par di chicchessia nel tempo presente.

Faccio ora un passo indietro e ritorno per un momento al Ministero della Guerra, obbligatovi dal povero amico Thelung che sta per ricomparire sulla scena.

Una sera verso le dieci transitavo per l'anticamera del Ministro, ingombra di clienti (l'udienza pubblica era assegnata per quell'ora), quando sento qualcuno proferire il mio nome. Mi volto, e vedo una specie di pezzente venirmi incontro colle braccia tese. Lo squadro, e sissignori, scorgo in esso il povero amico Thelung! Dopo averlo abbracciato, con non poca sorpresa degli astanti, lo ricerco dei casi suoi e ne sento la seguente storia:

« Sai come fossi giunto al grado di luogotenente
« de' Granatieri nella tua brava brigata Savoia, ove,
« tuttochè non si facesse il viso dell'armi a chi,
« come me, era solito ad alzar il gomito, pure fui
« preso di mira, per questo eccedere, dal mio capitano.
« Un giorno avendo perciò voluto gratificarmi di una
« pettinatoria in presenza della Compagnia, lo sfidai

Digitized by Google

« a duello ed il risultato ne fu... la mia rimozione.

« Privo di qualsiasi risorsa, mi rivolsi all'inesauribile « beneficenza della Marchesa di Barolo, la quale mi « fornì di sufficienti mezzi affinchè potessi recarmi « a Costantinopoli. Vi fui senz'altro; mi presentai a « quel Ministro della Guerra onde chiedere servizio « in quell'esercito, ma infruttuosamente, per essermi « presentato all'udienza... non affatto digiuno.

« Giurai d'emendarmi definitivamente per l'avve- « nire; e rimanendomi ancora qualche scudo in tasca « mi recai alla capitale della Moldavia, Jassy. Colà « mi riescì a campare la vita facendo il pedagogo, « e dar lezioni d'italiano, di francese e di tedesco « (egli era erudito assai), quando giunse colà la « grande notizia dell'intrapresa guerra per l'indipen- « denza italiana.

« Capirai, continuò l'amico, come non indugiassi « un sol momento ad intascare i burattini; e salito « sul solito mio cavallo di Sant'Antonio, divorai in « pochi giorni le molte centinaia di chilometri che « mi separavano dalla bella e magnanima Torino.

« Appena giuntovi mi recai qui a sollecitare la mia « reintegrazione; ma in cambio mi si offre il sem- « plice grado di sergente. Sono qui per dire che « accetto, ma intanto trovomi senza tetto, senza letto, « senza il becco di un quattrino e cadente per for- « zato digiuno. »

Gli risposi tosto: « Io sono alloggiato in via dell'Esa- « gono, n. 8, piano 1°, porta a manca; eccoti la chiave; « troverai sul tavolo dell'anticamera l'occorrente per « aver lume; nell'attigua cucina, mia moglie, partita « oggi per la campagna, vi ha lasciata abbondante « provvigione di viveri; non vi mancano neppur bot- « tiglie di vino. Affrettati, rifocillati, poi prendi

Digitized by Google

« qualsiasi letto d'assalto, e a rivederci domattina.
« Io rimango al Ministero, ove sono di servizio per
« l'intiera notte. »

L'indomani mattina, prima di escire dal Ministero, ero già munito della nomina dell'amico a luogotenente nella stessa brigata di Savoia (in quel tempo si andava di gran carriera nella nomina di ufficiali). Nel recarmi a casa ero passato pel Ghetto, ove mi fornii de' necessari indumenti per coprire la miseria del povero amico, e giubilante gli recai l'avventurata sua nomina.

In meno di quarantott'ore egli era decentemente equipaggiato secondo il suo conseguito grado; e provai proprio una delle più dolci soddisfazioni nel porgli al fianco la mia *durlindana* che già gli aveva conferito, non già il titolo di cavaliere, di cui era sin dal nascere decorato, ma sibbene quello di *Balafrè*, sotto il quale era nell'esercito riconosciuto, a giusto titolo, per le profonde stimmate che gli aveva impresso sul viso, nella circostanza del noto duello, la durlindana istessa.

Il Ministro volle poi vederlo prima della sua partenza pel campo. A tale effetto, gli fece assegnare l'ora solita, cioè le dieci di sera, per l'udienza.

Quel giorno, non avendo potuto pranzare con lui, egli profittò dell'occasione per offerire un doppio sacrificio di grazie a Bacco. E mentre stavo aspettandolo nell'anticamera del Ministro, me lo vedo giungere all'ora esatta bensì, ma barcollante come Sileno! Ed io che mi ero reso garante presso Sua Eccellenza del suo completo emendamento in punto all'ubbriachezza!!! Ma Dio venne in nostro aiuto: prima che il Ministro cominciasse l'udienza venne il capo usciere ad annunziare che per affari della maggior impor-

Digitized by Google

tanza Sua Eccellenza sospendeva le udienze sino a nuovo avviso.

Se questo avviso riescì doloroso per tanti petenti, potete capire come per contro mi rimettesse l'anima in corpo. Così vanno le vicende umane: lo stesso colpo di vento che capovolge un burchiello, ne spinge un altro a salvamento in porto

Il Thelung, essendo già provvisto di foglio di via, prese l'indomani la via del campo, e poche settimane dopo mi pervenne la notizia del suo decesso, avvenuto a Brescia in seguito a ferite. Avrebbe dovuto legarmi la sciabola, ma il povero diavolo non ci pensò.

Riprendendo ora a discorrere sul conto mio, dirò che venni mantenuto nella qualità di comandato presso il Ministero della Guerra, malgrado il mio trasferimento al Corpo Invalidi, e con illimitato congedo onde provvedere alla mia salute.

Mercè l'assoluto riposo ebbi la sorte di vedermi quasi risanato dalla cardiaca infermità, a segno che al denunziarsi dell'armistizio (marzo 1849) mi credei in grado di sollecitare la mia riammessione in un Corpo di operazione (in ciò non eravi nulla di straordinario, avvegnachè, come tuttora applicato al Ministero della Guerra, ero considerato come in attività). Ma il precipitarsi degli avvenimenti fece sì che non mi si desse altra destinazione, salvo quella di mantenermi comandato presso il Ministero.

Nell'ottobre di quell'anno, crudo morbo rapì vostra sorella Marja; ma essa veniva tosto surrogata dalla nascita di Roberto, e questa doveva costarmi la vita della madre vostra. La piansi oltre due anni; ma poi, sapete come la mia zia Pagé mi decidesse a provvedervi di una seconda madre di cui avevate

Digitized by Google

indispensabile bisogno perchè tutti in tenera età. Dopo alcune difficoltà per parte mia, aderii alle istanze della zia; essa mi propose e fui altresì gradito dalla signorina Curlo-Fieschi.

Ma fatalmente sin dai primi giorni de' nostri sponsali le si manifestarono i sintomi di un cancro al seno. Quel morbo terribile fece rapidi progressi massime nello stato di gestazione in cui si trovò tosto. Venne l'epoca del parto; mi rese padre del povero Paolino; poi, dopo inaudite sofferenze sopportate con coraggio e con cristiana rassegnazione rese la pia anima sua a Dio!

Rose, elle a vécu ce que vivent les roses,
L'espace d'un matin (1).

Dopo la dipartita dell'amata consorte, credo che condizione peggiore della mia non ci fosse. Una specie d'asilo infantile in casa e senza direttrice. Presi una governante, dietro le migliori possibili informazioni; ma, dopo poche settimane, addio fardello della cara defunta! Una seconda, fu quasi peggiore della prima. Cercai un' istitutrice, e mi presentarono o vecchie necessitose d'essere servite esse medesime, anzichè atte a procurarmi sollievo; oppure giovani prestanti, ed allora subito mi veniva in mente certa risposta fatta dall'errante cavaliere della Manica, l'immortale Don Chisciotte, alla degna Rodriguez: *Finalmente, voi non siete di pietra, nè io son di marmo.* Un matrimonio *alla colla* punto collimava co' miei principii; convinto d'altra parte che non mi sentivo ancora la fortezza di Sant'Antonio per com-

(1) Quell'angioletto di Paolino non tardò a seguirla.

Digitized by Google

battere certe tentazioni da cui venne egli assalito nel deserto, a dispetto de' suoi ottant'anni di età. Dopo aver fatte tutte le riflessioni possibili, considerato il pro e il contro, mi risolsi a provvedervi cari figli, d'una nuova madre adottiva, che vi era pure indispensabile. E la buona Alida mia adempì con tutto l'affetto e tutto il disinteresse al grave e difficilissimo còmpito che si era assunto verso di voi.

In quel frattempo il ministro Lamarmora stimò dovermi collocare a riposo, tuttochè la mia posizione di ufficiale superiore agli Invalidi dovesse già considerarsi come vera giubilazione. Ma intanto questo nuovo mio provvedimento mi fruttò... la perdita di pressochè seicento annue lire sul già magro assegnamento. Non fui mai davvero fra i beniamini della diva Fortuna, segnatamente nell'ultimo decennio della mia militare carriera, e diffatti: il mio passaggio dai Carabinieri alla Scuola militare d'equitazione mi costò la perdita mensile di oltre lire cento sullo stipendio; altra perdita consimile in seguito alla mia destinazione al Ministero della Guerra; perdita eguale nel mio trasferimento al Corpo Invalidi; finalmente altra di annue lire cinquecento e cinquanta in conseguenza della definitiva destinazione a riposo.

E qui non posso a meno di esclamare: Come! un ufficiale degli Invalidi collocato a riposo! Ma questa è proprio non la quinta ma la decima essenza di tutte le immaginabili posizioni di ritiro; ed è troppo giusto che dovesse capitare a me, che fui sempre il zimbello di quella pettegola Dea dagli occhi bendati.

Ma ritornando alla mia nuova consorte, sapete che le naturali conseguenze del nostro matrimonio furono le successive nascite di Otto, Sabina e Carlo. Già si sa: borsa stretta, larga prole. Intanto eccomi a capo

Digitized by Google

di un vero squadrone di figli pel caso che la tromba vi chiamasse ad altra riscossa. Osservo però che, ove ciò capitasse, probabilmente sarei costretto di cederne il comando a Ruggero, avvegnachè le oramai suonate settantasei quaresime ed i cento e un guidaleschi non mi consentirebbero guari un'entrata in campagna. Un almanacco del 1806, figuratevi! anzichè un palmaverde mi posso chiamare un palmasecco.

A proposito di campagna, si venne a quella dell'anno 1859, e fu mia premura di sollecitare, questa volta ancora, un posto nelle nostre file. N'ebbi bensì lusinghiero riscontro dal conte di Cavour (allora incaricato del Ministero della Guerra), ma, come al solito, senza risultato, quantunque fossi quasi giornalmente dal conte Galli, capo-divisione del personale presso il Ministero della Guerra, onde sollecitarlo a mio favore. Bensì dopo la pace di Villaranca mi fece chiamare al suo ufficio e mi propose un Comando di piazza. Ma io, che, come ufficiale dei Carabinieri per molti anni, ebbi tutto l'agio d'apprezzare al giusto suo valore quella carica, mi venne al momento istesso alla mente un ridicolo aneddoto che intesi raccontare a Genova sul conto di un comandante di piazza: ricusai la carica, ed ebbi torto, ora lo confesso.

Che vi spifferi ancora questo aneddoto? Sì? Avanti, ma sarà l'ultimo senza fallo.

Bisogna premettere che i Genovesi, quelli proprio nativi di Genova, si giudicano, con tutta ragione, esperti ed avveduti; ma ammettono che i loro compatriotti della Riviera lo sono più di loro, segnatamente se portano gli occhiali; che se a queste due circostanze aggiungono quella di essere sarti, allora vengono senz'altro considerati come fuori della legge.

Accadde che si presentassero al Comandante della

Digitized by Google

città di Genova (ben inteso prima del 1847) due contendenti, uno richiedente all'altro la restituzione di certa somma che giurava avergli rimessa a mutuo, mentre l'altro accertava non averla in verun modo ricevuta.

Un vecchio maggiore di piazza, nativo di Genova, che fungeva in quel momento le veci di comandante, (proprietario di due enormi baffi, che pel colore parevano di ottone, col pizzo *à l'avenant*), dopo aver udite le due parti e squadratele per bene, parvegli di scorgere l'impronta del galantuomo sulla faccia dell'attore, mentre gli risultò tutto l'opposto il convenuto, tanto più, *circostanza aggravantissima*, che aveva il viso a metà coperto da un enorme paio d'occhiali verdi; e passando all'interrogotorio del convenuto:

Comandante. — *Sei Geneise vui?*

Convenuto. — *Scì, signor.*

Comandante. — *Dê Gena proprio?*

Convenuto. — *No scignor, son de Cogeuö* (*Cogoleto*).

Comandante (prendendo un tuono molto severo). — *E ve ciamei?*

Convenuto. — *Graffigna.*

Allora il comandante colle braccia conserte al petto ed in tuono indignatissimo, quasi tremendo, esclamò: *Pe Die sann...a! Sei Geneise! da Rivea!! portei i spegetti* (gli occhiali) *e ve ciamei Graffigna!? Paghê subito!!*

Il povero diavolo tutto spaventato s'affrettò a porre senz'altro le mani in tasca, e mentre stava numerando il denaro, s'appressa al comandante un'ordinanza che gli dice sotto voce: *Sciö comandante, quello lie*, indicando il povero diavolo, *ö l'è de ciù cusiö* (sarto). *Cusiö c'o l'è!* ripetè il comandante, *doncra agguantelo e fott...meo dentro.*

Eccovi il motivo per cui, affine di non espormi a

Digitized by Google

pronunciare siffatte draconiane sentenze, ricusai, la fattami offerta.

I buon Genovesi vorranno compatire la caporalesca freddura (già, conseguito una volta il grado di caporale, esso v'imprime un segno incancellabile per tutta la vita), vorranno compatirla, dico, a chi professa un vero culto per la splendida loro capitale, pei loro ravioli, per le lasagne loro, pella torta pasqualina e per tutte le genovesi leccornie insomma; che rende omaggio al pezzotto delle avvenentissime loro donne; che ravvisa in essi i primi marinai del mondo ed i prodi che nelle battaglie per la patria indipendenza non furono mai in seconda linea, e che hanno infine l'invidiabile ventura d'annoverare, fra tanti contemporanei cittadini illustri, quell'arguto, gentile e venerando vate che fu l'integerrimo Martino Piaggio, l'inimitabile *Sciö Regiun...a.*

Dovete sapere come per mia dilezione al soggiorno di Genova vi avessi fatto acquisito di un quartierino in via Assarotti, con attiguo giardino e microscopica villa, nella speranza di respirare le aure estreme su quel lido vaghissimo, e per ultimo spettacolo il *suave mare magno* (informatevi dalla Perpetua del Pievano se sia classica la citazione). Ma *l'uomo propone e Dio dispone.* Le inattese circostanze di famiglia mi obbligarono di abbandonare quel tanto caro soggiorno e riportare i miei penati in questa, pur cara altresì, grissinopolitana città.

Finita quest'ultima, ultimissima digressione, a meno però me ne passino altre per il capo, chiudo definitivamente, per conto mio, il tempio di Giano, appendo il brando *sù doi ciò rampin d'sora 'l fornel*, mi dichiaro *defunctus officio* (anche qui ricorrete alla surriferita Perpetua per accertarvi se sia corretto il mio

Digitized by Google

modo di parlare la lingua del Lazio, la quale confesso d'altronde non aver mai studiata), e faccio di cappello a Marte e Bellona, come segno di assoluto congedo.

Rincasato a Torino, venni informato che, dietro la constatata insufficienza delle militari pensioni, il Governo, con legge delli 7 febbraio 1865, le aveva notevolmente aumentate bensì, ma solo a favore dei *giubilandi*, ferme restante quelle prima assegnate ai *giubilati;* senza considerare come i comprovati stenti sopportati da questi ultimi fossero appunto i motivi che avevano promosso la filantropica governativa disposizione! Ma non serve; il giuridico assioma dichiara che: *la legge non ha forza retroattiva;* dunque si grattino i signori giubilati anteriormente alla legge. Ma neh che bella logica?

Vedendo per sì bel raziocinio i poveri miei compagni seriamente minacciati a severo dietetico reggime vita loro natural durante, mi decisi di ricorrere in loro favore, ed anche nel mio s'intende, presso il Ministero della Guerra con due successivi memoriali, ed eccovi copia del secondo di essi.

« Torino, 14 giugno 1876.

« *A Sua Eccellenza il generale Mezzacapo*
« *Ministro della Guerra*

« Roma.

« I veterani di ogni grado del già sardo esercito,
« che furono collocati a riposo anteriormente alla
« promulgazione dell'ultima legge (7 febbraio 1865)
« sulle militari pensioni, rassegnarono ricorso al Par-
« lamento ond'essere ammessi a fruire, secondo giu-
« stizia, de' benefizi portati da quella legge; e tut-

Digitized by Google

« tochè in pubblica seduta venisse il ricorso medesimo
« decretato d'urgenza, fin dal volgere dell'anno 1874,
« gli esponenti più non ne ebbero contezza.

« Laonde si son risolti d'invocare in sostegno della
« causa loro, l'efficace, il possente patrocinio di V. E.,
« che prima di venir chiamata alla suprema dire-
« zione della bellica amministrazione già erasi acqui-
« stata nell'esercito la rinomanza di capo giusto, in-
« tegerrimo, e ora viene dalla nazione salutato membro
« di un ministero riparatore.

« Ed è pur riparazione altamente reclamata dai
« più elementari principii dell'equità e della giustizia,
« *che al giornaliere che fu chiamato a lavorare la*
« *vigna, sin dalla prima ora, non gli sia più ulte-*
« *riormente niegata la mercede che il padrone della*
« *vigna medesima concesse ai giornalieri che vi fu-*
« *ron chiamati alla terza, all'ultima ora soltanto.*

« Ma per escire dall'evangelica parabola, gli espo-
« nenti hanno l'onore di caldamente pregare V. E.
« di aver la degnazione di ponderare il seguito della
« presente sposizione, e si accerterà del fatto inau-
« dito che vecchi ed onorandi soldati (tra i quali
« annoveransi dei mutilati, non che alcuni avanzi
« delle falangi del primo napoleonico Impero), che
« dopo avere spesa la vita sotto le insegne, e co-
« sparso del sangue loro tutti i campi di battaglia della
« patria redenzione, incominciando da Novara, 1821,
« giunti oramai alla ottuagenaria età, con ferite re-
« sesi ora insanabili per deficienza di cure, gemono,
« la maggior parte di loro, ne' più duri stenti, in
« questi loro giorni estremi, per la insufficientissima
« pensione, non più consentanea coll'inatteso ed inau-
« dito rincarimento di ogni derrata e degli alloggi;
« mentre i più giovani commilitoni, anzi, i discepoli

Digitized by Google

« loro, sono convenientemente rimunerati; e per essere
« tuttora in buona età, e prestanti della persona,
« poterono trovar lucrosa occupazione per soprassello.
« Diffatti, ben 60 di essi furono ammessi ne' munici-
« pali uffici di Torino col minimo stipendio di L. 75.

« (Qui cade opportuno di aprire una parentesi
« per far presente come molti degli esponenti siano
« stati collocati a riposo contro loro volontà, malgrado
« l'inappuntabile condotta, le medaglie al valor mi-
« litare che fregiano i petti loro, e tuttochè fossero
« ancora capaci a quell'epoca di prestar utili ser-
« vizi).

« Perchè ora siffatta trascuranza, Eccellenza, degli
« esponenti? Perchè qualche cavilloso preteso leguleo
« sentenziava contro di loro, e forse senza mandato,
« dover esser immutabile il giuridico assioma: *la*
« *legge non ha forza retroattiva* (malgrado poi venga
« giornalmente contraddetto da governative dispo-
« sizioni); mentre non si tien conto dell'altro as-
« sioma, pur giuridico ed assai più logico e grave:
« *la legge è uguale per tutti!!* Il primo di questi
« assiomi ben si vede dai fatti come sia detto la-
« bile, mentre il secondo, invece, è sentenza im-
« mutabile perchè basata sui principii eterni della
« giustizia.

« Intanto, per l'assurdità di siffatto modo d'inter-
« pretare la legge succede il fatto, unico anzichè raro
« negli annali della legislazione applicata, essersi san-
« zionata una legge per migliorare la condizione dei
« pensionati militari, perchè riconosciuta dall'espe-
« rienza non più a lungo tollerabile. Ed i cittadini
« che già trovansi noverati in siffatta categoria e che
« promossero la promulgazione della legge istessa,
« *sono appunto coloro che vengono esclusi dal fruirne*

Digitized by Google

« *i vantaggi!!* Controsenso che sarebbe incredibile
« se non fosse constatato dal fatto.

« A chi va insinuando opporsi ad ogni modo lo
« stato della pubblica finanza all'esaudimento della
« nostra domanda, dopo avergli osservato che l'ap-
« plicazione della giustizia deve aver la precedenza
« su qualsiasi altra considerazione, risponderemo poi
« essere oramai, se non scomparso, almeno di molto
« scemato ostacolo siffatto; e valga il vero, le ultime
« crude stagioni, gli stenti, la miseria (sì, Eccellenza,
« — la miseria !!) non poterono a meno d'immolare
« una terribile ecatombe fra languenti vegliardi messi
« in non cale dalla patria loro sconoscente che pur
« già li avea dalla pubblica tribuna proclamati *al-*
« *tamente benemeriti di lei*, in solenni ricorrenze, se-
« gnatamente dopo la campagna del 1859, per i cui
« gloriosi fatti essa va pur principalmente debitrice
« del suo RISCATTO!

« Se sia lecito far confronti, diremo a V. E. che
« i già antagonisti nostri (i veterani dell'austriaco
« esercito, collocati a riposo *senza distinzione di data*)
« sono bene altrimenti rimunerati dalla lor nazione,
« avvegnachè la stessa provvede in modo da render
« loro agiata la vita, tuttochè lo stato suo finan-
« ziario sia in condizioni non migliori del nostro.

« Il Parlamento pensò non solo di migliorare la
« condizione degl'impiegati civili, ma anche quella
« dei veterani del giovane esercito, e di questi ul-
« timi giorni provvide ancora a favore dei veterani
« pontifici.

« E dopo disposizioni siffatte che tanto onorano i
« rappresentanti della Nazione, sarà vero che si lasci
« ancora nell'abbandono, che non si renda alfin giu-
« stizia ai veterani del già Sardo esercito?

Digitized by Google

« Hanno fede i ricorrenti che V. E. ed il Parla-
« mento si degneranno provvedere alfine, e saranno
« in attesa frattanto d'una parola di conforto per
« parte dell'E. V. A tale effetto indicano per loro
« recapito il domicilio del loro commilitone Federico
« di Bellegarde di Saint-Lary, via Vanchiglia, n. 21,
« 1° piano scendendo dallo zenith.

« Seguono le firme dei veterani. »

Breve tempo dopo *la parola di conforto* chiesta al signor Ministro venne diffatti sotto forma di un articolo pubblicato da un giornale che aveva fama di essere inspirato dal medesimo Ministro e che diceva press'a poco: *Che il Ministro della Guerra stava attivamente occupandosi, unitamente a quello delle Finanze, onde provvedere all'esaudimento delle giuste domande inoltrate dai veterani del* quondam *esercito Sardo, ecc., ecc.*

Ma, o questa fu una vera celia, o quel giornale non poteva essere inspirato da quel Ministro, avvegnachè io seppi, *nel modo il più positivo*, che nel tempo istesso in cui venne quell'articolo pubblicato, il Ministro medesimo dichiarava apertamente a un membro della Deputazione Piemontese *ritener inammessibile la domanda dei veterani subalpini, e quindi essere per loro ineluttabile necessità di rinunziare a qualsiasi speranza di vedersi aumentata la pensione loro.*

Ma io, che mi sento correre nelle vene un miscuglio formato in parti eguali di sangue allobrogo-teutono-gallo-italiano, e che non seppi piegarmi mai alle non troppo canoniche ragioni, da qualsiasi lato pervengano, confortato d'altronde dall'appoggio di un alto personaggio che per saggezza, morale, autorità e per i luminosi servigi resi alla patria, era, per lo meno, eguale in importanza a

Digitized by Google

quel signor Ministro (1), ma io, ripeto, mi risolsi di ricorrere in appello innanzi al Parlamento me-

---

(1) Quell'alto personaggio era Sua Eccellenza il Comm. Giovanni Lanza, già Presidente del Consiglio dei Ministri, rapito testè all'amore, all'ammirazione d'Italia tutta, che gli serberà culto perenne come a uno dei più grandi figli suoi, tanto per gli eminenti servigi resi, che per le immacolate sue virtù. Intanto sono fortunato di poter trascrivervi di seguito una fra le varie sue lettere di cui mi onorò, perchè vedrete riflettere da ogni frase di essa la candidezza della bell'anima ed il suo amore verso il simile, segnatamente verso i veterani subalpini; una parte dei quali vorrebbesi ora ingiustissimamente condannare (e, fra gli altri, tutti coloro provenienti dalla giustamente battezzata, per i grandi servigi, *benemerita arma* dei Carabinieri Reali) a spegnersi d'inanizione.

Eccovi intanto la copia di questo autografo preziosissimo:

« Casale, 29 dicembre 1874.

« *Ill. sig. Conte* FEDERICO DI BELLEGARDE, *Magg. in ritiro.*
« Torino.

« Trovandomi testè a Roma, non tralasciai di occuparmi del ricorso che Lei, in nome de' suoi benemeriti colleghi, veterani giubilati dell'esercito Sardo, prima della promulgazione dell'ultima legge sulle militari pensioni, mi ha vivamente raccomandato colla pregiatissima Sua del dicembre corrente. Ne tenni parola col Ministro della Guerra, il quale, benchè non disconosca l'equità della loro domanda (il Ministro della Guerra d'allora era il generale Ricotti. Vedesi che questi veramente illustri uomini, Ricotti e Lanza, giudicavano ben altrimenti che il signor Mezzacapo sul conto dei giusti reclami dei veterani subalpini), tuttavia egli non stima opportuno di proporre una legge che assimili le antiche alle nuove

Digitized by Google

diante la seguente rimostranza che indirizzai ad ognuno dei suoi membri.

« Torino, gennaio 1880.

« *All'Onorevole Signor* . . . . . .
« *Deputato al Parlamento*
« Roma.

« I sottoscritti, Veterani provenienti dal già Eser-
« cito Sardo, e che furono collocati a riposo ante-

---

pensioni militari, persuaso che nelle attuali strettezze finanziarie la Camera non le farebbe buon viso.

« Nell'attuale stato di cose, la sola speranza che a loro rimane è quella della petizione rivolta alla Camera, e quando questa verrà riferita alla Camera istessa, io non mancherò, nei limiti del giusto e dell'equo, di assumerne il patrocinio. Per ciò farebbe d'uopo che mi fossero somministrati dei dati precisi sul numero degli ufficiali compresi fra i pensionati prima di quella legge, e sulla somma alla quale salirebbe l'aumento di pensione in base della stessa legge.

« Intanto se Lei volesse inviarmi una nota degli ufficiali vecchi od infermi che soffrono maggiori strettezze e degni di soccorso, io mi adopererei per ottenere un sussidio a loro sollievo, ossia dal Ministro della Guerra, ossia dalla religione de' Ss. Maurizio e Lazzaro.

« Spero di averle così dimostrato il vivo interessamento che io sento per codesti infelici e benemeriti ufficiali, ed il desiderio di vedere migliorata la sorte loro.

« Colgo intanto l'occasione per esprimerle i sentimenti della distinta mia considerazione, mentre mi pregio di dichiararmi colla dovuta osservanza

« Di V^a S^a

« devot^o
« G. Lanza. »

Digitized by Google

« riormente al mese di febbraio 1865, hanno l'onore
« di esporre ai Signori membri del Parlamento:

« Avere rassegnato ricorso sin dal marzo 1874 a
« S. E. il Presidente del Parlamento medesimo, nel
« quale esposero come sia insufficiente affatto l'as-
« segno di pensione rispettivamente loro assegnata; e
« contemporaneamente intercedevano affinchè questo
« loro assegno fosse pareggiato a quello che viene
« conferto ai più giovani commilitoni loro, giusta la
« legge 7 febbraio 1865; e sebbene il ricorso mede-
« simo venisse dopo breve tempo dichiarato d'ur-
« genza in parlamentare seduta, tuttavia più non ne
« fu fatto cenno; ond'è che i sottoscritti ne rivol-
« sero un secondo (di cui copia hanno l'onore di
« esporre alla disamina di V. S. Onorevolissima) (1),
« nel volgere del mese di giugno 1876, a S. E. il
« Ministro della Guerra, in allora il generale Mez-
« zacapo.

« Breve tempo dopo scorsero bensì gli esponenti
« un articolo inserto nel giornale *Il Bersagliere* (ri-
« conosciuto organo officioso di quel generale) per
« mezzo del quale venivano i Veterani Subalpini
« ammoniti dal medesimo ch'ei stava elaborando
« una legge, unitamente al Ministro delle Finanze,
« mercè la quale sarebbe stata rettificata la posi-
« zione nostra di ritiro; quindi nuovo silenzio.

« Finalmente, nella tornata parlamentare delli
« 28 febbraio del testè spirato anno, essendo stato
« esposto per parte di alcuni generosi Deputati (e
« grazie perenni sieno rese loro) essere giunto il
« tempo di ammettere alfine la domanda degli espo-

---

(1) Questo è quello che trovasi precedentemente trascritto.

Digitized by Google

« nenti, si votò il seguente ordine del giorno, benchè
« dichiarato insufficiente dagli onorevoli deputati
« Bertolè-Viale, Cencelli e Compans, e da alcuni
« altri non meno generosi:

« *La Camera invita il Ministro della Guerra a*
« *fare nel più breve termine possibile gli studi che*
« *saranno necessari per porsi in grado di presen-*
« *tare un progetto di legge, col quale provveda a*
« *termini di equità a vantaggio dei militari dell'e-*
« *sercito collocati a riposo dopo le campagne del*
« 1848-49, *la cui pensione sia minore di quella por-*
« *tata nelle tabelle annesse alla legge* 7 *febbraio* 1865. »

« Ecco trascorso oramai un anno dacchè veniva
« quell'ordine del giorno approvato dai Ministri della
« Guerra e delle Finanze, ma senza risultato ancora!

« Intanto al rincarire spietatamente il prezzo d'ogni
« volgare derrata alimentare, vediamo succedere una
« vera crisi annonaria; e mentre al comparire di essa
« si pensa di recar sollievo ad ogni sofferenza, i soli
« Veterani Subalpini sono lasciati in non cale!

« Si degnino ponderare gli egregi rappresentanti
« della Nazione sulla circostanza che, ufficiali che
« furono provveduti a riposo con pensioni decretate
« dalla nuova legge, cioè a dire, con un aumento di
« circa 2/5 su quella assegnata colla legge antica ai
« ricorrenti, questi son costretti, per trascinar la vita
« (ed il rossore ci copre la fronte nel denunziar cose
« siffatte), ad esercitare il mestiere del portinaio, del
« cocchiere e persino del cameriere, dopo aver por-
« tate le spalline! E che ne sarà poi dei ricorrenti
« giunti all'ultimo stadio della vita, carichi d'ac-
« ciacchi, quindi impossibilitati affatto a procac-
« ciarsi qualsiasi sussidio alla meschina pensione? Che
« ne sarà? Ne giudichino i rappresentanti della Na-

Digitized by Google

« zione che già li dichiarava di essa molto benemeriti.

« In siffatto stato di cose, voler mantenere tuttora « in mora, pel conseguimento di sufficienti mezzi di « sussistenza, vegliardi settantenni, ottuagenari, e « che ricorsero sempre invano da ben quattordici « anni, la cosa avrebbe oramai raggiunto il grado « di vera derisione; ciò sia detto con tutto il rispetto « che professano i ricorrenti verso l'illustre Nazio- « nale Consesso; quindi hanno l'onore di questo in- « vocare affinchè sia rotto ogni ulteriore indugio e « sappiano alfine se sia loro inesorabilmente appli- « cato il verso del Divo poeta:

« Lasciate ogni speranza o voi che..... »

« Ma ciò non fia, che anzi, mossi dal sentimento, « dalla generosità del cuore, dall'equità, dalla giu- « stizia (anzichè dalla parsimonia), V. S. Onorevole, « nonchè i ben degni colleghi di lei, saranno per « tradur in atto l'ordine del giorno precedentemente « rammemorato; tanto più se si consideri che, in « questi ultimi mesi segnatamente, la falce del tempo « raddoppiò la strage sulla già così ridotta falange « nostra; quindi il carico sul bilancio dello Stato non « può riuscir ora che minimo, oltrecchè sarà inevi- « tabilmente di brevissima durata. Diffatti già Ca- « ronte agguanta il remo per noi e perentoriamente « c'invita a salire il suo burchiello; ed abbiamo fede « che la Nazione ci somministrerà almeno l'obolo « indispensabile al passaggio.

« Hanno frattanto l'onore i ricorrenti di presen- « tare a V. S. On^ma^ gli atti del loro rispetto.

« Firmati:

« Aribaldi-Ghilini Giovanni, Maggiore.

Digitized by Google

« Pasquero Sebastiano, Sottotenente.
« Bongiovanni Vincenzo, Maggiore.
« Rossi Giuseppe Angelo, Luogotenente.
« Ventura Vittorio, Sottotenente.
« Ferrero Giovanni, Sergente.
« Perodo Giuseppe, Capitano.
« De Bernardi Giambattista, soldato.
« Fassino Francesco, Capitano.
« Viani d'Ovrano, Maggiore.
« Rogeri Delfino, Veterano.
« Casanova Giacinto, Tenente-Colonnello.
« Fantoni Ercole, Tenente-Colonnello.
« Pau Effisio, Maggiore.
« Cattaneo Paolo, Brigadiere RR. Carabinieri.
« Perret Guglielmo, Sergente invalidi.
« Lora Carlo, Carabiniere Reale.
« Derossi Gaspare, Colonnello.
« Bianco Francesco, Capitano.
« Di Canosio Giuseppe, Tenente-Colonnello.
« Doria Francesco, Capitano.
« Forno Alessandro, Maresciallo d'all. RR. Carab.
« Amistà Gioachino, Maggiore.
« Busca Vincenzo, Veterano.
« Vercellis Giuseppe, Maggiore.
« Masino Giuseppe, Brigadiere RR. Carabinieri.
« Mattis Francesco, Sergente.
« Rossi Michele, Veterano.
« Robert Pietro, Veterano, Sindaco di Torre-Pellice.
« Restagni cav. Pietro, Veterano.
« Pernot Alessandro, Colonnello.
« Spreafico Leonardo, Capitano.
« Blanchi Giuseppe, Maggiore.
« Maggiolini Conte, Veterano.
« Di Bellegarde di Saint-Lary, Maggiore. »

Digitized by Google

Finalmente dopo le vive sollecitudini del dep. march. Compans di Brichanteau (sempre sulla breccia quando trattasi di sostenere una giusta causa, tanto più se oppugnata), il Parlamento, sotto la data delli 22 luglio 1881 sanzionò una legge presentata dal Ministro della Guerra il cui 1° articolo è del seguente tenore: « L'applicazione della legge 7 febbraio 1865 « viene estesa ai militari ed assimilati che, avendo « preso parte alle campagne di guerra per l'indipen- « denza d'Italia, ed a quella della Crimea, furono « riformati, giubilati per titoli diversi, e godono di « una pensione di giubilazione inferiore a quella che « loro spetterebbe in base alla stessa legge 7 feb- « braio 1865. »

Dal testo di siffatta legge, come vedete, vengono ingiustamente esclusi dal beneficio in essa proclamato i militari i quali, tuttochè avessero fatte le più vive istanze ond'essere ammessi a prender parte alle suaccennate campagne, pure, per ragioni imponenti di servizio, furono invece comandati chi presso il Ministero della Guerra, chi ai depositi dei loro rispettivi Corpi, o ad altri militari servizi, con ordine perentorio di sottomettersi sotto pena d'insubordinazione.

Così ne vennero parimenti esclusi i bravi veterani provenienti dall'Arma dei Carabinieri reali, e quindi suona per loro derisione il glorioso titolo di benemerita, conferitole dalla Nazione giustamente riconoscente.

E come siffatte ingiustificabili esclusioni non bastassero al signor Ministro, volle ancora escludere, dai servizi resi in favore della Costituzione e dell'Italica indipendenza, quelli prestati dai veterani nel 1821!

A così strano modo di premiare la militare abnegazione ed i patriottici slanci non potendovisi i lesi sottoporre, io presi questa volta ancora la determina-

Digitized by Google

zione di ricorrere in nome loro al Parlamento contro il dispotismo del signor Ministro; ed a tale effetto oggi stesso, 9 aprile 1882, rassegno ad ogni membro di esso, ricorso di cui eccovi copia.

« Torino, 9 marzo 1882.

« *Onorevolissimi Signori Membri*
« *del Parlamento Nazionale*

« Roma.

« I sottoscritti veterani subalpini, sono nel numero
« di coloro che non vennero ammessi a fruire del-
« l'aumento della pensione, giusta la legge 22 luglio
« 1881, sia per non aver preso parte alle campagne
« di guerra in quella accennate, sia perchè non
« avevano raggiunta l'età d'anni 17 al tempo che
« intrapresero la bellica carriera.

« Tuttochè ravvisassero gli esponenti quella legge
« non improntata a sensi di equità e di giustizia,
« pur si sottoposero a subirne momentaneamente le
« conseguenze, per loro durissime, dietro l'affidamento
« dato dal signor Ministro della Guerra all'onorevole
« Deputato marchese Compans, strenuo difensore di
« ogni diritto oppresso, che avrebbe parimenti prov-
« visto a favore degli esponenti, allorquando vi sa-
« ranno per ciò fondi disponibili.

« Ma dall'aspra risposta fatta recentemente inti-
« mare dal prefato Ministro ad uno fra i ricorrenti,
« ufficiale superiore, oramai ottantenne, risultando
« come S. E. non intenda menomamente ciò effet-
« tuare, i medesimi si sono per ciò decisi di rivol-
« gersi a codesto Augusto nazionale consesso ed
« hanno l'onore di esporgli:

« Che malgrado le insistenti domande loro fatte

Digitized by Google

« per iscritto e verbalmente per essere ammessi ai
« Corpi di operazione sia nel 1848 che nel 1849, fu-
« rono per contro comandati o a dirigere Depositi
« o a prestar l'opera loro presso il Ministero della
« Guerra, o applicati ad altri servizi non meno in-
« dispensabali ed importanti. E vedersi ora così
« gravemente puniti, sia nell'amor proprio che nel
« materiale interesse *per essersi sottomessi agli ordini*
« *precisi dei loro superiori legittimi sotto pena d'in-*
« *subordinazione*, è tal cosa da far perdere il senno a
« chi ne fu vittima. Diffatti cosa sì inaudita non s'è
« vista mai dacchè furono costituiti regolari eserciti.

« Postochè vennero i ricorrenti a parlare di De-
« positi, piaccia alla S. V. Onor^ma considerare le gra-
« vissime incombenze affidate, specialmente ai loro
« rispettivi ufficiali e comandanti in tempo di guerra:
« istruzione delle reclute, equipaggiamenti, armi, con-
« tabilità e via; e senza il sussidio del deposito qual-
« siasi Corpo combattente verrebbe in breve tempo
« a sciogliersi per inanizione. Sapranno ancora le
« SS. LL. Onorev. che alla direzione di essi, segna-
« tamente nei belligeri tempi, vi sono *comandati* gli
« ufficiali i più provetti, i più esperti in ogni ramo
« di servizio e d'amministrazione; e umiliarli, danneg-
« giarli in siffatto modo, riesce ingiustizia flagrante!

« Sottopongono poi alla seria considerazione del Par-
« lamento, che al primo caso di guerra, edotti i succes-
« sori degli esponenti dell'ingiusto trattamento di cui
« ora son fatti segno, per niun conto vorranno sottoporsi
« a qualsiasi altro servizio, tranne quello presso i
« Corpi attivi; quindi ne nasceranno i più gravi con-
« flitti al momento di entrare in campagna, e le
« necessarie conseguenze saranno: indisciplina, disor-
« dine, dissoluzione!

Digitized by Google

« Dalla intempestiva restrizione intercalata nella « citata legge ne risulta ancora:

« Che un veterano proveniente dall'arma dei Ca- « rabinieri Reali (certamente non senza motivo di- « chiarata *arma benemerita* dall'intiera Nazione) che « pel periodo di 30 anni sostenne guerra perenne « contro i malfattori; che affrontò impavido il trom- « bone dell'assassino; che fu insidiato alle spalle dallo « stiletto del grassatore, riportandone gravi ferite; « che non curando la propria vita affrontò gli scon- « volti elementi per trarre a salvamento persone sul « punto di perire; che mantenne in ordine un Cir- « condario, un Comune segnatamente nei burrascosi « anni 1848-49,- durante i quali una semplice stazione « di soli tre uomini fermò, a manifesto pericolo della « vita, un intiero pelottone armato, disertatore della « bandiera; che un veterano, infine, settuagenario, ot- « tuagenario, centenario, cadente sotto il peso degli « acciacchi e degli stenti, non è ravvisato degno del « premio conferito al semplice tamburo della linea, « per aver questi fatta la campagna del 1849 della « durata di pochi giorni!

« Dacchè hanno avuto l'onore d'indicare alle « SS. LL. Onorev. un veterano carabiniere centena- « rio, permettano che venga loro esposto come il « sotto-tenente dei Carabinieri Reali, in ritiro, Cam- « panella Giovambattista, di Genova, conti l'età di « anni 105 compiti. Ei già presenziava il memora- « bile assedio della sua città nativa nel 1800 sotto « gli ordini del generale Massena; fece poi parte « della vecchia Guardia Imperiale francese; prese « parte alla campagna di Russia nel 1812; scampò « per prodigio ai flutti della Beresina; si arruolò « quindi nei Carabinieri Reali, ove per lo spazio di

Digitized by Google

« anni 30 il suo nome era frequentemente elogiato
« negli ordini del giorno per azioni di coraggio e di
« filantropia; venne finalmente collocato a riposo col
« grado di sottotenente e la misera pensione di annue
« lire 695! E sarebbe, non è dubbio, perito d'ina-
« nizione su di un soffitto, se non fosse stato rico-
« verato nell'Ospedale di San Luigi, ove gli si usano
« tutti i riguardi. Onore a quei filantropi direttori!
« E si vorrebbe perdurare, da un altro lato, nel ri-
« fiuto di sufficiente pensione a questo vegliardo, che
« togliesi ora il pane dalla bocca per condividerlo con
« una sua nipote sessantenne e misera!

« Neppur trovarono grazia avanti il signor Ministro
« i Veterani costituzionali del 1821, ai quali fa signifi-
« care non doversi considerare la campagna di quel-
« l'anno fra quelle pugnate pella patria indipendenza!

« Permettano i chiarissimi membri del Parlamento
« che i ricorrenti, senza intendere mancare menoma-
« mente al rispetto dovuto all'alta carica di Ministro,
« osservino come con siffatta grave dichiarazione
« abbia quell'Autorità contraddetto alla storia pa-
« tria, e, per inavvertenza, impugnata la verità cono-
« sciuta, ingiustamente ferito l'amor proprio di ri-
« spettabili cittadini! Chi furono, se non i veterani
« del 1821, ad innalzare i primi il vessillo di guerra
« dell'indipendenza e della costituzione? Legga il
« signor Ministro la sentenza pronunciatasi contro i
« martiri Garelli e Laneri, che subirono l'estremo
« supplizio della forca (1) per aver preso parte attiva
« alla rivolta del 1821, e si convincerà S. E. che

(1) Non che di altri moltissimi condannati in contumacia oltre a molti bass'ufficiali che subirono a vita la ignominiosa pena del remo.

Digitized by Google

« non già *pour le Roi de Prusse*, ma sibbene per « cacciar lo straniero e stabilire il costituzionale reg- « gime militarono i veterani del 1821. Si degnino « poi particolarmente considerare le SS. LL. Onorev. « come, oltre lo straniero, avessero eziandio di fronte « il connazionale esercito, campione dell'assolutismo, « per non tacere della minaccia a tergo della forca « e della galera. Ma S. E. l'attuale Ministro della « Guerra non essendo probabilmente per anco nata « in quei tempi già lontani, in cui si svolsero quei « drammi, è cosa naturale che non gli siano noti. « — Ma gli saranno riconoscenti i rarissimi vete- « rani superstiti di quell'epoca se avrà la degnazione « d'informarsi di certo monumento erettosi sulla piazza « di San Salvario in questa nobile Torino.

« Altra incontestabil prova che la campagna del « 1821, combattuta sotto il costituzionale vessillo, « dev' essere annoverata fra quelle dell'indipendenza. « Appena promulgato lo Statuto, il Governo fu largo « di ricompense verso tutti gli espulsi dal servizio « per aver preso parte a quei moti, escludendo per « sola inavvertenza coloro fra i medesimi che per la « giovanile età, o per altro motivo, furono conservati « sotto le bandiere, previo l'aggregamento in un Corpo « di punizione, a meno però si voglia computar loro « per guiderdone *la privazione dell'aumento della mi-* « *litar pensione loro conferta dall' attuale Ministro* « *della Guerra.*

« Rappresentano ancora che la Corte dei conti non « ammise all'aumento della pensione alcuni dei ricor- « renti perchè non computabili nella liquidazione delle « pensioni gli anni di servizio da loro prestati ante- « riormente al 17° anno di età (così la legge, dice « quel Magistrato). A ciò rispondesi dagl'interessati

Digitized by Google

« che allorquando si arruolarono sotto le militari in-
« segne non erasi ancor pubblicata quella legge re-
« strittiva, e non lo fu che molti anni dopo, quindi
« non potersi in verun modo applicare a loro, avve-
« gnachè sta scritto nei Codici: *la legge non ha*
« *forza retroattiva.* D'altronde l'età minore di anni 17
« non può infirmare i buoni servizi prestati lungh'essi,
« nè tanto meno servir di scudo alle palle nemiche,
« e di ciò ne può far fede uno dei ricorrenti.

« Hanno infine l'onore di richiamar l'attenzione
« del Parlamento sul suo ordine del giorno delli 28 feb-
« braio 1879 in cui è detto:

« Si invita il Ministro della Guerra a presentare
« un Progetto di legge col quale provveda a termini
« di equità a vantaggio dei militari collocati a ri-
« poso *dopo le campagne* 1848-49 (e non purchè ab-
« biano fatte le campagne 48-49 e quella di Crimea),
« la cui pensione sia minore di quella portata dalle
« tabelle annesse alla legge 7 febbraio 1865.

« In quest'ordine del giorno è chiaramente fatto
« palese come il Parlamento, sempre munificente verso
« i cittadini che logorarono gli anni loro al servizio
« della patria, non richiese punto la condizione d'aver
« preso parte alle campagne per aver diritto all'au-
« mento della pensione, ma intese che bastasse di
« essere stato in servizio durante quelle del 1848-49, e
« di essere stati collocati a riposo dopo le medesime.
« Cosa d'altronde perfettamente consuonante colla
« logica e colla giustizia.

« Si è pur largheggiato verso i veterani di altre
« provincie che per la speciale loro condizione furono
« impossibilitati a prender parte alle surriferite cam-
« pagne; molti, per non dir tutti i giubilati, in gior-
« nata godono pure dell'intiero beneficio portato dal-

Digitized by Google

« l'ultima legge sulle pensioni, tuttochè non abbiano
« fatte le campagne 1848-49 o di Crimea.

« E perchè così tenacemente si contrasta il pane
« sufficiente ai vecchi esponenti, che pur dedicarono
« l'intiera vita al servizio della patria, nè demerita-
« rono giammai?

« Le Signorie Loro Onorevolissime col disporre
« che siano i ricorrenti ammessi al beneficio del-
« l'aumento alla pensione, avranno compito un atto
« di grande giustizia, di riparazione, e si saranno
« meritato il plauso della Nazione, che stimerà sa-
« cro dovere di rinnovare alle Signorie Loro l'alto
« mandato legislativo, perchè sperimentati rigidi sa-
« cerdoti di Temi, e frattanto hanno l'onore di co-
« stituirsi con tutto rispetto i ricorrenti...

« Firmati:

« Campanella Giovanni Battista, d'anni 105, Sotto-
« tenente dei Reali Carabinieri in ritiro.
« Viani d'Ovrano Francesco, d'anni 71, Maggiore di
« fanteria in ritiro.
« Biava Giuseppe Antonio, d'anni 76, Maggiore di
« fanteria in ritiro.
« Galateri Marc'Aurelio, d'anni 79, Magg. in ritiro.
« Pallavicini Antonio, d'anni 86, Capitano d'arti-
« glieria in ritiro.
« David Saturnino, Luogotenente dei Carabinieri
« Reali in ritiro, d'anni 68.
« Battaglia Ottavio, d'anni 69, Luogotenente di fan-
« teria in ritiro.
« Pia Giovanbattista, d'anni 74, Maresciallo di al-
« loggio dei Carabinieri Reali in ritiro.
« Ballor Felice, d'anni 71, id. id.

Digitized by Google

« Ambrogio Ludovico, d'anni 72, Carabiniere Reale
« in ritiro.
« Bellegarde di Saint-Lary, d'anni 76, Maggiore del
« Corpo Invalidi, in ritiro.

« *PS.* Rappresentano i ricorrenti essere bimbi d'I-
« talia tra i 70 e i 105 anni di età, e non occorrer
« altro per dimostrare come il presente possa ragio-
« nevolmente aspirare ad essere riferito d'urgenza. »

Siamo ora in attesa dell'esito, ed abbiamo fiducia che il buon volere dimostratoci dall'ottima maggioranza del Parlamento farà trionfare l'equità contro il sofisma.

Il signor Ministro si varrà dell'eterna canzone: *Non vi sono fondi.* Già non troverà mai fondi per venir in sollievo di pochi derelitti veterani, pressochè tutti nella classe subalterna (quindi la relativa spesa riescirebbe di poca rilevanza) che già versato avevano il sangue al servizio d'Italia quando S. E. non era per anco venuta alla luce; ma per contro vorrebbe profondere milioni e milioni per aumentare la piccola bagatella di dieci reggimenti l'Arma nostra di cavalleria, tuttochè l'Italia, costituita com'è di 7/10 fra monti, colli, fiumi, torrenti, laghi, risaie, canali d'irrigazione e paludi, non presenti campo sufficiente alle operazioni di quell'Arma benemerita nella forza cui è attualmente costituita (1).

Tutti siam d'accordo che la cavalleria italiana è ottima, eccellente e prode in tutta l'estensione della

---

(1) Se si tratta di aumentare di 10 reggimenti l'arma di cavalleria unicamente per alleggerire le casse del tesoro affette da pletora, allora troppo giusto, e zitto!

Digitized by Google

parola; esemplare la condotta degli ufficiali come dei semplici militi; ed i combattimenti di Volta, della Sforzesca, di Montebello e gli altri tutti a cui prese parte ne fanno testimonianza. Non v'ha dubbio poi che avrebbe acquistati maggiori allori nelle nostre guerre se non *fosse stato appunto delle difficoltà insormontabili che presentarono costantemente ad essa i campi di battaglia* nella topografica loro condizione. Aggiungo infine, a lode della cavalleria italiana, che i due più prodi fra i reggimenti di tale Arma sotto il primo napoleonico Impero (il 4° Ussari e il 21 Dragoni) erano esclusivamente composti di Piemontesi o di altri subalpini.

Ma la verità è inesorabile, e contro di essa è vietato a chiunque di cozzare, sia anche Ministro, e Ministro della Guerra per soprassello. Meno ancora sarebbero giustificabili le grandi spese, la cui utilità si presentasse sotto un aspetto molto problematico, per contendere poi un pane sufficiente, legittimamente guadagnato dal cadente soldato.

Ritorno un momento sul capitolo della cavalleria, per osservare come abbia ancor io gustato, per discreta parte del corrente secolo, della sella e delle redini; e come riescirebbe del maggior mio interesse (1)

---

(1) Recentemente, e ben a ragione, si dolse il deputato Compans, in una parlamentare seduta, perchè fosse stata soppressa la bandiera ai reggimenti di cavalleria. Vi fu chi allegò, per motivo di siffatta soppressione, il grave inconveniente di distogliere dal combattimento gli squadroni incaricati di custodirla fuori dell'azione. Per verità, a parer mio, siffatto motivo non scema l'inconveniente, per non dire l'errore, della soppressione in discorso. Carichisi sotto la sua egida, per Dio! Ciò animerà maggiormente alla pugna la brava nostra caval-

Digitized by Google

che l'aumento dei 10 reggimenti di cavalleria proposto dal signor Ministro avesse approdato. Diffatti in questo caso mio figlio Ruggero di Bellegarde, capitano nei Cavalleggieri avrebbe probabilmente conseguita la promozione di maggiore, tanto più necessaria inquantochè in men di otto mesi ebbe morti per fatalità ben tre cavalli, del complessivo valore di lire ottomila. Ma la verità è la verità, ripeto; la dirò finchè avrò fiato e la anteporrò sempre al mio particolar interesse.

Della Corte dei conti, poi, dirò solo che essa supera di molto il signor Ministro della Guerra in pretesti per rifiutare l'aumento della pensione, benignamente concesso dall'augusto nostro Parlamento, ai veterani subalpini.

A taluni di essi che si arruolarono nella giovanile età di anni 15, sin dall'anno 1820, pretende infirmarne il diritto coll'applicare in odio loro certa legge *uscita nel* 1865 che dichiara non computabili i servizi militari prestati prima di aver compiti gli anni 17, mentr'essi avevano intrapreso la bellica carriera ben 45 anni prima della promulgazione di quella legge; non curandosi così quell'alta magistratura dell'osservanza di quanto è scritto in tutti i Codici in vigore: *La legge non ha forza retroattiva;* siccome già

---

leria. Dovrebbesi far tesoro dell'ammonimento fatto dal re Enrico IV alla battaglia d'Ivri: *Ralliez-vous à mon panache*, indicandolo come bandiera. Si ha bisogno di cavalleria per agire altrimenti che nelle cariche? si formino perciò pochi reggimenti di volteggiatori con cavalli sardi e friulani, senza bandiera, alla buon'ora, ma si ridoni il bramato vessillo agli altri reggimenti.

Diavolo, togliere la bandiera! Ma questa è la più grave delle punizioni che si possa infliggere ad un Corpo.

Digitized by Google

dissi; ad alcuno osserva che nella pensione di ritiro ebbe al di là della sua competenza (mentre non gli fu conferto un centesimo di più, com'è ben naturale); un altro lo fa di sua volontà discendere di un grado (erroneamente ben inteso) per dirgli che avrebbe già carpito una pensione superiore a quella dovutagli; a Tizio nega l'aumento sotto il pretesto che quando fu riformato non avea per anco raggiunti gli anni 30 di servizio, dimostrando così quel Magistrato d'ignorare il testo della legge che ammette all'aumento della pensione anche i riformati; ad altri poveri disgraziati, infine, per rigettarne la domanda, gli si citano infiniti articoli di leggi, che al povero vecchio riesce impossibile di rispondere senza il soccorso di un giureconsulto, e che d'altronde la miglior risposta sarebbe quella di intentar lite al Governo presso i Tribunali di Roma, mentre, povero sventurato! gli mancano i mezzi per sostentarsi a Torino. Così, volere o non volere, trovasi costretto a rinunziare a far valere i suoi diritti, e a continuar il rosicchiamento del pan duro nella povera sua stamberga; così vien reso inutile, od almeno di molto scemato il buon volere del Parlamento verso i veterani subalpini. *Che abbiate torto o ragione, secondo il parer vostro, avrete... un corno! però non tralasciate di cantare,* con tutto vostro comodo, il ritornello del curato di Cilavegna; ecco la morale della storia. In parola d'onore, verso taluni di noi questa è una vera crudeltà! E mentre il buon padre di famiglia (la gran maggioranza del Parlamento) intende siano accolti alla mensa tutti gl'invitati, i mastri di casa per contro (il Ministro e la Camera dei conti) fanno ogni lor possa per respingerne i più bisognosi di ristoro. Ah sì! l'esclamazione parte proprio dal cuore. Siano le mille volte benedetti il libero reggime, la costituzione; così quando un citta-

Digitized by Google

dino sentesi leso nei suoi diritti, egli ha di cèrto la facoltà di protestare, e le proteste sue serviranno, se non altro, a tener in freno chi pretenderebbe di sporre delle cose secondo la propria opinione, talvolta non consentanea ai dettami della rigida equità. Voglio ammettere che abbiano le migliori intenzioni, ma dice il francese proverbio, *que l'enfer est pavé des meilleures intentions;* e miseri a noi se certa gente operasse sotto l'irresponsabilità dell'assolutismo! Ve ne furono pur troppo dei giudici in Israello che non conoscevano l'essenza contenuta nel decalogo. Qui parlo dei tempi del regno di Giuda e dichiaro non intendere di fare allusioni verso persona qualsiasi, nè a Corpo costituito nell'attuale Italico Regno.

Ma prima di chiudere questo capitolo ancora brevi parole per dimostrare come i Decreti della Corte dei conti non siano sempre inappuntabili; tutt'altro! Stia attento il lettore; nel volgere dell'anno 1865 o 66 che sia, la Corte dei conti liquidò in lire mille la pensione che erroneamente suppose spettare ad un maresciallo d'alloggio dei Reali Carabinieri collocato a riposo, e fu vano ogni suo reclamo presso la medesima, col quale dimostrava spettargliene invece 1300.

Si rivolse quindi ad un avvocato il quale non solo trovò che avea ragione, ma gliela fece dare obbligando di più la Corte a liquidargli nella somma di lire 300 un anno di arretrati indebitamente ritenutigli. Da quanto venni assicurato da altri vari benemeriti giubilati di quell'Arma, ben altri consimili errori furono da quella Corte commessi nella liquidazione delle sole pensioni spettanti ai giubilati dell'Arma stessa.

Che i veterani attualmente in questione debbano proprio soggiacere senza appello alle decisioni di quella Corte così soggetta ad errare? (involontaria-

Digitized by Google

mente ben inteso). Alla lealtà del Governo il provvedere onde gli interessi loro siano meglio tutelati.

Diceva, come ognun sa, il famoso diplomatico del 1° Napoleone, Talleyrand: *Donnez-moi une phrase d'un individu quelconque et j'y trouverai matière à le faire pendre.* Così un cavilloso travetto, ignaro affatto di ogni principio del diritto, ma che a furia di imbrattar materialmente carta sarebbe riescito sotto l'amministrazione di quel volpone (il Talleyrand) a dettare in uno de' suoi uffici, partendo dal principio del suo capo avrebbe potuto dire a sua volta: *porgetemi un ricorso qualunque e per fondato in ragione che sia, troverò io modo di risponder picche al ricorrente.* Parlo del primo Impero, veh, e non alludo per nulla a noi; Dio me ne liberi! So d'altronde che presso la citata Camera dei conti si annoverano onorandi funzionari dotati di scienza e di cuore; e che se da loro dipendesse, si renderebbe ben'altra giustizia ai poveri e derelitti veterani subalpini. Onore dunque a questi funzionari degnissimi.

Intanto, possa navigare per tutta l'eternità in un mar senza secche, l'ottimo avvocato campione dell'oppresso, patrocinatore delle ragioni del debole. Faccio voti eguali per il marchese Compans di Brichanteau, e prego gli ottimi miei compaesani elettori di Verrès di gradire i ringraziamenti, le felicitazioni de' miei compagni e le mie per aver avuto la sagacia e la buona ventura di scegliere a loro deputato un personaggio di tal merito e di tale energica probità. Altro che cretini! I miei cari compaesani sono assai più avveduti, come elettori, che non sieno quelli di certi altri Collegi.

Digitized by Google

APPENDICE

Dopo essermi un po' scostato dalla questione per un fatto personale, a voi ritorno per poco ancora, cari figli, e vi presento le seguenti considerazioni.

La lettura de' casi miei vi avrà fatti palesi tutti i difetti e le debolezze a cui andò soggetto l'autore de' vostri giorni, e se non vi recherà altro vantaggio, vi ammonirà per lo meno ad essere più cauti di lui nella lunga navigazione che vi rimane a compiere sul burrascoso mare della vita; ed avendovi additato i luoghi ove esistono delle secche, sarà facile a voi evitarle, e riescirete così a giungere sicuri in porto; o, per parlare senza metafora, dopo una lunga vita, giungerete al punto estremo, senza che la coscienza vi rimorda e rimetterete tranquilli l'anima vostra al Creatore.

Per conto mio, sebbene spesse volte fuorviato, pure conservai intatta la fede professata dai padri miei, e riconosco dovere esclusivamente a questa credenza se non prevaricai maggiormente. Vi esorto quindi a seguire in ciò le mie traccie, e vi sia ognora presente la saggia sentenza del deputato francese Riant: *On ne biffe pas Dieu, mais Dieu biffe les hommes.*

Sentirete dirvi talvolta da certi *Capitan fracassa* (1),

(1) Non alludo menomamente al giornale di tal nome, che sarà certamente un ottimo periodico.

Digitized by Google

come l'osservanza della fede nostra snervi e renda fiacco l'uomo di guerra. Pregate la gentilezza di costoro di dirvi se fossero gente fiacca Godifredo di Buglione, l'eroe cantato dal Tasso, e i paladini suoi; se infingardi e fiacchi Luigi IX di Francia, il gran contestabile Bertrando Du Guesclin, i nostri Emanuele Filiberto, l'eroe di S. Quintino, ed il Principe Eugenio, liberatore di Torino, vincitore dei Franchi e degli Osmanli; e così pregateli ancora di assicurarvi se fossero infingardi e fiacchi Pietro Micca, il gran Cortina ed il grandissimo Faa di Bruno, l'eroe di Lissa!

Vi so dir io che tutti questi sommi guerrieri sentivano la Messa colla fede più sincera. E a coloro che alla vostra presenza volessero mettere in dilegio la celebrazione dell'augusto Mistero, osservate come il Governo istesso c'inviti talvolta coll'esempio (prova incontrastabile della sua venerazione per lui), sia nel rendere azioni di grazia a Dio di conseguite vittorie dal valoroso nostro esercito, sia nel pregare pace alle anime dei Principi trapassati o di quelle dei più benemeriti cittadini. In siffatte religiose solennità avrete, siccome io, osservato il raccolto contegno del Collegio dei Ministri, segnatamente del Presidente loro. E chi avrebbe la temerità di menomamente sospettare d'ipocrisia l'alto Consesso in così solenni circostanze? Dunque, a Messa.

Altri poi *onorano* dei titoli di ignoranti o bacchettoni coloro che seguono i precetti della cattolica Fede. Così con titolo siffatto vien bruttato Sant'Ambrogio, l'autore dell'inno più sublime che annoveri la liturgia cattolica, e che vietò arditamente l'entrata nel Tempio ad un grande Imperatore *per aver fatto spargere il sangue di cittadini innocenti;* ignoranti bac-

Digitized by Google

chettoni Bossuet, Fénelon, Massillon; parimenti ignoranti ipocriti i cardinali Carlo e Federico Borromeo; provvidenza inesauribile entrambi dei bisognosi in tutte le grandi calamità, inspiratori, massime il secondo, dell'immortale nostro Manzoni; eguale titolo verrebbe eziandio azzeccato a Grossio il più gran filosofo del secolo XVI, che all'età di soli 16 anni già scritto avea un'opera classica di filosofia; ignorante ipocrita Biagio Pascal, che, in età più giovanile ancora (a 15 anni), era giunto a scoprire e a dimostrare tutte le proposizioni del primo libro d'Euclide sino alla 32ma. E che, giunto a 20 anni, era salutato come il maggior dotto esistente, a quell'epoca non tanto remota; così parimenti Descartes, il grande filosofo, l'autore *des méditations sur l'existence de Dieu, et sur l'immortalité de l'âme;* finalmente, ignoranti bacchettoni il Padre Secchi, il principe dei moderni astronomi, ed il degno discepolo suo, il Padre Denza.

Dante, Petrarca, Boccaccio (questi prima di morire ripudiò i suoi licenziosi scritti), Galileo, Machiavelli, Manzoni, Silvio Pellico, Baruffi andavano a Messa? Sì! Dunque erano bacchettoni, ignorantacci ancor essi! Dio mi perdoni di citare il meschino mio nome dopo quello di tanti uomini preclari; ciò faccio unicamente per dichiarare che mi onoro di andar ancor io a Messa. Mi si dia dell'ignorante, avrannosi ragioni a sacca; ma bacchettone, la Dio mercè, non lo sono davvero. Fatta questa dichiarazione e per non dilungare soverchiamente la suddescritta litania, che potrei condurre all'infinito, vi citerò ancora solo due uomini insigni, dissidenti bensì dalla nostra Fede, ma che professavano per essa la maggior deferenza. Questi sono Leybnitz e Walter Scott. Il primo, tuttochè luterano, fece ogni suo possibile per ricondurre le va-

Digitized by Google

rie sêtte dissidenti sotto la dipendenza del Papato e poco mancò non vi riescisse, ed il secondo, calvinista, ammise l'inconveniente gravissimo che i popoli scissi dalla cattolica fede si fossero suddivisi (segnatamente nel regno di Scozia) in sêtte talmente numerose e stravaganti da rinnovare la babelica confusione. In prova di questo mio asserto leggete il dialogo tra Dawie Dean e Bartolin Sadletree nell'impareggiabile romanzo dello Scott: *La prison de Mild-Lothian.* Vi faccio presente succedere talvolta che in una famiglia di dissidenti composta di cinque persone, vi sono sei opinioni diverse, tenendo calcolo del *bas-bleu* (cuoca) : Mister segue gli episcopali, Mistress aderisce invece ai presbiteriani, Jeonn propende pei brownisti, miss Judith inclina agl'indipendenti, sua sorella consente cogli erastiani, e la Maritorna sta lì per precipitarsi nelle braccia dei Mormoni, e *si capisce!* (1). Vedete che confusione quando si diparte dall'unità di direzione. Diffatti, collocatemi un reggimento in battaglia al quale comandassero ad un tempo: il colonnello, avanti di trotto; il tenente colonnello, fronte indietro di galoppo; il primo maggiore, per quattro file a destra; il secondo maggiore, per quattro file a sinistra, e vedrete che manovra di nuovo conio ne succederà. L'unità dunque di comando e di obbedienza riesce pure indispensabile presso gli uomini; e perchè potrà esservi

(1) Sentite quanto dice a questo proposito il sommo epico francese Boileau Despréaux:

. . . . . .

Alors n'admettant plus d'autorité visible
Chacun fut de la foi censé juge infaillible,
Et sans être approuvé par le clergé Romain,
Tout Protestant fut Pape une Bible à la main.

Digitized by Google

eccezione nel culto alla divinità, tanto più che essendo essa un ente solo, di tutta necessità ci dev'essere un sol culto?

Confesso che questa specie di teologia da soldato sia un po' troppo tagliata alla grossa, tuttavia può succedere che il grosso buon senso di un vecchio soldato, in metafisica, possa colpire talvolta più vicino il segno che non le elucubrazioni di taluni scienziati, perchè il primo camminando sulla terra sa ove pone il piede, mentre quelli vagando al buio, per terre incognite smarriscono talvolta il cammino e finiscono per capitombolare.

Quanto a voi, figli carissimi, se volete da senno godere il solo, il vero bene a cui si possa aspirare quaggiù, *la pace dell'anima, la pace della coscienza,* inchinatevi dinnanzi all'immensa Maestà di Dio, ed osservatene i precetti che son notati nel Decalogo, nel sommo Codice, a petto al quale gli altri son cianciafruscole (1).

Ammirate poi, se siete capaci di sentire il bello, qual sublime poesia contenga la vita del Redentore,

---

(1) Il sommo scienziato francese Littré, uno dei 40 dell'Accademia francese (*un des 40 immortels*), recentemente sceso nella tomba, prima d'esalare il sospiro estremo rendeva pubblico omaggio all'immensa Maestà di Dio: e l'illustre suo successore il professore Pasteur, forse il più gran dotto vivente, nel fare il di lui panegirico nanti l'Accademia stessa *inchinavasi davanti a Dio, Creatore dell'Universo, perchè,* soggiungeva, *egli lo aveva trovato in tutti i suoi studi, in tutte le sue analisi, in tutte le scoperte sue; egli lo vedeva dovunque; quindi,* conchiudeva, *il bisogno negli uomini d'inchinarlo, d'adorarlo.* Dunque, figli cari, credete, e sarete in buona compagnia.

Digitized by Google

il Dio de' derelitti, l'Uomo divino che prescriveva a' suoi discepoli di distribuire le sostanze loro ai mendichi, e di non avere che una sol tunica, un sol bordone.

Quel sublime ed infelicissimo matto che fu Camillo Desmoulins, membro della Convenzione nazionale di Francia, poche ore prima di salire il palco della ghigliottina rispondeva, circa l'età sua nell'ultimo interrogatorio: *trente-trois ans, le même âge que le sans-culotte Jésus-Christ;* modo energico di dichiarare il Redentore il Dio democratico per eccellenza, il Dio dei derelitti. Parmi invero la più grande delle contraddizioni il vedere giovani generosi, cittadini del Parnaso, di ammirevole carattere, prediletti delle Muse, rimaner indifferenti alla poesia del Vangelo!

Ciò rende ragione del perchè la citera dei figli di Israele, già così sublime, rimanga ora spenta. Ripudiano le ispirazioni dell'Uomo-Dio.

Ora un po' di discorso sul materialismo.

Son persuaso che non sarete matti o ciechi per prestarvi fede un solo istante. Diffatti sarebbe matto davvero chi, avendo il suo bravo cronometro nel borsellino, negasse l'esistenza dell'oriuolaio. E qual più magnifico cronometro del nostro sistema planetario? I cronometri di *Vacheron et Constantin* per ottimi che siano, presentano pur di quando in quando alcune variazioni, necessitano ripulimenti talvolta e dopo pochi anni son resi inservibili e venduti al ferravecchio. Per lo incontro non v'è pericolo che ciò succeda al grande cronometro architettato da Dio (il sistema planetario). Da mille e mille anni che fu formato ditemi un po' se abbia presentata la variazione di un minuto secondo! Perchè quell'opera è così sublime, il modo con cui fu compita è cosa così al di sopra

Digitized by Google

dell'intendimento umano, che voi sarete per ciò autorizzati a respingere l'esistenza del grande operaio? Che assurdità!

Taluni vorrebbero poi dare il bando al soprannaturale. Ma se, all'infuori di quelle poche contrattazioni, e delle poche opere dovute alla mente ed alla mano dell'uomo, tutto è soprannaturale quaggiù! pòche citazioni possono, secondo me, bastare in prova del mio asserto: non è forse cosa soprannaturale che il sole, senza cardini qualsiansi, mantengasi perennemente immobile nel centro del nostro planetario sistema? Vanno i dotti formando ipotesi sui movimenti opposti di attrazione e repulsione onde spiegare la fissità del grande pianeta. Ammettiamo: ma chi, se non Dio, può far agire siffatti movimenti? Sempre a coloro che non vogliono ammettere il soprannaturale, contrastare alla potenza di Dio, alle opere sue o tutt'almeno misurarle col metro: spieghino il modo *naturale* di germogliare e crescere del granellino; combinazione del calorico coll'umidità? Sarà benissimo: ma chi ha disposto per cosiffatta combinazione? La potenza *sovrannaturale* di Dio! Dunque Dio è causa unica, suprema di tutte le cose. Ficcatevi dovunque più vi aggrada e vi troverete sempre in faccia alla onnipotenza sua, al soprannaturale, per cui vi converrà, con mezzo chilometro di naso, riporre il vostro metro in tasca ed inchinarvi al soprannaturale.

Taluni poi battono le mani palma a palma ad Epicuro, ed al maestro suo Democrito, per avere scoverto *e debitamente provata* la formazione dell'Universo dall'accozzamento degli atomi. Ma, di grazia, ci spieghino a noi, poveri ignoranti, l'origine di questi atomi (*là était aussi la mouche qui piquait le sieur Épicure* là ove gli doleva); e per ciò dimo-

Digitized by Google

strare bisognerà necessariamente risalire, secondo il povero mio comprendonio, a Dio, al soprannaturale.

Ammessa cosiffatta potenza degli atomi, e nella certezza che vorranno rinnovare il prodigio allorchè saranno maturi, non appena li scorgeremo altalenarsi in un raggio di sole, prostriamoci al loro cospetto venerabile, venerabilissimo, anzi divino.

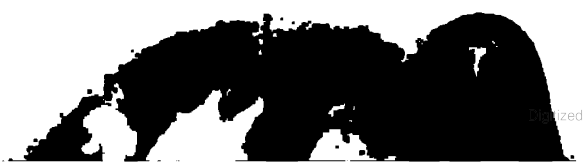
Non mancano in fine insigni filosofi, moderni scrutatori, profondi e sagaci nel penetrare nei misteri della natura che provano, come due e due fanno otto..., voglio dire quattro, che noi tutti, lor compresi per conseguenza, discendiamo dalle scimmie, in via diretta, anzi direttissima e più che diretta.

Ciò essendo così *chiaramente dimostrato* dai surriferiti signori, sento l'obbligo di consigliarvi, figli cari, quando vi occorrerà di passare rimpetto alla baracca del saltimbanco in piazza Bodoni, di fare tanto di cappello allo scimmione che fa l'acrobatico sopra la porta della medesima; e dopo esservi ben bene accertato ch'egli è affatto sprovvisto di coda (ciò è il più essenziale veh, lì sta il *busillis*, *là gît toute la difficulté*) stringetegli affettuosamente la *piota*, perchè sicuri di ravvisare un agnato in lui, fors'anco un cugino, e per conoscere sino a qual grado, non avrete che a dirigervi a un genealogista scozzese.

Via, se quei della setta filosofica le sparavano grosse, *les penseurs actuels n'y vont pas de main morte;* e per verità non si può far l'appunto a questi ultimi di troppa superbia nel declinare, la loro provenienza: Dio benedica la scienza!

Dieu! que certains savants sont absurdes! A tale proposito sentite ancor questa.

Nella spedizione d'Egitto (1798) comandata dall'immortale Napoleone (allora Buonaparte), vi s'im-



Digitized by Google

barcarono (ripartiti sui vari navigli della spedizione) i più rinomati scienziati, membri dell'Istituto di Francia, fra i quali i celebri piemontesi La Grange e Berthollet.

Gli scientifici ed astratti loro discorsi erano talmente inusitati presso quei comandanti, non tutti emuli del loro predecessore La Perouse, che li resero in breve arcistucchi della società e conversazione loro. Avvenne che un po' prima di giungere alla vista dell'isola di Malta, sovrappresa la squadra da una calma perfetta dovesse rimanere immobile per più giorni (1). Intanto durante quella bonaccia i comandanti i singoli navigli erano soliti domandarsi a vicenda le notizie dei rispettivi bordi mediante il portavoce (tromba marina). Un giorno, il più *cocasse* (il più originale) fra essi si fece ad interrogare uno de' suoi colleghi nel modo seguente:

« Domanda: Holà du *Tonant?* (vascello di questo nome).

« Risposta: *On écoute.*

« Domanda: *Comment va la santé à bord?*

« Risposta: *Parfaitement bien.*

« Domanda: *Et vos savants, sont-ils aussi bêtes que les nôtres?*

La risposta a quest'ultima interrogazione non mi pervenne. Però è d'uopo confessare che se quei comandanti fossero stati un po' meno burloni ed un po' più *savants,* segnatamente nella scienza marinaresca, non avrebbero ricevuto, pochi giorni dopo, dall' immortale Nelson quella famosa battosta di Aboukhir nella quale i loro navigli rimasero annien-

(1) Si era allora lungi ancora dalla navigazione per mezzo del vapore.

Digitized by Google

tati; e Dio sa che ne sarebbe avvenuto pel mondo se la cosa fosse succeduta a rovescio!

I veri dotti vorranno intanto perdonare questa freddura al loro umile ammiratore.

Eccomi giunto alla conclusione di questi miei ricordi, ma prima di deporre la penna voglio ancora farvi conoscere la seguente domanda che io bramerei fare a coloro che vorrebbero rigettare l'esistenza di Dio o per lo meno contraddirgli la creazione degli esseri viventi, ch'essi affermano essere unicamente dovuta al caso, ovverossia agli atomi di Epicuro. Mi dicano se i *divi* atomi crearono prima la gallina o l'uovo. Necessariamente avranno dovuto creare prima l'uovo da cui la gallina procede. Ma se ciò è, chi covò il primo uovo da cui nacque la gallina? Non havvi altro modo di sciogliere il problema se non di ammettere la creazione della gallina e del suo compagno per parte dell'Eterno, a cui disse: moltiplicatevi. Per tentare di dimostrare da taluni fra i materialisti come il mondo non sia il fatto, l'opera di una suprema, infinita intelligenza, mettono innanzi l'apparente disordine che credono osservare nelle cause minime o seconde nell'ordine delle cose create. Conchiudiamo forse che un quadro di un grande pittore altro non sia che una mistura informe di colori, perchè lo scaccino ignorante ne deturpò le bellezze con alcune sue pennellate.....

Via! Inchinatevi, o figli, alla fede de' vostri maggiori. Fra tanti partiti che si arruffano, niegar la podestà di Dio, dar luogo ad attriti religiosi è il peggior dei danni che inconsapevolmente si cagiona alla povera umanità, appena transitoria quaggiù, e già troppo inclinata *à ne rêver que plaies et bosses.*

Materialisti, via non cercate togliere ai diseredati

Digitized by Google

sulla terra il conforto della speranza oltre tomba. Pensate che, ove riesciste erroneamente a persuadere le turbe che tutto è finito, appena reso il sospiro estremo, sarà inevitabile la più tremenda delle sociali rivoluzioni di cui rimarrete fra le prime vittime.

Quanto a voi, figli miei, oltre di essere credenti, siate filantropi ancora, e vi sia ognor presente che la filantropia è quel mistico anello che unisce l'uomo a Dio; e dopo il culto di cui gli siete tenuti il vostro maggior rispetto lo dovrete alla *Libertà* tuttochè questa non sia che un mito, ahi pur troppo! diffatti:

Libero non è il Sovrano, perchè non può disporre di nulla senza il parere dei Ministri;

Non sono liberi i Ministri soggetti ai *veto* dei Parlamenti, e perennemente minacciati da quella spada di Damocle che chiamasi *crisi ministeriale;*

Non liberi i Membri di essi Parlamenti tenuti a segno dal presidenziale campanello, ed esposti ad essere rimandati a carte ventisette dagli elettori;

Non liberi gli elettori perchè perennemente sotto le minaccie del soldato Gino (il messo dell'esattore) se sprovveduti, siccome troppo spesso accade, di necessari baiocchi per satollare le canne di quell'orco che si chiama il Fisco o mai satollo (1). E, quel ch'è peggio, soggetti ad ogni specie di malanni, come il cholera, la difterite, e compagnia bella, che vi piombano sul dosso quando meno il pensate, per cui siete costretti ad intascar i burattini, malgrado il vivo desiderio che avreste di proseguire la recitazione, appena incominciata, della tragicommedia vostra.

---

(1) S'intende che lo scrittore dice così per dire, e che rende omaggio al tributo senza del quale nessuna civile società reggerebbe.

Digitized by Google

Figuratevi poi un eroe in berretto frigio, voglio dire col classico berretto da notte del più candido cotone col suo bravo fiocco, figuratevi, dico, siffatto eroe, giacente su certa seggiola, niente curule, in preda ai colici dolori e..... delle relative conseguenze, poi ditemi se sia libero ancor esso.

Sarà forse libero, in fine, un discendente qualunque dei Bruto con una fame maledetta in corpo, e senza il becco di un quattrino in tasca onde provvedersi una pagnotta?

Una vera libertà esiste però quaggiù, quella sola dello spirito, ed eccovela descritta dal nostro angelico cantore:

Non v'ha sbarra, non catena
Che il mio *spirito* rinserri;
Per la mente non v'ha ferri,
Sua natura è libertà.
L'uom che i ceppi fan codardo,
È vil creta inanimata,
O le colpe degradata
Han quell'alma che in lui sta.

PELLICO.

Ecco che ho finito da senno mediante questa preghiera: Quando non sarò più, il meno spiantato tra voi, figli carissimi, faccia collocare sul mio tumulo (che voglio sia tra i più umili) una lapide colla seguente iscrizione:

SOTTO QUESTA POCA TERRA
L'UMIL FRALE SI RINSERRA
DI RAVVEDUTO PECCATOR
CHE CONFIDA NEL SIGNOR.

FINE.

Digitized by Google

Allegato n°1

Mons.r le M.is de Goulet, ayant donné à Abel Joseph Honoré de Bellegarde né le vingt'huit sep.bre 1770 la charge de sous-lieutenant de remplacement de la Compagnie de Siltz dans le régiment d'Infanterie d'Enghien que vous commandez, vacante par la mort, etc., etc., du S.t-Quentin.

Je vous écris cette lettre pour vous dire que vous ayez à le recevoir et faire reconnaitre en la charge de tous ceux et ainsi qu'il appartiendra, et la présente n'étant pour autre fin, je prie Dieu qu'il vous ait, M.r le M.is de Goulet en sa sainte garde. Ecrit à Versailles, le neuf May 1785.

Louis Joseph de Bourbon, Prince de Condé, Prince du Sang, et Grand Maitre de France, Lieutenant Général des Armées du Roy, chevalier des Ordres, Gouverneur et Lieutenant Général des provinces de Bourgogne, etc., Colonel Général de l'Infanterie française et étrangère.

Vu la présente lettre du Roy adressé à M.r le M.is de Goulet portant que Sa Majesté à donné au S.r Joseph Honoré de Bellegarde la sous-lieutenance de la Compagnie de Siltz dans le Reg.t d'Inf.ie d'Enghien, vacante par la mort du S. lieutenant Quentin.

Nous en vertu de pouvoir que nous en avons par notre place de Colonel Général d'Infanterie française et étrangère mandons à M.r e M.is de Goulet, Maitre de Camp, lieutenant commandant du rég.t d'Enghien, et en son absence à l'officier qui le commande, de recevoir et faire reconnaitre Honoré de Bellegarde en la charge de S. Lieutenant de la Compagnie de Siltz, en tous temps et lieux qu'il appartiendra. En foy de quoi nous avons expédié la présente que nous avons soussigné, et fait soussigner par le Secrétaire général de l'Infanterie française et étrangère.

Donné à Chantilli, 16 Juin 1785.

LOUIS JOSEPH DE BOURBON.

Pour Son Altesse Sérénissime
BOULOGNE DE LASCOUR.

Le M.re DE SEGUR.

A Mon.r le Mar.is De Goulet, Mestre de Camp., Commandant du Régiment d'Infanterie d'Enghien et à son absence à celui qui le commande.

Abel Joseph Honoré de Bellegarde.

Digitized by Google

Allegato n° 2

—

COMMISSION DE CAPITAINE
du Régiment d'Infanterie
ALLEMANDE DE ROHAN
étranger

—

Du premier octobre 1791.

De par le Roi et de l'ordre des Princes,

Nous Louis-Stanislas-Xavier monsieur, et Charles-Philippe, comte d'Artois, fils de France, frère du Roi, connaissant les talens et expérience à la guerre du C.te Michel S.t Lary de Bellegarde ci devant Lieutenant au régiment d'Enghien.

Lui accordons provisoirement le brevet de Capitaine du régiment d'infanterie Allemande de Rohan étranger pour en jouir aux titre, honneurs, droits, prérogatives dont jouissent les Capitaines des régimens étrangers au service de France, et aux appointemens réglés par l'Ordennance de création du dit régiment, voulant qu'il soit reconnu en la dite qualité, et qu'on lui obéisse en tout ce qui concernera le service du Roi et celui des Princes, et qu'il prenne rang de ce jour parmi les Capitaines des régimens au service de France.

En foi de qui nous avons signé la présente, contressignée par M.r le Maréchal de Broglie que nous avons commis à cet effet.

A Coblence le primier Octobre mil sept cent quatre vingt onze.

LOUIS STANISLAS XAVIER.
CHARLES PHILIPPE,
Le Maréchal Duc DE BROGLIE.

NB. Louis-Stanislas-Xavier fu poi Re di Francia sotto il nome di Luigi XVIII, poi lo fu parimenti *Charles-Philippe* sotto quello di Carlo X.

Digitized by Google

Allegato n° 3

—

Certificato medico del Dottor GALLO.

Certifico, io infrascritto, che l'illustrissimo signor cavaliere Di Bellegarde, luogotenente nei Carabinieri Reali, comandante l'Arma nella provincia di Saluzzo, venne ieri a consultarmi per dolore alla regione precordiale occupante tutto il lato sinistro del petto. Dal modo di estendersi di questo dolore nella direzione dell'origine dell' arteria orta e sue diramazioni, principalmente cefaliche, dal temperamento sanguigno della persona, dall'essere stati quei dolori preceduti da tosse, che talvolta tormenta ancora il signor infermo, dalla qualità dei polsi, cioè dall'essere questi tesi, duri, frizzanti, io sono inclinato a credere che quei dolori dipendano da irritazione infiammatoria del pericardio, diffusa al cuore, e da questo all'arteria orta.

Questa malattia, che dura già da alcuni mesi, e che ha già resistito all'azione di non pochi rimedii, trascurata o non curata, potrebbe crescere e produrre lesioni essenziali ed istrumentali nell'organo principale della circolazione: io sono perciò obbligato a consigliare il signor cavaliere a sottoporsi ad alcuna opportuna cura, per istituire la quale dovrà, prima di tutto e per un tempo considerevole, sospendere ogni occupazione di mente, rinunziare ad ogni esercizio violento del corpo, epperciò al cavalcare ed alle lunghe passeggiate; astenersi dall'uso d'ogni cosa stimolante, attenendosi ad un vitto parco e rinfrescante.

Torino, 2 Marzo 1842.

Firmato: Dottor GALLO
Chirurgo ordinario dell'Ospedale di San Giovanni.

NB. Il prof. Riberi ed il chirurgo-maggiore dell'Arma, Inaudi, concordarono pienamente nel parere del prof. dottor Gallo.

Digitized by Google

CORPO DEI CARABINIERI REALI

Allegato n° 4

STATO MAGGIORE
Divis.e prima

N° 1123 della Divisione
N° 4195 del Protoc. gen.

OGGETTO
Passaggio di V. S. Ill.a
alla R.a Scuola milit.e di Equitaz.e

S. M. in considerazione delle particolari circostanze di V. S. Ill.a si è degnata, con R.° Brevetto in data 26 volgente di trasferirla in qualità di applicato alla Regia Scuola Militare di Equitazione, accordandole la paga ed i vantaggi assegnati ai Luogotenenti in 1° di cavalleria a partire dal 1° maggio prossimo venturo.

Nel farmi carico di dare a V. S. Ill.a siffatta partecipazione ad occorrente di lei norma, io la prego di recarsi a Saluzzo onde rimettere la consegna di quell'ufficio di luogotenenza, nel modo prescritto, al signor luogotenente Nobile de Bardy, stato da me destinato a provvisoriamente rimpiazzare colà la S. V. Ill.a

In questa occorrenza io non posso non esprimerle il mio rincrescimento nel vederla allontanarsi da questo Corpo, nel quale ella vi servì per molti anni con distinzione e lode, e solo mi riesce soddisfacente l'essere persuaso che nella nuova carica, da V. S. Ill.a chiesta ed ottennta dalla bontà Sovrana, potrà ella attendere ai proprii interessi e ristabilirsi più presto e perfettamente in salute.

Gradisca intanto i sensi della ben distinta mia considerazione.

Torino, 28 Aprile 1842.

Il Maggior-Generale, Comandante Generale
Firmato: March.se TAFFINI D'ACEGLIO.

Ill.o sig. cav. Federico di Bellegarde,
Luogotenente comandante la Luogotenenza di Saluzzo, in congedo a
TORINO.

Digitized by Google

Allegato n° 5

Certificato del Dottore in Medicina e Chirurgia GUGLIELMETTI.

Attesto io sottoscritto, Dottore in medicina e chirurgia, d'avere visitato il signor conte Federico Bellegarde di Saint-Lary, maggiore nel Corpo Invalidi in riposo, e dichiaro portar esso:

1° Una grave, estesa, ricurva ed aderente cicatrice alla parte esterna dell'articolazione della mano sinistra, per seguito di ferita traversale fatta con arma da taglio, con recisione dei tendini delle ultime tre dita, non che dell'articolazione istessa, per cui ne rimane atrofo il braccio non che la mano, e limitatissimi i movimenti loro.

Dalla visita medesima, risulta eziandio al sottoscritto, come questa ferita sia soggetta a riaprirsi, per cui molto opportunamente venne operato un emultorio superiormente al braccio infermo onde prevenire, per quanto possibile, il riacerbarsi della ferita istessa.

2° Altra doppia cicatrice immediatamente al disotto del polpaccio della gamba destra, prodotta da proiettile di arma da fuoco, perforante da parte a parte il membro istesso dal di dietro in avanti, per seguito della quale ferita ne fu offeso lo stinco.

3° Grave e voluminoso sarcocele al funicolo sinistro.

4° Varii varicoceli alla gamba destra, segnatamente sotto la piegatura del ginocchio, sviluppatisi per seguito della ferita descritta al n° 2.

5° Alcune altre cicatrici di poca importanza su varie altre parti del corpo.

Queste ferite e infermità possono talora più o meno riacerbarsi sotto la influenza delle atmosferiche variazioni; motivo per cui, e ritenuta l'età cadente del signor infermo, gli riesce indispensabile di usarsi i maggiori riguardi, l'uso dei bagni solfurei ed i fanghi minerali.

Torino, 10 giugno 1881.

Firmato: GUGLIELMETTI
Dottore in Medicina e Chirurgia.

NB. Attestati consimili furono pure rilasciati in altre circostanze dal prof. Alberto Gamba e dal medico d'armata Costanzo.

Digitized by Google

Allegato n° 6

MINISTERO DELLA GUERRA E MARINA

GUERRA

DIVISIONE PERSONALE
N° 3678.

V. S. Ill.ª essendo stata comandata temporaneamente a prestar l'opera sua presso questo Ministero, ella sarà compiacente di presentarsi dal Capo della Divisione Personale per disimpegnare quei lavori di scritturazione che dal medesimo le verranno affidati.

Questa nuova destinazione dispensandola dall'obbligo di avere cavalli prescritti qual capitano di cavalleria, cesserà a cominciare dal 1° del p.° v.° mese di maggio, e durante il tempo che rimarrà comandata, il vantaggio che attualmente gode, delle piazze di foraggio.

Nel renderla informata di questa disposizione, per sua intelligenza, mi pregio protestare i sensi della singolare mia divozione.

Torino, addì 22 Aprile 1848.

Per il Presidente del Consiglio dei Ministri incaricato del Portafoglio di Guerra e Marina il Primo Ufficiale

Firmato: DABORMIDA.

All'Ill.° sig. cav. Di Bellegarde, capitano di cavalleria a disposizione del Ministero della Guerra, alla

VENARIA REALE.

Digitized by Google

Allegato n° 7

MINISTERO DELLA GUERRA E MARINA

GUERRA

DIVISIONE PERSONALE

N° 18277.

Con Decreto firmato ieri da S. M., V. S. Ill.ª è stata promossa al grado di Maggiore nel Battaglione Invalidi del corpo Veterani Invalidi, coll'annua paga ed i vantaggi assegnati per tale grado dal Regolamento 8 aprile 1834, a far tempo dal 16 volgente mese.

Mi è grato di notiziarla di questo provvedimento mediante il quale ella viene a conseguire una promozione ben meritata e ad essere per altra parte collocata in modo comportabile col difficile stato di salute da lei esposto; nel mentre pregiomi di affermarle i sensi della particolar mia considerazione.

Torino, addì 4 Ottobre 1848.

Il Ministro Segretario di Stato
Firmato: DABORMIDA.

Ill.° sig. cav. Federico di Bellegarde, capitano di Cavalleria addetto al Ministero della Guerra

TORINO.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

3 2044 014 726 582

Digitized by Google

Digitized by Google